

BENEFICENZA

Opere pie. — Vasto e fecondo è il campo della Beneficenza torinese. Basterebbe noverare le varie forme, con cui questa virtù si esercita, per farne conoscere l'estensione ed il pregio: ma noi vogliamo fare qualche cosa di più, tesserne cioè a brevi tratti la storia, e di ciascuna pia Opera additare il fine, e per quanto fia possibile spiegare l'organamento, affinchè si discopra tutto il tesoro di bene che noi possediamo.

È noto, come una volta le istituzioni di beneficenza avessero per iscopo di provvedere a' bisogni e di sollevare infortunii, che ora sono quasi cessati.

Le prime opere di carità pubblica che ricorda la storia, sono: le case per ricoverare i soldati smarriti o caduti infermi per via, e gli ospizi per albergare i crociati ed i lebbrosi.

Si formarono poscia le *Confretrie di S. Spirito* per ospitare e soccorrere i pellegrini; quindi le *Opere del sale*, destinate a distribuire questa derrata agli indigenti; e finalmente le *Opere fidecommissarie*, che aveano per fine di tramandare i beni per via di istituzioni a certe famiglie od a certe corporazioni con l'obbligo di distribuirne i proventi ai poveri, giusta il volere dei primi fondatori.

Lo spirito, che informò tutte queste istituzioni, fu lo spirito di religione; onde le Confraternite, le Comunità religiose, gli Ordini dei frati, ed altre simili Associazioni fiorenti nei tempi di mezzo, i quali, se furono grandi per delitti e per sciagure, furono grandi altresì per elette virtù e per opere di pietà segnalatissime. Coll'andare degli anni queste antiche istituzioni perdettero il loro nome, o, a dir meglio, presero altra forma, e si acconciarono all'indole dei tempi, ma conservarono quasi tutte i loro beni; che anzi queste, mercè le sollecitudini della pubblica potestà sia ecclesiastica, sia civile, si consolidarono in gran parte, e furono il nucleo di molti tra gli attuali stabilimenti di beneficenza; poichè alla carità privata, che dapprima li avea ispirati, associandosi la carità pubblica, questa ora con accrescerne le dotazioni, ora con regolarne il riparto, loro diede maggiore stabilità, e ne aumentò i benefizi e ne assicurò lo scopo.

Nel secolo xiv erano in Torino, siccome prova con documenti il Cav. Cibrario, ben 12 ospedali; ma ciascuno componevasi di una o due camere con pochi miseri letti e con piccola dote male amministrata da rapaci amministratori. Nel 1375 il vescovo Giovanni da Rivalta ordinava, col consenso del Capitolo e delle Confraternite, una limosina quotidiana di pane e di vino ai poveri travagliati dalla carestia. Il Consiglio del Comune dava un aiuto di 200 fiorini, e statuiva, che i priori ed i massari della Confraternita di S. Brigida fossero costretti a concorrere in queste largizioni con tutte le loro rendite.

Nel 1385 il Comune chiedea provvedimenti efficaci al Vescovo per ottenere, che i poveri ed i pellegrini fossero con maggior carità ospitati, dichiarando, che in caso contrario prenderebbe esso l'amministrazione degli spedali.

Nel 1440 gli spedali si ridussero a due. Nel 1541 l'Arcivescovo si obbligò a limosine periodiche di danaro e di derrate; il Comune consacrò a beneficio degli spedali le rendite di 12 Confraternite da esso amministrate, e seguendo si lau-

devoli esempi, si obbligarono altresì a determinate prestazioni l'abate di S. Solutore, il priore di S. Andrea e il preposito di S. Dalmazzo.

Degli esposti pigliava qualche cura il Comune: gli usciti di senno e divenuti furiosi si rinchiudevano in carcere e si guardavano come prigionieri: il vivere di accatto era mestiere.

Un ordinamento generale della pubblica beneficenza ebbe luogo nel nostro Piemonte in forza del R. editto 19 maggio 1717, mercè il quale fu proibito il mendicare, e vennero istituiti nelle città principali gli Ospizi, e nei luoghi di minor conto le Congregazioni di carità. E siccome parecchie Confrerie di S. Spirito mostravano ostinatezza nel voler conservare l'esclusivo maneggio delle loro rendite, così fu necessario che col R. B. 5 giugno 1721 si prescrivesse in modo severo la remissione dei loro beni alle Congregazioni di carità poc' anzi formate.

Oltre alle Congregazioni locali furono create Congregazioni provinciali con la soprintendenza sulle Congregazioni locali, e fu istituita la Congregazione primaria e generalissima di Torino, che sino al tempo della occupazione francese vegliò sempre sull'esatta amministrazione della pubblica beneficenza.

Negli anni del dominio straniero le Congregazioni di carità seguirono le leggi della Francia, che attribuivano ai municipi la sorveglianza delle istituzioni caritative per mezzo degli uffizi locali di beneficenza e delle Commissioni degli ospizi (*Legge del 7 ottobre 1796, resa esecutoria in Piemonte col decreto 28 marzo 1805*).

Cessato il dominio francese, tornarono in vigore nel 1814 in forza dell'editto 21 maggio, insieme con tutte le altre leggi, quelle pure relative alle Congregazioni di carità, e se ne continuò la fedele osservanza insino a quando re Carlo Alberto, adoperando con saggezza veramente regale e con amore paterno, diede un assetto normale e stabile all'amministrazione della pubblica Beneficenza con il regio editto 24 dicembre 1836.

Con questo provvedimento, mentre si conferì una superiore

direzione e tutela all'autorità amministrativa su tutto ciò, di cui la carità pubblica e la privata avesse disposto o potesse in avvenire disporre a sollievo delle classi povere, si lasciò alle Opere di beneficenza quella giusta libertà che spetta ad ogni istituzione, di dirigersi secondo il proprio scopo e giusta i sani intendimenti dei fondatori.

Il regio editto 24 dicembre 1836 adottò i principii ed i metodi di controllo e di tutela, che presso le nazioni più avanzate nell'utile applicazione delle scienze economiche governano l'amministrazione della carità pubblica, senza cadere nel vizioso sistema della carità legale che, o togliendo all'elemosina il più nobile suo carattere, la spontaneità, la impone invece come un onere alla società, od avvezza il povero a domandare il soccorso come un diritto, o riunendo nelle mani del Governo tutte le dotazioni dei pii istituti, lascia poi al Governo stesso l'incarico di distribuire i soccorsi, nel modo che giudica più opportuno, con che si viene a violare il principio della beneficenza privata, cioè la proprietà patrimoniale delle pie fondazioni.

Finalmente ampliatisi in questi ultimi anni il Regno italiano, fu riconosciuta la necessità di ridurre ad uniformità le norme amministrative troppo dissimili delle varie province, rendendole ad un tempo più consone a quei principii di libertà, a cui s'ispira oggidì il politico reggimento; e ciò fu fatto prima colla legge 20 novembre 1859 e col regolamento 18 agosto 1860, e poscia colla legge 3 agosto e col regolamento 27 novembre 1862.

Quest'ultima legge, informata ai principii discentratori, come scriveva il Ministro dell'Interno nella relazione con cui la presentava al Parlamento, è parca d'ogni precetto, che non si acconci alle diverse abitudini delle province italiane, o ripugni all'indole di alcuno speciale istituto.

È prima cura della legge quella di bene determinare su quali istituti competa alla società il diritto di estendere la propria azione e sorveglianza rispetto alla carità pubblica,

senza invadere il campo della privata e senza usurpare le attribuzioni degli altri poteri dello Stato.

Indi consacra religiosamente il principio, che le amministrazioni regolarmente esistenti debbono essere conservate; provvede pel caso che vengano a mancare; dà alcune norme perchè non cadano in mani interessate o si mantengano infeudate a parziali consorterie; detta alcuni principii generali intorno al regime economico ed alla contabilità fuggendo ogni minuta prescrizione, che, a seconda dei bisogni locali, possa in seguito venir suggerita alle amministrazioni.

Appresso determina i limiti e le forme della tutela demandata alla Deputazione provinciale, e rimuove il pericolo di ogni possibile arbitrio, aprendo la via del ricorso al Trono per le amministrazioni che credessero lesi i loro diritti. Poche facoltà essa riserva al potere centrale ed all'autorità regia, fra le quali lo scioglimento delle amministrazioni che non adempiono al loro mandato, quale grave ed ultima forma, con cui si volle esprimere la tutela agl'interessi del povero ed al rispetto per la volontà dei testatori.

Circondato da scrupolose cautele s'introdusse il principio, pel quale sia lecito di dare un diverso indirizzo alla beneficenza, quando sia venuto a cessare il fine suo originario.

Affinchè poi ogni centro di popolazione avesse un corpo elettivo, al quale naturalmente spettasse l'esercizio della beneficenza non avente uno scopo speciale, od un'apposita amministrazione, furono instituite in ogni Comune le Congregazioni di carità.

Ecco in succinto la storia della legislazione del nostro paese in ordine alle Istituzioni di carità.

Discorrendo ora di ogni Opera pia in particolare verremo, se l'amor di patria non ci fa velo, a dimostrare, come la Carità torinese abbia soccorsi per ogni miseria e conforti per ogni dolore.

Per procedere misuratamente abbiamo creduto di disporre le Opere in ordine cronologico, avendo cioè riguardo all'anno

del loro cominciamento. Se le avessimo schierate nell'ordine dettato dalla specie del soccorso, che esse danno avremmo operato con metodo più razionale, ma avremmo dovuto ripetere più volte le stesse cose, perchè alcune istituzioni esercitano differenti specie di beneficenza. Nelle tavole che daremo dopo i cenni storici ed amministrativi faremo il riassunto di tutte le Opere pie, e di ciascuna indicheremo le rendite, ed accenneremo gli usi a cui queste sono destinate.

Quasi tutte le Opere pie hanno la qualità di corpo morale e sono soggette alla tutela dell'autorità pubblica; poche ne vanno esenti, e ciò dipende dalla particolare loro natura, o dal privilegio, che la legge medesima concede ai fondatori ed ai confondatori, di amministrare il patrimonio ch'essi hanno saputo creare pei poveri.

Nel novero delle Opere pie non abbiamo compreso le Associazioni di mutuo soccorso, perchè esse hanno una indole tutto loro propria, ed, immuni da ogni ingerenza governativa, non hanno bisogno che di esser libere per operare. Di esse terremo discorso in apposito capo.

Ospedale Maggiore di S. Gio. Battista e della città di Torino (via dell'Ospedale, n° 36). — L'origine di questo grande Ospedale è dovuta ai canonici del Duomo, che per atto di carità solevano ricoverare i lebbrosi in luogo prossimo alla loro chiesa: crescendo gli ammalati li collocarono in altra casa che all'uopo allestirono, e a cui diedero il nome di *Ospedale di S. Giovanni Battista* loro Patrono. Ciò avveniva nel secolo xiv.

Nel 1541 la città di Torino venendo in soccorso alla pia Opera, che per le grandi calamità di quei tempi era venuta allo stremo di bisogno, le assegnò le rendite di dodici Confraternite poc'anzi abolite, a patto di aver parte nella direzione di essa, e quindi l'Ospedale al titolo di *S. Giovanni Battista* aggiunse la denominazione *della città di Torino*.

Nel 1680 si pose mano alla costruzione di un edificio, che fosse acconcio all'uopo e bastasse ai crescenti bisogni. Di-

segnò l'opera l'architetto conte di Castellamonte, e nel breve spazio di otto anni fu recato a termine quel magnifico casamento in cui ha ora sede l'Ospedale, che si può dir con ragione, il testimonio più splendido della carità torinese.

La cappella circolare fu eretta più tardi, nel 1763, sul disegno dell'architetto Castelli.

L'edificio misura 120 metri in lunghezza ed 87 in larghezza. La cappella sorge fuori di questo spazio sulla parte di terreno che si stende al sud del fabbricato maggiore, ed è circondata da nuove costruzioni compiutesi nel 1835 per collocarvi il teatro anatomico.

Quest'opera dipendette esclusivamente dall'autorità ecclesiastica sino al 1730: venne poscia soggetta alla giurisdizione civile come opera pia.

Il Regolamento organico che è ora in vigore fu approvato con R. decreto del 14 settembre 1864.

Sono accettati nell'Ospedale tutti i poveri, che si presentano, d'ogni età, d'ogni condizione, di qualsiasi nazione o religione affetti da malattie acute e sanabili sia di medicina, sia di chirurgia. Non sono ammessi i cronici e gli affetti da malattie veneree e comunicabili.

Il numero dei ricoverandi è proporzionato alla capacità delle infermerie ed alle rendite del pio istituto.

Hannovi nell'Ospedale 72 letti incurabili fondati da benefattori che riservarono a sè ed ai loro eredi il diritto di designare le persone che avessero a goderne. Sono ammessi ad occuparli le persone affette da malattie croniche ma non comunicabili.

Hannovi infine alcune camere appartate, nelle quali si allestirono letti per le persone agiate, che, pagando una mensile pensione, desiderano di farsi ivi curare dai valenti medici-chirurghi addetti al servizio dell'Ospedale.

Nello Spedale è stabilita la scuola clinica delle malattie mediche e chirurgiche che si fa dai professori della R. Università degli studi.

La direzione dell'Ospedale si compone di un Presidente e di 12 membri col titolo di direttori, cioè di 6 canonici del Capitolo metropolitano e di 6 consiglieri del Municipio di Torino. La presidenza spetta di diritto all'arcivescovo di Torino. I vari uffici di pratica amministrazione sono i seguenti: 1° di economia interna; 2° di segreteria e tesoreria; 3° di chiesa; 4° di farmacia; 5° delle case urbane; 6° delle case rurali. Uno dei membri della direzione ha per turno di quindicina la vigilanza giornaliera su ogni ramo di servizio.

Il servizio interno del pio Stabilimento si divide in 4 rami, o sezioni, cioè in servizio amministrativo, in servizio economico, in servizio sanitario, ed in servizio religioso e di assistenza degli infermi. Per ogni ramo vi ha uno speciale regolamento approvato dalla Deputazione provinciale il 14 gennaio 1867.

Per la direzione spirituale vi hanno quattro sacerdoti.

Per l'assistenza sanitaria medica sono 4 i medici-chirurghi ordinari e 4 gli assistenti; per l'assistenza sanitaria chirurgica vi hanno 3 medici-chirurghi ordinari e 3 assistenti: 2 medici-chirurghi assistenti hanno alloggio nello Spedale.

Il servizio di flebotomia è disimpegnato dagli studenti di medicina e chirurgia a ciò deputati.

L'Ospedale ha farmacia propria con 4 assistenti e 6 allievi sotto la direzione di un capo farmacista; 4 allievi assistono alle visite ai letti degli infermi, scrivono le prescrizioni dei medici-chirurghi e poi distribuiscono le medicine.

Il servizio economico è affidato a 22 suore di carità di S. Vincenzo de'Paoli: gl'infermieri sono 80: durante la notte vegliano continuamente 2 suore e 10 persone di servizio.

L'accettazione ordinaria dei malati si fa dal 1° aprile a tutto settembre dalle 8 alle 9 ant. e dal 1° ottobre a tutto marzo dalle 9 alle 10 ant.

Lo Spedale è aperto alle persone estranee nei giorni di domenica, martedì, giovedì e sabato da mezzodì ad un'ora e mezzo: per visitarlo in altri giorni ed ore fa d'uopo di un permesso, che si concede dal Direttore dell'interno.

Il numero dei letti è ora il seguente:

Letti per adulti poveri, maschi . . .	N°	213
Id. femmine . . .	”	218
” per ragazzi poveri, maschi . . .	”	8
” Id. femmine . . .	”	8
” per maschi a pensione	”	21
” per femmine id.	”	17
” per incurabili maschi	”	36
” id. femmine	”	36
Totale . . .		N° 557

I malati in pensione pagano, se sono soli in una camera, L. 3 al giorno, se sono in camere a due o più letti L. 2,50 al giorno.

I ragazzi a pensione pagano L. 1,50 al giorno.

Nella pensione è compresa l'assistenza e la cura medico-chirurgica.

L'Ospedale ha poi il carico di distribuire le seguenti doti:

1° Dote di L. 144,37 per testamento 22 novembre 1580 di Ludovica Valperga di Ropolo n. Ayassa. Si concede ogni otto anni dall'amministrazione.

2° Dote di L. 115,50 per testamento 24 gennaio 1629 di Carlo Spanna. Si concede ogni quattro anni pure dall'amministrazione.

3° Dote di L. 151,25 per testamento 10 ottobre 1693 di Paolo Vittorio Buschetti. La concessione si fa dagli eredi e successori del fondatore (ora il conte Carlo Luigi Nicolis di Frassinò) ogni quattro anni.

4° Dote di L. 165 per testamento 25 ottobre 1745 del sac. Ignazio Eugenio Gautier. Si paga ogni anno per deliberazione del Comune di Revigliasco.

5° Dote di L. 192,50 per testamento 15 ottobre 1787 del sac. Andrea Marchis. Si paga ogni due anni ad una povera figlia che sia parente del fondatore.

La spesa totale del pio Istituto stanziata nel bilancio dell'anno corrente è di L. 311,756,62.

Scuola elementare maschile della Badia di Stura (alla sinistra del torrente Stura). — Dall'epoca in cui l'antica Abbazia di S. Giacomo di Stura, fondata il 25 gennaio 1146, fu da Papa Martino V nel 1420 aggregata alla Mensa arcivescovile di Torino, questa provvide per la istruzione dei fanciulli con un cappellano, a cui impose l'obbligo di far la scuola. Il Municipio con uno speciale assegnamento concorre a stipendiare questo maestro.

Opera pia di S. Paolo (via del Monte di Pietà, n° 32). — Mentre nel secolo xvi la riforma di Martin Lutero propagatasi in vari paesi d'Europa, dalla vicina Svizzera, minacciava d'introdursi in Piemonte, si formò in Torino la Compagnia detta della Fede cattolica, collo scopo di raffermare i cristiani nelle credenze ortodosse, di impedire che l'errore s'insinuasse nelle moltitudini, e di soccorrere gl'indigenti. Radunatisi i promotori in numero di sette, nell'anno 1563, nel giorno commemorativo della Conversione di S. Paolo, proclamarono a loro patrono il santo Apostolo delle genti, e fondarono il così detto Ufficio pio. Nel 1579 eressero poscia il Monte di Pietà gratuito.

Il Sommo Pontefice e il Duca di Savoia approvarono tosto una Compagnia, che si proponeva uno scopo così santo e così umanitario, e le due Podestà furono liete di vedere, che il bene religioso e civile con mirabile accordo si procurasse.

Venuto meno coll'andare degli anni il bisogno di dar opera a serbar pura la cattolica fede nel popolo piemontese, la Compagnia rivolse tutte le sue cure all'esercizio della cristiana beneficenza, e ciò fece, confortata specialmente dal P. Leonardo Magnano, che il chiarissimo Defendente Sacchi, nella sua relazione sugli Istituti di beneficenza di Torino pubblicata nel 1835, non esitò ad annoverare tra i benefattori del genere umano.

Nel 1683 fu fondato l'Istituto degli spirituali esercizi, e

poco dopo il 1684 la Compagnia prese il governo dell'Istituto femminile, detto del *Deposito*.

La Compagnia di S. Paolo continuò l'opera sua, serbandosi illesa nelle frequenti vicende politiche da cui fu il Piemonte agitato, ed ebbe dal 1595 al 1851 190, tra lasciti e donazioni, che formarono una rendita di circa L. 315 mila ed un capitale di L. 6,103,000.

Una bellissima *Storia della Compagnia di S. Paolo* fu pubblicata dal conte Emanuele Thesauro nel 1657 che venne ristampata nel 1701. Essa è un prezioso documento di storia patria.

Il Governo stimò necessario, non ha guari, di riordinare questa pia amministrazione per renderla consentanea alle leggi ed all'indole dei tempi, e ciò fece con R. D. del 30 ottobre 1851, e con altro R. D. del 13 febbraio 1853.

L'amministrazione dell'Opera venne affidata ad una Direzione composta di un presidente, di un vice-presidente nominati dal Prefetto e da 24 membri nominati parte dal Ministro dell'interno e parte dal Prefetto.

Le Opere pie affidate a questa Direzione sono:

- 1° L'Ufficio pio;
- 2° L'Istituto del Soccorso;
- 3° Gli Esercizi spirituali, ed altri servizi religiosi;
- 4° Il Monte di Pietà gratuito, e quello ad interesse;

Essa amministra pure il Credito fondiario, di cui si è già parlato a pag. 499.

Si spiegherà in breve la natura di queste singole Opere.

Ufficio pio (via Monte di Pietà, n° 32). — L'Ufficio pio comprende la distribuzione di sussidii a determinate classi di poveri, e l'assegnazione di doti per matrimonio o per professione religiosa.

La distribuzione dei sussidii si fa giusta la volontà dei fondatori;

- 1° a poveri detti vergognosi residenti in Torino;
- 2° a poveri non mendicanti;

3° a poveri infermi;

4° a poveri che si convertirono alla fede cattolica.

I sussidii sono parte ordinarii e parte straordinarii.

I sussidii ordinarii sono annuali, e si pagano a trimestri anticipati, cominciando dal 1° febbraio d'ogni anno: i sussidii straordinarii si assegnano generalmente al termine di ogni mese.

Soprintende alla distribuzione dei soccorsi una Commissione di 6 membri, oltre al presidente della Direzione, e si provvede al riparto delle somme per mezzo di un Delegato per ogni distretto parrocchiale.

I Delegati fanno le loro proposte sia per i sussidii ordinarii, sia per i sussidii straordinarii: la Commissione giudica delle proposte, ed assegna i sussidii che i Delegati medesimi consegnano poi religiosamente alle persone indicate.

La distribuzione dei sussidii ai parenti e discendenti di benefattori dell'Opera pia di S. Paolo non residenti in Torino, ed ai convertiti alla fede cattolica si fa direttamente dalla Commissione.

La somma dei sussidii che si distribuisce annualmente è di circa L. 100,000.

Nello scorso anno si distribuì la somma di L. 103,870 60 nel modo seguente:

Ai poveri infermi	L.	10,640
Ai cattolizzati delle valli di Pinerolo	„	3,000
A giovanette per educarle	„	2,680
A poveri vergognosi: sussidii ordinari	„	67,417
Id. sussidii straord.	„	19,401 24
A poveri non mendicanti	„	732 36
Totale		L. 103,870 60

Con questa somma in via ordinaria furono sussidiate 753 famiglie, ed in via straordinaria 572.

I sussidii ordinarii furono da L. 40 a L. 120 annuali.

I sussidii straordinarii da L. 5 a L. 15 trimestrali.

I sussidii ai poveri non mendicanti furono da L. 2 a L. 2,50 trimestrali.

L'assegnazione delle doti per matrimonio si fa dalla Commissione direttamente per alcune, e per alcune altre sulla proposta dei Delegati parrocchiali. Le doti che si distribuiscono nell'anno sono circa 60, e sono in gran parte di L. 140, 161, 170: pochissime superano le L. 200. Nel giorno della Conversione di S. Paolo si fa l'estrazione a sorte di 20 di queste doti, giusta il prescritto delle tavole di fondazione. Nello scorso anno la somma distribuita in doti fu di L. 13,550.

Le doti assegnate per la professione religiosa, non potendo più avere la loro piena destinazione, si concedono invece a giovani povere affinchè possano essere accolte in conservatorii d'istruzione e di beneficenza. 95 zitelle furono nello scorso anno in questo modo sussidiate con la somma di L. 12,330. Più di 350 gonne di lana, come è voluto dai fondatori, si distribuirono a ragazze povere su questo fondo.

Rispetto alla collazione di doti per matrimonio nacque il dubbio, se dopo la promulgazione del Codice italiano, che considera il matrimonio solo come contratto civile, debba esigersi dagli amministratori delle Opere pie, che le giovani dotate presentino la dichiarazione di aver celebrato il matrimonio religioso, oppure basti, che provino di aver celebrato il matrimonio civile. Il Ministro dell'Interno sciolse questo dubbio dichiarando con circolare 20 aprile 1866, che le doti per matrimonio debbano e possano pagarsi sulla presentazione del certificato dell'Ufficiale dello Stato civile, che attesti essersi celebrato il matrimonio civile, senza che sia necessario l'attestato che faccia fede del matrimonio religioso.

Istituto del Soccorso (via del Soccorso, n° 5). — Il P. Magnano or dianzi accennato nell'anno 1589 collocò in una casa privata, come in luogo di sicurezza, una virtuosa giovane scampata per gran ventura da una tesale insidia, e poi ne accolse alcune altre, che pur si trovavano in gran pericolo

di perdere l'onestà, e aumentando di queste di giorno in giorno il numero, si formò così l'Opera detta del Soccorso delle Vergini, che la Compagnia di S. Paolo fece poi nel 1595 cosa sua, dotandola di rendite, destinandole un grande edificio, e riducendola a poco a poco ad ordinato collegio femminile. Ora l'Istituto del Soccorso è destinato a dare una buona educazione religiosa e civile a giovani donzelle.

Vi si ricevono le fanciulle dai 7 ai 14 anni col pagamento di una pensione mensile di lire 40. V'hanno 88 posti gratuiti, alcuni dei quali si conferiscono ai discendenti o parenti dei fondatori, gli altri si assegnano a fanciulle di condizione civile non agiata.

Una Commissione nominata dalla Direzione soprintende all'Istituto: una Direttrice ed una Vice-direttrice hanno il governo interno della Casa. L'istruzione è data parte da maestre convittrici, parte da professori esterni: i corsi degli studi si compiono colla massima regolarità e di pieno accordo colle podestà scolastiche: vi si mantiene l'ordine e la disciplina colle leggi della ragione e dell'affetto.

Le allieve sono 120. Durante l'autunno esse recansi a villeggiare in un'amenissima casa di campagna posta su quel di Chieri.

Un altro Istituto femminile era proprio dell'antica Compagnia di S. Paolo, l'Istituto, cioè, detto del *Deposito*, fondato nel 1684 dalla contessa Margherita Falcombello, moglie del senatore Perracchini, per ricoverare fanciulle orfane ed abbandonate. Esso avea però coll'andare del tempo mutato l'indole sua, e cessando di essere conservatorio di giovani pericolanti, era divenuto casa di civile educazione. La Direzione di S. Paolo, succeduta alla Compagnia, giudicò conveniente di sopprimerla, e di trasportare alla Casa del Soccorso i posti gratuiti alla medesima spettanti. Ciò avvenne nell'anno 1854; la Direzione però volendo colla più scrupolosa esattezza adempiere il volere dei benefattori, che nella Casa del Deposito aveano fondato posti gratuiti per figlie perico-

lanti, deliberò che 14 di queste, a spese dell'Opera, si mantenessero nel Ritiro del Buon Pastore.

Esercizi spirituali ed altri servizi religiosi. — Una parte delle rendite dell'Opera di S. Paolo è destinata all'adempimento di servizi religiosi ed una parte ad esercizi spirituali: tra questi vogliono essere segnalati gli esercizi che si debbono dare ogni anno, a cui hanno diritto di prender parte (con alloggio e vitto), giusta la volontà dei fondatori, le persone di certe parrocchie e di determinati comuni, e quelli che debbono aver luogo ogni due anni a favore di sacerdoti.

La somma spesa annualmente in questi usi è di L. 23,000.

Monte di Pietà gratuito (via Monte di Pietà, n° 32). — Il Monte di Pietà gratuito fa piccoli prestiti sopra pegni di cose mobili senza corrispondenza d'interessi e senza spese. Le somme che si diedero finora a mutuo sopra pegno furono sempre tenute entro angusti limiti, cioè da centesimi 50 a lire 10, e le operazioni sia d'impegno, sia di disimpegno ebbero solamente luogo nei giorni di martedì e di sabato.

Al 31 dicembre 1867 presso il Monte esistevano pegni 2,044, sui quali si era data a mutuo la somma di L. 3,540 55. Durante l'anno 1868 sopravvennero 2,693 pegni, sui quali si diede a mutuo la somma di L. 4,674 30.

Furono per altro riscattati nel corso dell'anno 2,853 pegni colla restituzione della somma di L. 4,693 70; quindi rimasero al 31 dicembre 1868 1,864 pegni rappresentanti la somma mutuata di L. 3,541 25.

Dal 1° gennaio 1869 le norme del Monte gratuito furono mutate: cioè si è stabilito di esercitare il Monte gratuito insieme col Monte ad interessi, ma di tener liberi da qualsiasi onere tutti i prestiti da lire 1 a lire 3, e di far questi prestiti quotidianamente. Al termine dell'esercizio la Cassa del Monte gratuito (che ha patrimonio proprio) indennizzerà poi il Monte a pagamento degl'interessi che non ha riscosso dai pignori per gl'imprestati minori di lire 3.

Egli è evidente, che con questo sistema il Monte gratuito

prenderà d'ora innanzi una estensione maggiore e sarà ai poveri di maggiore aiuto.

Prendendo per base i risultati dell'anno 1868, i prestiti gratuiti potranno montare al numero di 50,000, e rappresentare una somma mutuata da cento a cento cinquanta mila lire, perocchè il numero delle somme mutate dal Monte ad interessi nell'anno 1868 da L. 1, 50 a L. 3 fu di 49,466.

La Direzione sorveglia il Monte gratuito per mezzo di una Commissione speciale.

Monte di Pietà ad interesse (via Monte di Pietà, n° 34).

— L'istituzione del Monte di Pietà ad interessi è di età antichissima, ma non se ne può determinare la data. L'Amministrazione ne fu affidata alla Compagnia di S. Paolo con R. D. del 5 agosto 1815.

Il Monte fa prestiti sopra pegni di mobili, eccettuate le cose sucide o soggette al tarlo.

La somma da imprestarsi è determinata sopra stima degli oggetti che si fa da un perito.

I pignoranti corrispondono per le somme che ricevono in prestito l'interesse del 6 per cento all'anno, e debbono pagare nell'atto della pignorazione un diritto di polizza eguale al $\frac{1}{2}$ per cento sul montare del prestito.

È concesso il termine di 6 mesi per il riscatto. I pignoranti però possono ottenere il rinnovamento per un altro semestre della pignorazione mediante il pagamento dell'interesse. Spirato il termine del pignoramento o della rinnovazione il pegno è venduto all'asta. Sul prezzo ricavato si prelevano le somme imprestate, i relativi interessi ed il 5 per cento per le spese d'incanto, ed il rimanente è restituito al pignorante, purchè si presenti entro tre anni, altrimenti ogni residuo va a beneficio del Monte.

La Direzione sovrintende al Monte per mezzo d'una Commissione composta del presidente e di 6 membri.

Gli uffici del Monte stanno aperti tutti i giorni dell'anno, esclusi i festivi, dalle ore 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Nel quadriennio 1865-66-67 e 68 il montare dei pegni fu il seguente:

1865	N.	189,950	Somma imprestata	L.	3,885,742	75
1866	"	189,295	"	"	3,777,371	75
1867	"	202,457	"	"	3,606,965	25
1868	"	175,022	"	"	3,214,489	"

Per far fronte a questi imprestiti su pegno il Monte prende danaro in deposito, corrispondendo un interesse, che fu per lungo tempo del 5 per cento e dal 1° aprile 1868 è solo del 4 1/2 per cento.

Al 31 dicembre 1867 la somma dei depositi era di lire 4,574,219 32. Con questo denaro si fa, come si disse, fronte agli imprestiti sopra pegno, ed il rimanente viene impiegato in fondi pubblici, o in buoni del Tesoro, od in anticipazioni sopra cartelle del Credito fondiario.

Ospedale del Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (via della Basilica, n° 3). — Questo spedale venne fondato nel 1572 quando i due Ordini di S. Maurizio e Lazzaro furono riuniti. Il Duca Emanuele Filiberto con istrumento del 27 aprile 1575 donò una casa per collocarlo, ed assegnò per sostenerlo sei mille scudi d'oro, ed un grande potere presso Poirino.

Nello scorso secolo l'edificio fu ricostrutto col disegno dell'architetto Ferroggia.

Alla munificenza di Re Carlo Alberto il caritatevole Istituto deve il suo maggiore incremento.

Sono in esso 150 letti, 127 gratuiti, e 23 a pagamento. Per molti anni diede ricovero a soli uomini: nel 1856 una infermeria al piano terreno fu intitolata da *Maria Adelaide* e destinata a donne affette da malattie chirurgiche, con 22 letti: nel 1868 una infermeria al secondo piano, con 12 letti, fu destinata alle donne affette da malattie mediche.

La grande infermeria del primo piano a quattro braccia, come una croce latina, contiene più di 90 letti, parte per

malattie mediche, parte per malattie chirurgiche: 10 letti sono riservati per fanciulli non minori di anni sette.

I letti a pagamento sono al secondo piano, e ve ne hanno 3 per donne in camere distinte, e 20 per uomini, due per ogni camera.

La pensione delle donne malate è di L. 3 al giorno, e quella degli uomini è di L. 4: col pagamento di questa pensione i malati sono con ogni sollecitudine assistiti e curati.

L'Ospedale è tenuto con singolare nettezza, e si può anche dire con sovrana magnificenza.

Sono addetti allo spedale 3 medici ordinari, 3 medici assistenti, 3 medici supplenti, 8 alunni di medicina, 2 cappellani. 12 suore di S. Vincenzo, dette *grigie*, hanno il carico della interna economia.

La spesa annua pel mantenimento dell'Ospedale è di circa L. 105,000.

L'entrata pubblica nello Spedale è dalle ore 10 alle 11 antimeridiane nei giorni di domenica, martedì, giovedì e sabato: per visitarlo in altri giorni od in altre ore fa d'uopo di un permesso che si rilascia facilmente dalla Direzione dello Spedale medesimo.

Sussidii. — Sul tesoro dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, oltre alle pensioni che si assegnano ai Cavalieri, si concedono sussidii a persone distinte per meriti civili che si trovino in angustie famigliari, e si danno talvolta aiuti per istituti d'istruzione gratuita.

Non è fissa la somma dei sussidii che si distribuiscono annualmente nella città di Torino: crediamo di non andar lungi dal vero scrivendo la cifra di L. 10,000.

Arciconfraternita dello Spirito Santo (via della Porta Palatina, n° 9). — L'Arciconfraternita dello Spirito Santo eretta nel 1575 nella chiesa dello stesso titolo (vedi p. 219) è un ente morale, che amministra il suo patrimonio e ne impiega le rendite nell'esercizio del culto e nelle opere di carità cristiana.

Essa amministra pure l'Ospizio dei Catecumeni, distribuisce doti per matrimonio, e dà sussidii.

Diremo in particolare di queste tre pie fondazioni.

Ospizio dei Catecumeni — Nell'anno 1652 ad istanza del P. Francesco Maria Bianchi, inquisitore di Torino, il cardinale Francesco Adriano Ceva donò una somma, mercè la quale l'Arciconfraternita dello Spirito Santo si addossò il carico di ricevere, nudrire ed ammaestrare le persone desiderose di abbracciare la Fede cattolica in un Ospizio che appellò dei Catecumeni. A tal fine fu acquistata una casa attigua alla chiesa parrocchiale di S. Silvestro, nella quale fin dal 7 marzo 1575 ufficiava l'Arciconfraternita, e che poscia ricostrutta prese il titolo di chiesa dello Spirito Santo.

Morto il cardinale Ceva nel 1656 il Sommo Pontefice Alessandro VII assegnò all'Ospizio dei Catecumeni tutti i termini delle pensioni sui beneficii, e sulle chiese del Piemonte che avrebbero spettato alla Camera apostolica. Mercè questa donazione e le offerte dei confratelli l'Ospizio potè avere stabilità, e fu quindi eretto canonicamente con decreto arcivescovile del 1° settembre 1661.

D'allora in poi l'Ospizio venne sempre amministrato dall'Arciconfraternita dello Spirito Santo sino alla soppressione della medesima, avvenuta il 22 aprile 1811.

Ma ristabilitosi poco dopo l'antico ordine di cose l'Arciconfraternita ripigliò nel 1822 l'esercizio dell'Opera pia, e tuttora lo conserva uniformandosi al regolamento organico sancito con R. decreto dell'11 dicembre 1862.

L'Amministrazione si compone del Presidente, del vice-Presidente nominati dal Prefetto della Provincia, del Priore e del vice-Priore e di 20 Confratelli dell'Arciconfraternita nominati dall'adunanza generale.

Una Direzione composta del Presidente e Vice-Presidente, del Priore e Vice-Priore e di 6 membri tratti dal seno dell'Amministrazione provvede al regolare andamento dell'Ospizio. Il Rettore spirituale dell'Arciconfraternita istruisce i rico-

verati nelle cose di religione: l'economia della casa è affidata ad una governante economa.

I neofiti bisognosi all'uscire dall'Ospizio sono provvisti delle vestimenta, e ricevono un sussidio per sei mesi.

I neofiti raccolti nell'Ospizio non sono d'ordinario più di sei.

In questa casa entrò il 12 aprile 1728 Gian Giacomo Rousseau per istruirsi nelle dottrine cattoliche.

Distribuzioni di doti. — Spetta all'Arciconfraternita dello Spirito Santo la distribuzione di doti a giovani povere secondo le leggi dettate dai fondatori.

Le doti sono 10 da L. 50 a L. 250, ascendenti comprensivamente a L. 1644 50. Le doti non pagate al termine di ogni anno per non essersi adempiute le condizioni prescritte, o per esser morte le elette si distribuiscono nell'anno successivo.

Sussidii. — In adempimento di pii legati si distribuiscono sussidii ai carcerati nel giorno di Pentecoste, e si fanno nel corso dell'anno alcune limosine a quei che abbracciano il culto cattolico.

Il fondo è di L. 460.

Arciconfraternita della SS. Trinità. — Questa Arciconfraternita comprende due pie istituzioni: l'Ospizio dei pellegrini e dei convalescenti e l'Opera delle Doti.

Ospizio dei pellegrini e dei convalescenti (via Nizza, n° 14). — L'Arciconfraternita della SS. Trinità istituita nell'anno 1577, ebbe cura fin dai suoi primordii dei convalescenti e dei pellegrini.

Nel suo Ospizio dava ricetto per una notte ai pellegrini che andavano ai luoghi santi o ne tornavano, ed accoglieva i convalescenti poveri. Caduti in disuso i pellegrinaggi l'Arciconfraternita deliberò di rivolgersi di proposito a soccorrere i convalescenti: deliberò pertanto nel 1827 di destinare alcuni letti per convalescenti, e molti anni dopo formulò un nuovo statuto che fu approvato con R. decreto del 24 giugno 1866.

Nell'Ospizio sono accolti coloro, che hanno sofferto grave

malattia e non sono ancora ben ristabiliti in salute: sono preferibilmente accettati i confratelli dell'Arciconfraternita ed i nativi di Torino.

Essi vengono rinnovati ogni 10 o 15 giorni.

L'Amministrazione dell'Ospizio è composta di un Presidente e di 4 Confratelli dell'Arciconfraternita. I conti della pia Opera prima di essere trasmessi alla Deputazione provinciale debbono esser approvati dall'Arciconfraternita.

I letti ora non sono che quattro (uno dei quali fu istituito dal Cav. Giacomo Rey), e sono affidati alle cure delle Figlie della Carità nello spedale di S. Salvario. Due nuovi letti furono testè fondati dai Sindaci dell'Arciconfraternita, Fortunato Allamano e Michele Autino.

Doti. — L'Arciconfraternita della SS. Trinità ha pure per istituto il sussidiare le zitelle povere per collocarle in onesto matrimonio.

Un apposito statuto per l'Amministrazione di questa pia opera fu approvato con R. decreto 7 giugno 1866.

Le doti da conferirsi sono undici, parte privilegiate, parte con titolo di preferenza, e parte da estrarsi a sorte a favore di figlie povere che abbiano le qualità volute dalle tavole di fondazione:

1° Dote privilegiata di L. 277 ad una figlia del casato di Silvestro Monte Oliveto fondatore — 29 novembre 1640.

2° Quattro doti di L. 165 da darsi preferibilmente a figlie di orefici ed argentieri, fondate da Vittorio Nicola Grandi — 2 agosto 1776.

3° Dote di L. 110, fondata da G. Francesco Morfino il 16 febbraio 1656.

4° Dote di L. 150, fondata da Prospero Francesco Minoglio il 21 settembre 1666.

5° Dote di L. 110 di G. Antonio Bovis — 22 febbraio 1716.

6° Dote di L. 170,50 di Antonio Grisone — 6 settembre 1726.

7° Dote di L. 110 di Pietro Gariel — 27 aprile 1742.

8° Dote di L. 110 di Rocco Fantini — 2 luglio 1762.

L'estrazione a sorte di queste doti si fa nei giorni fissati dai fondatori, cioè il 6 gennaio, il 15 agosto, e l'8 settembre.

L'Amministrazione dell'Opera è composta di un Presidente e di quattro confratelli dell'Arciconfraternita della SS. Trinità. I conti debbono dall'Arciconfraternita essere approvati prima di essere trasmessi alla Deputazione provinciale.

Opera pia della Misericordia dell'Arciconfraternita di S. Giovanni decollato (via della Misericordia). — L'Amministrazione delle carceri spettava una volta all'Arciconfraternita della Misericordia, che fondata nel 1578, aveva per iscopo d'istruire ed aiutare i carcerati, di confortare i condannati all'estremo supplizio, e di dar quindi sepoltura ai corpi di questi infelici.

Un Prefetto, un Direttore delle provviste, un Conservatore dei magazzini, un Provveditore mensuale parecchi Sollecitatori delle cause, ed alcuni Visitatori erano gli ufficiali preposti al governo delle carceri ed al sollievo dei carcerati. Ora il Governo provvede immediatamente al regime interno ed economico delle carceri, ed i confratelli della Misericordia non hanno più altro ufficio, che quello di recare conforti morali e materiali ai detenuti.

L'Arciconfraternita, attenendosi alle regie patenti dell'8 aprile 1823, destina a soccorrere i carcerati tutto il provento dei pii lasciti aventi questa destinazione, i quali montano a circa L. 7000.

I soccorsi consistono in distribuzioni di camicie, di scarpe, di vesti, ed anche di viveri in alcune solennità dell'anno.

Ai poveri che escono dal carcere si dà un sussidio, affinché possano rimpatriare.

Alcuni sussidii si danno pure ai carcerati per mezzo dei confratelli della Misericordia dall'Arciconfraternita della SS. Trinità in adempimento di disposizioni testamentarie del 12 aprile 1748 e del 30 luglio 1752.

L'Arciconfraternita della Misericordia concede ogni anno una dote di L. 110 (legato Pateri) e quattro di L. 220 (legati Bistorti e Stratta).

Orfanotrofio (via delle Orfane, n° 11). — Il Ritiro delle povere orfane esisteva già nel 1579 sotto l'invocazione dei SS. Innocenti. Il Duca Carlo Emanuele I nell'accoglierlo sotto la sua protezione con sue patenti del 20 luglio 1583 volle che a Maria SS. Nunziata fosse specialmente dedicato.

Da quell'epoca il Ritiro non venne mai meno. I Principi di Savoia gli diedero privilegi ed esenzioni, e con molti atti autorevoli ne regolarono il governo. La Congregazione direttrice dell'Opera raccolse nel 1832 in un corpo solo tutti gli ordinamenti che erano allora in vigore, i quali furono poi in qualche parte modificati col R. decreto del 20 agosto 1858.

La casa è destinata a dar ricovero, vitto ed educazione a quelle giovani che hanno perduto entrambi i genitori, e sono in istato di povertà. Esse debbono avere almeno 8 anni e non più di 12, ed essere sane di corpo. Vi sono mantenute per tutta la vita, salvo che escano per andare a marito, o per collocarsi presso qualche parente.

L'Orfanotrofio dipende da una Congregazione composta di 5 Direttori e di 5 Direttrici, oltre il Presidente, coll'assistenza di un Ispettore di nomina regia.

L'Amministrazione è affidata ad un Direttore e a due Consiglieri.

Le Suore di S. Giuseppe hanno la direzione interna della casa: esse insegnano alle ricoverate la lettura, la scrittura, l'aritmetica, ed i lavori femminili.

I posti sono tutti gratuiti, e si conferiscono dalla Congregazione a chi è in maggiore bisogno. Due posti debbono essere assegnati a neofite, ancorchè non siano orfane di entrambi i genitori.

Alle orfane in occasione di matrimonio si conferisce una dote di L. 220 per fondazione testamentaria di Maria Teppati-Familia del 25 agosto 1624. Altre due doti si distribuiscono

dall'Amministrazione in adempimento di un legato del 12 marzo 1722 fatto da G. Battista Rossignolo, e sono di L. 96,25, a favore di aspiranti orfane, che non hanno potuto per mancanza di posto essere accolte nell'Orfanotrofio.

Le orfane sono 110.

R. Albergo di Virtù (Piazza Carlo Emanuele II, n° 8). — Negli ultimi anni del governo di Emanuele Filiberto alcuni soci della Compagnia di S. Paolo, col disegno di procurare l'apprendimento di utili arti e di dar ricovero a poveri giovani atti alle manuali fatiche, aprirono una casa a cui diedero nome di *Albergo di Virtù*.

Addì 8 luglio 1587 l'Opera fu dichiarata da Carlo Emanuele I di sovrano dominio, ed ebbe istituzione legale. Dotata poi di rendite demaniali, e collocata in magnifica sede (dove ancora si trova) potè educare nelle arti e ne' mestieri più di cento giovani.

Soggiacque ad alcune mutazioni verso il fine del secolo xvi, e durante la straniera invasione avvenuta in principio di questo secolo, corse grave rischio di venir meno: ma mercè l'opera zelante del teologo Giacomo Bricco si sostenne, e nel restaurarsi del nazionale governo prese nuovo assetto, e condusse per molti anni florida vita.

Il regolamento che regge ora l'Albergo di Virtù fu approvato il 28 aprile 1849.

La Direzione è composta di 5 membri nominati dal Re: il governo della casa è affidato ad un rettore e ad un vice-rettore.

Si accettano nell'Albergo gratuitamente i giovani dagli 11 ai 14 anni, e vi hanno ricovero, vitto ed educazione per anni cinque. Sono nell'Albergo parecchi maestri d'arti, i quali provveduti di adatto locale, si obbligano ad ammaestrare un numero determinato di giovani, ed a procacciar loro lavoro, pagando alla pia Opera 15 cent. per ogni allievo: inoltre per rendere gli alunni più operosi, i maestri corrispondono loro un premio per ciò ch'essi fanno più del còmpito. La quarta

parte di questo premio viene lasciata a disposizione dell'allievo, gli altri tre quarti sono collocati nella Cassa di risparmio per l'allievo stesso.

Le arti esercitate presentemente nell'Albergo sono quelle del tipografo, del litografo, del fotografo, del fonditore di caratteri tipografici e di tavole stereotipe, del meccanico, dello scultore in legno, del legatore di libri, del sarto, del fabbro-ferraio, dello stipettaio, del cappellaio, del tessitore in seta, del calzettaiolo e del calzolaio.

Tutti gli alunni sono istruiti nelle materie elementari: hanno di più una scuola di lingua francese, una di disegno industriale (meccanica pratica e plastica) ed una scuola teorico-pratica (*mise en carte*) per la fabbricazione dei tessuti (tessuti lisci ed a piccoli effetti, a licci, e tessuti operati a disegni, da eseguirsi colla macchina Jacquard). A queste due scuole di disegno sono anche ammessi alunni esterni in numero di 40.

Gli allievi interni sono 100, dei quali 16 pagano la pensione di L. 30 al mese; gli altri 84 sono mantenuti gratuitamente.

I posti di fondazione speciale sono 38, cioè 18 di monsignor Forzani, già vescovo di Vigevano, per giovani di quella diocesi, 18 del Consiglio provinciale di Torino, per giovani di questa provincia, uno del fu teologo Giacomo Bricco, ed uno del fu ab. Michele Vachetta.

In questi ultimi anni il R. Albergo perdette tutti i proventi che dalle leggi patrie o dalla consuetudine gli erano assegnati sul bilancio dello Stato, e sulle multe per contravvenzioni gabellarie; onde fu costretto a diminuire il numero degli alunni, e non si trova ancora, duole il dirlo, in condizioni finanziarie normali.

L'annua spesa dell'Istituto è di circa L. 65,000.

R. Manicomio (via Giulio, n° 22). — La Confraternita detta del SS. Sudario, eretta nel 1598 nella chiesa (ora demolita) di S. Pietro da *Curte Ducis*, e poi trasferita nella

chiesa di S. Maria di Piazza nel 1727, avendo inteso che Vittorio Amedeo II desiderava si edificasse uno spedale pei pazzi, prese sopra di sè questo carico, ed avutone l'assenso dal Duca, anzi avuto un ampio terreno in dono ed alcuni fondi in danaro, edificò la chiesa, che ancora è oggidì officiata dalla stessa Confraternita, e lo Spedale che sino al 1834 servì per ricovero dei mentecatti.

L'accrescimento della popolazione di Torino rese necessario un Ospedale più ampio, e questo fu eretto, con largizioni del Re e di pii benefattori, sul disegno del prof. Talucchi, poco lungi dal primo, sull'angolo settentrionale della città. In un recinto che richiude un terreno di metri superficiali 24,413 sorge un ampio edificio, avente la forma di un parallelogrammo lungo 200 metri e largo 50, con la chiesa nel centro: l'edificio è quindi diviso in due quartieri, uno per i maschi, l'altro per le femmine, con grandi ambulatorii, e con tutti gli agi che possono rendere sicura e ad un tempo meno penosa la dimora de' suoi miseri abitatori.

Sono ricoverati nel Manicomio, con assenso del Prefetto o dell'autorità giudiziaria, le persone affette da malattie mentali pericolose.

I mentecatti che non sono poveri debbono pagare una pensione annua, che è di tre categorie, cioè di L. 600, o di L. 750, o di L. 900. Essi sono tenuti in camere separate, ed hanno un convenevole trattamento. La spesa del ricovero per i mentecatti privi di mezzi di fortuna è sopportata dal bilancio delle province in cui essi sono nati, o vi hanno domicilio (art. 174 della legge 20 marzo 1865), ed è di L. 456,25. Questa è pure la pensione che pagano coloro, che non sono tanto poveri da aver diritto alla pensione a carico della provincia, ma non sono in istato di pagare la pensione degli agiati.

Tutti i ricoverati sono assistiti e curati con i mezzi che somministra la scienza e l'affetto, da un medico primario, da due medici ordinari, da un medico assistente, e da un

rettore spirituale. L'economia interna dello spedale è affidata alle Suore di S. Vincenzo de' Paoli, dette *grigie*.

L'ospedale è governato a norma del R. D. 20 maggio 1839 da una direzione composta di un presidente e di 15 direttori elettivi, e del priore della Confraternita del SS. Sudario.

Da alcuni anni la casa dei Certosini del comune di Collegno, distante 8 chilometri da Torino, fu destinata a succursale del Manicomio, ed è governata colle stesse norme di questo.

Il numero dei ricoverati è:

nella Casa di Torino	di 258 uomini e 225 donne
nella Casa di Collegno	di 212 id. 195 id.
Totale	470 id. 420 id.

L'annua spesa delle due Case è di circa L. 492,000.

Si possono visitare i mentecatti nei giorni di giovedì e domenica dalle 9 alle 11 antim. e dalle 2 alle 4 pom., col permesso del direttore d'ispezione e di un medico del Manicomio.

Per cura della R. Direzione del Manicomio si conferiscono ogni anno due doti di L. 110 caduna a due povere zitelle che vengono designate col mezzo della sorte nella chiesa della Confraternita del SS. Sudario il giorno 8 settembre.

Queste doti furono istituite con atto di donazione tra vivi del 24 febbraio 1691 da Pietro Griottero, che donò una casa alla Confraternita.

R. Ospizio generale di Carità (via Po, n° 33). — Alla saviezza e generosità dei Principi di Savoia ed in particolare dei Duchi Carlo Emanuele il Grande (1627) e Carlo Emanuele II (1649) e del Re Vittorio Amedeo II (1717) debbonsi la fondazione e l'incremento del R. Ospizio generale di Carità.

Le norme di amministrazione furono riformate successivamente negli anni 1838, 1840, 1852, 1855 ed infine con uno statuto sancito con R. D. del 6 novembre 1864. L'Ospizio

fu da principio creato per isbandire la mendicizia: coll'andar del tempo prese a dare ricovero stabile, vitto e lavoro a parecchie classi d'indigenti. I ricoverati sono ora divisi in due categorie:

1 ^a Invalidi	}	maschi	220	}	490	}	1140	
		femmine	270					
2 ^a Giovani	}	maschi	nell'Ospizio	70	}			180
			nella Colonia	110				
		femmine	nell'Ospizio	470	}			470

Prima del 1865 esisteva una terza classe di ricoverati, cioè quella degli affetti da malattie veneree, e ciò in adempimento della volontà del banchiere Lodovico Bogetto, che con testamento 26 agosto 1733 aveva legato allo Spedale una cospicua somma a vantaggio dei poveri così sani come infermi, e massime di quelli che non potessero da altra opera pia venir accettati; ma l'amministrazione dello Spedale nel 1865 deliberò di escludere dal suo recinto la cura di questa malattia, e pur volendo soddisfare alla volontà del Bogetto e degli altri benefattori che aveano fatto analoghe largizioni, promise di concorrere alla fondazione di un Sifilicomio, la quale promessa (essendosi eretto questo pio stabilimento nel 1867), fu fedelmente adempiuta.

Gl'invalidi per esser ammessi nell'Ospedale debbono avere almeno 65 anni se sono maschi e 60 se femmine, ed esser nativi di Torino, od almeno avervi stabile domicilio da dieci anni. Essi sono mantenuti per tutta la vita. Nel novero degli invalidi sono compresi 30 ciechi e 12 cieche, che si mantengono colla rendita di una generosa largizione fatta nel 1854 dal conte Luigi Tarino, ed anche coi frutti dell'antica fondazione Bogetto.

I giovani per essere accettati debbono aver compiuto l'età d'anni 6 e non aver oltrepassato gli anni 9 ed esser nativi di Torino. Hanno titolo di preferenza gli orfani e gli abbandonati.

I giovani sono mantenuti ed educati in Colonia agricola

in un podere proprio dell'ospedale sul colle di Torino (villa già Michela in Valpiana). Quelli però che non hanno inclinazione ai lavori agrari sono occupati nell'esercizio di qualche mestiere in officine esterne in Torino. Se poi sono malconci della persona vengono occupati, come si può meglio, nella casa.

Le giovani sono addette alle opere di economia interna ed attendono a svariati lavori di maglia e di cucito.

Tanto i giovani quanto le giovani ricevono una conveniente istruzione: dei primi, quelli che dimorano nella Colonia, hanno scuola quotidiana diurna, quelli che stanno in Torino hanno scuola serale: delle seconde quelle che hanno meno di 15 anni (sono 233) hanno scuola tutti i giorni.

I giovani escono dall'Ospizio dopo gli anni 21 se maschi e dopo gli anni 25 se femmine: gli uni e le altre possono anche uscire prima a richiesta dei loro genitori. Le figlie uscite conservano titolo sino all'età d'anni 30 per conseguire una delle doti, che l'Ospizio può loro conferire a norma delle tavole di fondazione.

L'accettazione di tutti i ricoverandi si fa dall'Amministrazione nei dì festivi a ciò fissati.

Ampia è la casa in cui ha sede l'Ospedale, ben disposta e ben arieggiata; essa fu eretta da Re Vittorio Amedeo II.

L'Amministrazione è composta di un Presidente e di un Vice-Presidente nominati dal Prefetto, e di 12 membri eletti per metà dal Consiglio comunale e per metà dal Ministero dell'interno. Alcune suore di carità soprintendono alla disciplina delle giovani ed hanno il reggimento economico interno.

L'Amministrazione conferisce ogni anno un certo numero di doti, cioè:

4 di L. 220	per testamento	26 giugno 1706,	ogni anno
5 di " 110	id.	15 marzo 1698	id.
1 di " 66	id.	4 giugno 1675	id.
4 di " 110	id.	16 gennaio 1708	id.
2 di " 237,50	id.	31 gennaio 1776	id.

Tutte queste doti sono destinate a favore di figlie ricoverate nell'Ospedale.

Vi hanno di più alcune doti, per le quali sono stabilite dai fondatori speciali condizioni, come segue:

Dote annua di L. 550, per testamento 12 luglio 1732, per una figlia civile povera, escluse le ricoverate.

Dote annua di L. 220, per testamento 11 febbraio 1696, a favore di parenti del testatore Vallone, e due altre doti ogni quinquennio per povere figlie del Comune di Mussano.

Doti di L. 165, per testamento 1° dicembre 1763, a favore di parenti del testatore Boffa in numero proporzionato ai frutti che dà il fondo legato.

Nel bilancio 1869 la somma stanziata per doti è di L. 3217.

Congregazione dei Mercanti (via Doragrossa, n° 25. V. pag. 249). — Nel 1660 molti del ceto dei mercanti uniti in un solo pensiero formarono una Società sotto l'invocazione della Madonna della Fede per coltivare gli esercizi di cristiana pietà e di mutua beneficenza, e ne affidarono la superiore direzione ai Padri della Compagnia di Gesù.

La Società non fu mai sciolta anche negli anni fortunosi della rivoluzione francese, e quando i Gesuiti nel 1833 tornarono ad officiare la chiesa dei SS. Martiri la Congregazione dei mercanti si ridusse di nuovo sotto la loro direzione.

In questa circostanza le regole della Società si riformarono sulle seguenti basi: Sono ammessi a far parte della Congregazione tutti coloro che esercitano una professione commerciale. I membri della Congregazione si riuniscono nella cappella loro propria tutte le feste dell'anno dal 1° novembre al 15 agosto per celebrare le sacre funzioni. La Congregazione ha un Direttore spirituale, un Prefetto, due Assistenti, dieci Consultori, un Tesoriere, un Segretario ed un Prefetto di sagrestia, i quali formano la Consulta, ed altri ufficiali a cui sono commesse speciali attribuzioni. I membri non sono tenuti al pagamento di alcun tributo: ogni offerta è spontanea.

Mercè le oblazioni fatte dai membri di questa Società si è formato un fondo che dà la rendita di circa L. 4000, e questo danaro si distribuisce dalla Consulta ai negozianti caduti in bassa fortuna in sussidii da 200 a 300 lire, ed ai commessi in sussidii da 100 a 200 lire, purchè appartengano alla Congregazione. Una piccola parte del fondo si eroga a favore di negozianti poveri, sebbene non siano membri della Società.

Vi hanno inoltre pensioni fisse destinate per volontà dei testatori a negozianti decaduti od ai loro figli. Una è di L. 500, due di L. 300 ed una di L. 220 annue.

Il resoconto del 1868 della Congregazione ha L. 12103,49 di entrata e L. 10234,18 di uscita.

Opera pia Durando (Chiesa della SS. Annunziata). — Pietro Giuseppe Durando, priore della Confraternita della SS. Annunziata, con testamento del 12 ottobre 1720, lasciò un capitale fruttante L. 220 all'anno, e volle che questa rendita fosse costituita in dote nel giorno festivo di S. Giuseppe ad una povera giovane di Torino, con preferenza alle sue discendenti.

Con R. decreto 3 agosto 1857 fu approvato un regolamento per l'adempimento di questo legato di beneficenza.

Le giovani discendenti dal testatore entro il duodecimo grado di parentela, secondo la computazione civile, sono preferite alle estranee: tra le parenti è anteposta chi si trova in grado più prossimo: essendo le ricorrenti in grado eguale è preferita quella più avanzata in età: in pari grado decide la sorte.

Ove non sianvi postulanti parenti del testatore, un mese prima della festa di S. Giuseppe sono invitate con pubblico avviso ad aspirarvi le povere giovani di Torino.

Le concorrenti debbono avere almeno 12 anni ed essere di buoni costumi.

L'Amministrazione della Confraternita in pubblica seduta compie l'estrazione a sorte e conferisce la dote, che si paga poi in occasione di matrimonio.

Compagnia delle Puerpere (Chiesa di S. Teresa).— Da Polissena d'Assia, consorte di re Carlo Emanuele III, fu istituita la Compagnia delle puerpere, che ha il laudabile scopo, come il nome lo indica, di recare aiuto e di prestare assistenza alle povere donne in occasione del parto.

La Compagnia fu eretta canonicamente nella chiesa di S. Teresa, e fu deliberato nel 1732, che la Regina regnante dovesse esserne la priora perpetua.

La Compagnia è composta di circa 600 Dame, che pagando un annuo contributo e raccogliendo limosine formano un peculio per recare un pronto sovvenimento alle partorienti che si trovano in miseria.

Ogni parrocchia urbana ha una ispettrice, che visita le puerpere del distretto e le soccorre, ed una collettrice che raccoglie offerte in danaro e in pannilini a loro favore.

Il numero delle puerpere soccorse nell'anno 1868 fu di 1439, e la somma spesa di L. 9579.

R. Ospizio della Maternità (via dell'Ospedale, n° 44).—L'Ospizio delle partorienti, detto della Maternità, fu creato con R. biglietto 9 luglio 1732 come parte dell'Ospedale maggiore di S. Giovanni.

Nel 1801 ne fu distaccato, ed ebbe propria sede nel già convento dei Trinitari scalzi della Redenzione degli schiavi, detto di S. Michele.

Nel 1815 re Vittorio Emanuele I nominò per il governo esclusivo dell'Ospizio una R. direzione, che fu poi riordinata coi RR. biglietti 25 ottobre 1836, 2 settembre 1837, 20 aprile 1839, 9 gennaio 1847 e 4 novembre 1848. Essa è composta di 5 membri, che si rinnovano in parte annualmente, e sono nominati dal Prefetto.

Alla stessa Direzione sin dal 15 ottobre 1822 è affidata l'amministrazione dell'Ospizio dei fanciulli esposti, al quale essa provvide sino al 1° gennaio 1866 colle quote che in forza delle leggi vigenti le pagarono i municipi, le opere pie e la provincia. Ma per deliberazione del Consiglio provinciale

amministrativo entro l'anno corrente l'amministrazione del R. Ospizio della Maternità cesserà dall'amministrare l'Ospizio dei fanciulli esposti. Di quest'ultimo parleremo in un capitolo a parte: qui discorreremo solo del primo.

L'Ospizio della Maternità è un pietoso ricovero destinato ad accogliere le donne prossime a divenir madri, siano nubili, siano maritate, che a cagione di povertà non possono essere convenientemente assistite nel parto.

Il numero delle gestanti che si ricoverano annualmente è di circa 800, divise in due sezioni, di nubili (paganti o povere), e di maritate.

La media delle donne incinte o puerpere presenti nell'Ospizio è dalle 90 alle 100.

Le pensionarie pagano L. 45 o L. 75 al mese; sono per altro in piccolo numero, e d'ordinario non più di due o tre; tutte le altre sono tenute gratuitamente.

Il numero dei nati nell'Ospizio nell'ultimo triennio fu il seguente:

1866	1867	1868	Media
713	702	667	694

Nella prima sezione delle ricoverate si fa la scuola teorico-pratica delle levatrici, diretta dal medico-chirurgo capo dello Stabilimento; nella seconda sezione si compie la clinica per gli studenti di Medicina e Chirurgia della R. Università, sotto la direzione del professore di Ostetricia.

Presso lo Stabilimento vi ha un gabinetto ostetrico ed una piccola biblioteca tecnica.

L'economia interna dell'Ospizio è affidata alle Figlie della Carità di S. Vincenzo.

La chiesa di S. Michele, dopo che l'unito convento dei Trinitari fu destinato alla pia Opera della Maternità, non fu più aperta al culto; anzi fu convertita in infermeria.

Opera pia Spitalier-Ayres (Confraternita di S. Rocco).

— L'Opera pia Ayres-Spitalier trae origine dal testamento di Bartolomeo Spitalier, 5 settembre 1734 e codicillo 22 aprile

1740, e dal testamento di Maria Spitalier-Ayres, 5 giugno 1763 e codicillo 28 dicembre 1764, con cui furono istituite alcune doti da distribuirsi dalla Confraternita di S. Rocco.

La Confraternita accettò il legato con ordinato del 30 novembre 1768, e compì i relativi obblighi, sino a quando dal Governo francese le fu tolta l'amministrazione dei fondi.

Ripristinata ne' suoi diritti nell'anno 1814 previa lite nanti al R. Senato, stipulò cogli eredi Spitalier ed Ayres una giudiziale convenzione addì 28 gennaio 1817, per la quale fu stabilito, che la Confraternita debba conferire le doti alle zitelle che presenteranno le agnazioni Spitalier ed Ayres, e nel caso che questa presentazione non si faccia, la Confraternita sia libera nel conferire le doti a quelle figlie che vi aspireranno.

Le doti che ora si distribuiscono sono:

1° Tre di L. 175 per le povere figlie dell'agnazione Spitalier;

2° Sei di L. 165 a povere zitelle dell'agnazione Ayres, od aventi almeno lo stesso nome. Nel caso che non vi siano aspiranti che abbiano queste qualità, hanno diritto di aspirarvi le figlie povere dei Cappellai di Torino.

R. Opera della Provvidenza (via della Provvidenza, n° 22). — Nei primi anni del secolo scorso da una caritatevole gentildonna venivano raccolte alcune povere fanciulle in una modesta casa, ed ivi erano ammaestrate nei doveri religiosi e nei lavori casalinghi. Ebbe sentore di quest'opera di beneficenza felicemente iniziata, Re Carlo Emanuele III, e volle aiutarla e proteggerla elevandola con patenti del 4 maggio 1735 all'onore di regia istituzione col titolo di R. Opera della Provvidenza.

Addì 2 agosto 1752 s'intraprese la costruzione di un apposito edificio sopra il disegno del Conte Benedetto Alfieri, che in pochi anni, mercè gli aiuti del Re e le offerte dei benefattori, fu portato a compimento, e potè dare ricetto alle fanciulle già raccolte nel primitivo ospizio, e ad altre 25

che formavano come un deposito dell'Opera stessa col nome di piccola Provvidenza.

Nel tempo della dominazione francese la Commissione degli ospizii fece un tenue assegno all'Opera della Provvidenza di cui si erano confiscati i beni: ma dopo il 1814 l'Istituto ripigliò vigore novello, e si mutò in casa di perfetta educazione per le fanciulle di condizione civile, conservando pur sempre i posti gratuiti fondati dal Re e da altri benefattori.

I posti gratuiti sono 33: vi hanno pure 14 posti semi-gratuiti fondati nell'ultimo decennio con prudenti risparmi.

Le alunne si ricevono dagli 8 ai 16 anni.

Le allieve paganti corrispondono all'Opera la retta mensile di L. 40.

Si dà a tutte le allieve una compiuta istruzione ed educazione religiosa, morale e civile.

La Direzione è composta di un Presidente, di due Direttori ecclesiastici, di tre Direttori laici e di una Direttrice primaria.

Le allieve sono 110. Nell'autunno portansi a villeggiare nell'amenò comune di Abbadia presso Pinerolo.

Beneficenza Israelitica. — Quattro sono le istituzioni di beneficenza presso gl'Israeliti: di ciascuna qui porgeremo brevi cenni.

Comitato Israelitico di beneficenza (via del Teatro d'Angennes, n° 21). — È un corpo morale istituito per sollievo degli indigenti composto di 5 membri designati dal Consiglio di amministrazione dell'Università israelitica, e presieduto dal Rabbino maggiore.

I soccorsi sono fissi settimanali per quelli che sono veramente poveri, e non possono guadagnarsi il pane, e sono variabili per i poveri avventizi. Si distribuisce annualmente una somma di circa L. 15,000, comprese L. 1500 che si pagano all'Ospizio. L'attivo del Comitato si compone di rendite proprie, e azioni di L. 10 che si pagano annualmente dai benefattori, e di offerte eventuali.

Compagnia Israelitica delle Puerpere (via del Teatro d'Angennes, n° 21). — Questa Associazione è formata esclusivamente di signore che pagano il contributo di una lira al mese. Essa soccorre le puerpere povere assegnando L. 30 ed un piccolo corredo per ogni neonato, e provvedendo eziandio al baliatico quando ve n'ha il bisogno.

Le annue largizioni della Compagnia montano a L. 1500 circa. Essa contribuisce pure al mantenimento dell'Ospizio, e dell'Asilo infantile.

Ospizio (via Bogino, n° 17). — Nel 1863 da benefici israeliti fu iniziato un Ospizio a favore dei loro correligionari poveri. Qualche legato, le sottoscrizioni volontarie, le spontanee largizioni, le offerte raccolte nei sacri Oratorii dopo la lettura della Bibbia, concorsero a dargli vita e stabilità.

Vennero pure in aiuto della pia istituzione con nuovi assegni il Comitato di beneficenza, la Compagnia delle puerpere, e la Confraternita della Misericordia funebre (cioè l'Associazione religiosa, che ha per iscopo di accompagnare con onore al cimitero i defunti israeliti).

Nello scorso anno si spesero per mantenerlo circa L. 9000.

L'Ospizio contiene 13 letti, di cui 4 per affetti da malattie acute, e 9 per cronici, e vecchi inabili al lavoro. I ricoverati e gl'infermi sono assistiti con molta cura: gl'invalidi sono provveduti non solo delle cose più necessarie alla vita, ma di quanto può soddisfare i bisogni delle persone agiate.

Il chiarissimo signor Olper, Rabbino maggiore, nel suo resoconto morale del biennio 1867 letto il 3 maggio 1868 all'assemblea dei contribuenti, fece noto, come il fondo preparatorio per l'acquisto di una piccola casa per collocarvi stabilmente l'Ospizio sia già di L. 7535,45.

Collegio Colonna e Finzi (via del Teatro d'Angennes, n° 21). — Il Collegio israelitico Colonna e Finzi (*Talmud Torà*) succedette ad un'antica Confraternita che aveva per iscopo di promuovere lo studio della lingua ebraica.

Emanuele Colonna con disposizioni testamentarie del 3 set-

tembre 1755 e del 30 ottobre 1763 lasciò la metà delle sue sostanze alla suddetta Confraternita.

Samuel Vita Finzi con testamento del 22 maggio 1796 lasciò la medesima Confraternita erede universale de' suoi beni.

Questa eredità, convertita in cedole del Banco di S. Giovanni Battista, fu sequestrata dal Governo francese come mano morta. Ristabilito il Governo nazionale, gl'Israeliti ottennero la restituzione di una rendita di L. 6860: allora fu eretto il Collegio Colonna e Finzi, e fu istituita una regolare amministrazione.

Da principio non s'insegnavano che la lingua ebraica ed alcune nozioni relative al culto israelitico. Nel 1823 si stabilirono scuole volgari a favore dei maschi per aprir loro la via alla carriera rabbinica, ovvero all'esercizio dei commerci, delle arti e dei mestieri.

Dopo il 1848, essendosi aperto agli Israeliti l'adito alle scuole governative e municipali, cessò la necessità di una istruzione speciale a loro favore, e quindi le rendite del pio Istituto furono destinate in parte al mantenimento di scuole elementari per i maschi e per le femmine, ed in parte ad usi di beneficenza.

Venne infine aperto un asilo d'infanzia in via S. Pelagia, n° 31.

La scuola elementare maschile è frequentata da alunni 48

La femminile da alunne 8

La scuola infantile ha bambini d'ambo i sessi . . 160

Totale . . . 216

Il regolamento del Collegio adottato nel 1823, e poi rifatto nel 1835, costituì per l'amministrazione un Comitato di pubblico insegnamento composto di cinque membri, oltre al Rabbino presidente.

Questo Comitato, che nel 1855 fu eretto in corpo morale, insieme colla Commissione speciale israelitica del Piemonte, rappresentante gli antichi Sindaci dell'Università, veglia sul buon impiego dei fondi.

La spesa annua del Collegio è di circa L. 15,000, comprese L. 110 per una dote a figlia nubile, ed alcune largizioni di beneficenza.

Le rendite fisse del pio Istituto e le retribuzioni degli alunni formano l'attivo del bilancio.

Opera pia Bogetto-Brunengo-Romero-Bistotti (Parrocchia di S. Eusebio). — Quest'opera si compone: 1° di una rendita di L. 275 finora pagata al Parroco di S. Eusebio dal R. Spedale di Carità sull'eredità Bogetto, e testè affrancata con l'iscrizione di una cartella del debito pubblico di pari valore; 2° di tre diverse rendite pagate dalla Direzione dell'Opera di S. Paolo al Parroco medesimo, per essere distribuite ai poveri, giusta il volere dei fondatori. Una rendita è di L. 114 sull'eredità Brunengo, come da testamento 11 febbraio 1763; un'altra rendita è di L. 55 sull'eredità Romero come da testamento 19 ottobre 1757, e la terza rendita di circa L. 348 è pagata sul lascito Bistotti, come da tavole testamentarie dell'8 marzo 1770.

Opera pia Romero-Morano (Parrocchia dei Ss. Stefano e Gregorio). — Sono due rendite, una di circa L. 55, lasciata da certo Romero con testamento 19 ottobre 1757, e l'altra di circa L. 275 lasciata dal Barone Maurizio Morano con testamento 17 novembre 1799 al Parroco dei Ss. Stefano e Gregorio per i poveri. Entrambi questi legati sono pagati dall'Opera pia di S. Paolo.

Ritiro delle Figlie dei Militari (via S. Domenico, n° 30). — Nell'anno 1764 il teologo D. Giuseppe Contino, aiutato dal Rettore della Confraternita del SS. Sudario, consacrò le sue sostanze a pro delle figlie povere dei militari, che prima accolse in numero di 10 o 12 nel suo privato alloggio, poi raunò in numero maggiore nella casa che dopo alcuni anni fu convertita in Istituto regolare.

Re Vittorio Amedeo III con lettera del 6 luglio 1779 ricevette il Ritiro sotto la sua protezione e sancì il regolamento che è in gran parte ancora presentemente in vigore.

Il Ritiro è destinato al ricovero gratuito esclusivamente delle figlie dei militari.

Si sostiene coi fondi che ne costituiscono l'antica dote, e coi proventi dei lavori manuali delle alunne.

Il numero dei posti è di 62, e sono conferiti, sulla proposta del Ministro della guerra, dalla Congregazione amministratrice della pia Opera.

Le allieve sono ammesse dagli 8 ai 14 anni: vi possono rimanere per tutta la vita: quando escono per andare a marito ricevono una piccola dote dall'Opera pia di S. Paolo.

I regolari esercizi di pietà, i lavori di cucito e di maglia, e l'istruzione elementare formano sostanzialmente l'occupazione delle allieve.

L'Opera è amministrata da una Congregazione composta di un Limosiniere del Re, del Presidente del tribunale di guerra, e di 5 membri nominati dal Governo. Una o più dame pure designate dal Governo sorvegliano il Ritiro.

La spesa annua per la pia Opera è di circa L. 25,000.

R. Opera della mendicità istruita (via S. Pelagia, n° 21). — La R. Opera della mendicità istruita è uno degli Istituti che tornano a maggior vantaggio morale e materiale della popolazione di Torino. Alcuni sacerdoti sino dal 1773 erano soliti a radunare poveri nei dì festivi per istruirli nelle cose di religione e per dar loro qualche soccorso. Piacque al sac. Lorenzo Chetto ed al marchese di Brezé il pio ministero; perciò si posero ad esercitarlo con tutta l'anima dedicandovi sostanze e fatiche: e volendo perpetuarne i benefizi ottennero, che la pia Opera fosse legalmente riconosciuta sotto il nome di *Mendicità istruita*, il che avvenne per lettere patenti del 5 aprile 1781. Addì 22 dicembre 1789 essendosi accresciuti per le offerte dei benefattori i fondi dell'Opera, si poterono aprire scuole di carità per i fanciulli dei poveri, prima nel casamento attiguo alla chiesa di S. Pelagia e poi in altre parti della città e nei borghi. Nel 1818 il Governo avendo attribuito all'Opera della mendicità istruita l'usufrutto, e nel

1824 la proprietà del pingue retaggio del banchiere Roasio, si ebbe dovizia di mezzi per allargare il campo dell'istruzione e della beneficenza.

L'istruzione religiosa dei poveri nei dì festivi fu sempre continuata, e fu pure continuata con più o meno abbondanza in quest'occasione la distribuzione delle limosine. L'Opera ha chiesa propria, cioè quella di S. Pelagia, che le fu assegnata con decreto dell'Amministrazione generale del Piemonte il 28 febbraio 1803.

Fin dal 1830 la R. Opera affidò l'istruzione dei maschi all'Istituto dei Fratelli delle scuole cristiane, e quella delle fanciulle alle Suore di S. Giuseppe. Essa provvede intieramente al personale ed al materiale di tutte le scuole e dispensa gratuitamente agli allievi ed alle allieve i libri, la carta e le penne per iscrivere.

Oltre alle scuole diurne elementari la R. Opera mantiene scuole serali a favore degli artigiani maggiori d'anni 16 per l'insegnamento della lettura, della scrittura, della lingua italiana, dell'aritmetica, della lingua francese, del disegno lineare, del disegno d'ornato e di figura con le applicazioni alle varie arti, a cui gli alunni sono addetti.

Il seguente quadro indica il numero delle scuole tenute dall'Opera pia, ed il numero degli alunni che le frequentano:

Scuole maschili diurne.	NUMERO	
	Classi	Alunni
Via dell'Ospedale, n° 33.	4	202
Via della Consolata, n° 8	3	160
Via Andrea Doria, n° 11	4	203
Borgo Dora, via Borgo Dora, n° 35	4	308
Vanchiglia, via degli Artisti, n° 1	2	102
Borgo Po, piazza della Gran Madre, n° 7	2	125
S. Salvario, via Principe Tommaso, n° 14	2	108
Totale	<u>21</u>	<u>1208</u>

Scuole maschili serali.

Via dell'Ospedale, n° 33:	NUMERO	
	Classi	Alunni
Disegno e lingua francese	3	178
Aritmetica e lingua italiana	3	142
Totale	<u>6</u>	<u>320</u>

Scuole femminili.

Via S. Pelagia, n° 21	4	195
Via della Consolata, n° 3	3	155
Via al Ponte Mosca	3	204
Via Monte di Pietà, n° 24	2	130
Via Bava, n° 5	2	91
Via della Provvidenza, n° 32	2	115
Via di Belvedere, n° 24	2	106
Totale	<u>18</u>	<u>996</u>

Dalla R. Opera della mendicITÀ istruita sono annualmente assegnate somme di danaro in dote a quelle allieve che, compiuto il corso delle scuole con molta lode, risultano migliori negli esami finali e nelle prove di concorso che hanno luogo a questo fine. Le doti sono in numero di 20: 15 di L. 150 e 5 di L. 100 caduna.

La somma assegnata vien messa a frutto per cura della Direzione a loro favore sino a che siansi maritate, o siano state accettate in qualche religioso istituto, od abbiano compito gli anni 25.

La Direzione della R. Opera, giusta il nuovo Regolamento approvato con R. decreto 26 marzo 1865, è composta di un Presidente e di 11 membri nominati sulla proposta della Direzione medesima. Uno dei Direttori sacerdoti ha la speciale soprintendenza alle cose di chiesa: ad altri Direttori è ri-

spettivamente commessa la soprintendenza sulle scuole, sul patrimonio dell'Opera e sui servizi di segreteria e tesoreria.

L'annua spesa della pia Opera è di circa L. 100,000.

R. Convitto delle vedove e nubili di civil condizione (sul colle di Torino). — Fu gentile pensiero di Maria Felicita di Savoia, sorella del Re Vittorio Amedeo III, l'istituzione del Convitto delle vedove nobili e di civil condizione. La pia principessa volle per tal modo apprestare un quieto soggiorno e rendere men penosa la vecchiaia a quelle vedove che, non potendo più per isfavor di fortuna vivere nell'agiatazza, erano costrette a condurre fra gli stenti e le privazioni gli ultimi anni della loro esistenza. Re Vittorio Amedeo con regie patenti 27 ottobre 1786 diede al Convitto legale esistenza assegnandogli stabile sede in un'amena villa poco distante dalla città e dotandolo di cospicua rendita. Re Carlo Alberto vi fondò con R. brevetto 2 ottobre 1840 15 posti gratuiti a favore di vedove o figlie di personaggi benemeriti dello Stato. Finalmente Re Vittorio Emanuele II diede alla casa forma ed assetto di Opera pia: l'appellò *R. Convitto delle vedove e nubili di civil condizione*, e stabilì, che l'Amministrazione fosse composta di un Presidente e di due membri di regia nomina. Venne dappoi approvato col R. decreto 16 dicembre 1862 il Regolamento che è ora in vigore.

Si ammettono al Convitto donne vedove e donne nubili: queste però non prima degli anni 25. Vi si paga l'annua pensione di L. 360: chi desidera di aver due camere per suo uso dee pagare una pensione dalle 400 alle 500 lire.

Possono le convittrici tener seco una persona di servizio e per essa pagano una modica pensione.

Le convittrici debbono governarsi come si addice a persone onorate e civili, vestire con decenza, riconoscere nella Decana la persona che rappresenta l'autorità dirigente, e conformarsi al Regolamento.

Le convittrici possono ricevere visite, e due volte per settimana hanno facoltà di uscire liberamente. Alcune convit-

trici hanno speciali uffizi pel buon ordine e la pulitezza della casa. Sono 127 le convittrici, comprese quelle che godono di posto gratuito.

L'annua spesa dell'Istituto è di L. 64,000.

R. Istituto delle Rosine (via delle Rosine, n° 9). — Rosa Govona da Mondovì dopo aver fondato nella sua terra natale una casa di lavoro per dare onesta sussistenza a 70 zitelle, venne a Torino nell'anno 1775 per metter mano ad un'opera di carità dello stesso genere. Ottenuta da Re Carlo Emanuele III la casa già posseduta dai frati di S. Giovanni di Dio, e raccolti mezzi in buon dato per ordinare manifatture e stabilire opificii, aprì l'Istituto che fu detto delle Rosine.

Le norme direttive dettate dalla fondatrice, fatte più acconce ai nuovi tempi ed approvate con R. decreto 2 maggio 1840, sono simili a quelle che praticamente si osservano in una ben composta famiglia, e però hanno un carattere eminentemente morale e benigno.

L'Amministrazione dell'Istituto è composta di cinque membri, cioè di quattro nominati dal Governo, uno dei quali deve essere sacerdote, e della Direttrice.

Al reggimento interno della casa presiedono il Direttore ecclesiastico e la Direttrice.

Le Rosine entrano a 15 anni nel ritiro e vi possono rimanere per tutta la vita. Per entrarvi non pagano altro che la somma necessaria per il loro personale corredo. Vestono lana di color pavonazzo con grembiale bianco e cuffia di tela bianca, come appunto vestiva Rosa Govona a' suoi dì.

L'Istituto si sostiene coi frutti dei lavori di cucito per corredi donneschi, o per arredamenti di chiesa, nei quali le Rosine hanno singolare perizia, e coi proventi delle sepolture parrocchiali, a cui prendono parte. Alcune compiono l'ufficio di maestre nel convitto e nelle scuole di cui si è fatto parola a pag. 712.

Le Rosine sono 220.

L'Istituto di Torino ha case figliali in Savigliano, in Chieri, in Saluzzo e in S. Damiano d'Asti.

La spesa annua dell'Istituto di Torino nel 1868 fu di L. 92,93180.

Opera pia Bogetto-Richeri (Parrocchia della Gran Madre di Dio). — Una rendita di L. 125 fu lasciata da Giovanni Andrea Bogetto, ed una rendita di L. 180 da certo Richeri a favore dei poveri della Parrocchia del Borgo di Po: il Parroco è incaricato di farne la distribuzione.

Opera pia Bistotti-Graneri-Bogetto-Romero (Parrocchia di S. Tommaso). — I benefattori, dai quali l'Opera pia, s'intitola lasciarono ai poveri, specialmente infermi della Parrocchia di S. Tommaso, pii legati, i quali danno complessivamente una rendita di L. 2,309 06, oltre a L. 167 per celebrazione di Messe. L'amministrazione di questi fondi è commessa al Parroco *pro tempore*.

Opera pia Bogetto-Romero-Richeri (Parrocchia della SS. Annunziata). — È questo un fondo di L. 390 annue formatosi coi lasciti dei benefattori, da cui l'Opera pia prende il nome, ed è unicamente destinato a sollievo dei poveri. Il Curato ne ha l'amministrazione.

Opera pia Bogetto-Romero-Valletti (Parrocchia della Metropolitana). — L'Opera pia prende il nome dai benefattori che hanno lasciato ai poveri, specialmente infermi, alcuni capitali. Parte di questi lasciti furono investiti in rendita sul Debito pubblico, e parte sono presso l'Opera pia di S. Paolo che corrisponde gl'interessi. La rendita complessiva è di L. 3,211.

Opera pia Bogetto-Riccio (Parrocchia di S. Margherita). — Gio. Andrea Boggetto, con test. 13 settembre 1780, lasciò ai poveri della Parrocchia di S. Margherita una rendita di L. 265; ed il Sac. Filippo Riccio, con test. 23 aprile 1816, legò un capitale di L. 13,000 all'Opera pia di S. Paolo per i poveri della Valle Salice, con incarico di pagarne la rendita ai Parrochi di quel luogo. Di questa somma fu fatto il ri-

parto con RR. PP. del 29 gennaio 1819 fra le Parrocchie di S. Margherita, della Gran Madre di Dio, e dei SS. Vito e Modesto. Alla prima furono assegnate circa L. 400, alla seconda L. 134, ed alla terza L. 9.

Ospedale dell'Opera pia di S. Luigi Gonzaga (via del Deposito, n° 15). — Sullo scorcio del secolo XVIII per lo zelo e la carità del Sac. Barucchi, curato della cittadella e di altre persone che a lui si associarono fu creata una Confraternita sotto l'invocazione di S. Luigi Gonzaga, collo scopo di soccorrere a domicilio gl'infermi poveri. Nel 1800 questa pia Associazione avendo acquistato la chiesa di S. Giuseppe e l'attigua casa, ebbe legale e canonica esistenza, e prese ad esercitare con gran fervore le sue beneficenze.

Da prima non si era pensato che a soccorrere i malati in casa; ma si conobbe da poi, che più provvido consiglio sarebbe il dar loro un ricovero, e prestare quegli aiuti speciali, che non si possono procurare senza grave dispendio a chi sta isolato e vive nell'indigenza; e siccome per due cospicui legati avuti dal Cav. Guglielmo della Rocca e da Pietro Moriondo la Confraternita si vide in grado di ampliare il campo delle sue beneficenze, così non tardò a prendere in affitto in varie parti della città alcune camere per collocarvi ed assistervi i malati: fece poi acquisto di una casa con annessovi prato nelle vicinanze della Cittadella, ed ivi formò un piccolo ospedale, continuando pure la distribuzione di sussidii ai cronici a domicilio, nelle quali opere spendea ben 24 mila lire ogni anno.

I mutamenti politici di quegli anni isterilirono le fonti della carità pubblica; onde la Confraternita di S. Luigi fu costretta a sospendere i soccorsi: ma nel 1812 si costituì un'altra società col titolo di *Società dei poveri infermi della città*, la quale si riunì con la Confraternita di S. Luigi nel 1815, e così la grande Opera soccorritrice dei cronici a domicilio od in ispeciale ricovero potè ripigliare nuove forze e risorgere a vita novella.

Con R. Biglietto del 25 aprile 1816 fu creata una Direzione amministratrice, e fu assicurata all'Opera pia la protezione sovrana. Fu allora che si concepì l'alto disegno di fondare un ospedale più proporzionato ai crescenti bisogni e adatto ad accogliere un gran numero di letti. Addì 26 marzo 1818 sopra un'area conceduta dal Municipio si pose mano all'edificio sopra il disegno del Prof. Giuseppe Talucchi, e nel settembre del 1824 vi si trasportarono i malati.

Quando l'edificio fu compiuto, e furono popolate d'infermi le sale del piano terreno, più non bastando le private largizioni a stabilire nuovi letti nelle sale del piano superiore, la munificenza di Re Carlo Alberto venne in aiuto dell'Opera filantropica assegnandole sul suo patrimonio privato una rendita di L. 16,800.

L'Ospedale di S. Luigi sorge come monumento della carità dei Torinesi, i quali dal 1796 al 1869 vi spesero attorno la somma di tre milioni, senza tener conto dei numerosi lasciti di lire dieci mila ciascuno, che furono fatti per la fondazione di letti pei cronici.

La pianta dell'edificio rappresenta una croce detta di S. Andrea. Le quattro braccia sono occupate dalle infermerie: nel centro vi è la chiesa. Ampissime sono le sale, alte, ben aerate: fra il pavimento del piano terreno ed i sotterranei havvi uno spazio alto tre metri per salvare dall'umidità i cameroni, e per rinnovarne l'aria mediante acconci spiragli. Ogni sala è rischiarata da 10 finestroni. L'ingegnoso architetto seppe conciliare egregiamente il comodo dei servigi colla salubrità del luogo, e adoperò, che in nessun caso il riposo degli infermi potesse venir turbato, allontanando da essi persino lo spettacolo del trasporto dei cadaveri, imperocchè questi per mezzo di una capace apertura esistente dietro ogni letto vengono insieme col letto medesimo scorrevole sulle ruote esportati dalla infermeria, senza che altri se ne avveda. Le cortine del letto sospese alle corde di ferro e sostenute da quattro aste pure di ferro infisse nel pavi-

mento restano immobili anche quando il letto è rimosso. Presso ad ogni letto vi ha un finestrino per la distribuzione degli alimenti, e più sotto havvene un altro per esportare le immondezze.

Due terrazzi corrono lunghesso le infermerie all'altezza media delle medesime: sopra uno che ha parecchie finestre interne i malati possono passeggiare senza mutare ambiente: l'altro esterno alle sale ed aperto serve per lo sciorinamento delle biancherie.

Nelle infermerie del piano terreno vi hanno 96 letti, metà per gli uomini e metà per le donne, esclusivamente per le malattie croniche, cioè la tisi, il cancro, l'idrope cronica, il marasmo, la metrite lenta e la carie.

Al piano superiore vi hanno 24 letti della fondazione Carlo Alberto per le malattie croniche della pelle, in particolare la pellagra e la tigna tubercolare, la lebbra, le effelidi scorbutiche, il cancroide, le scrofoloidi e l'erpete. Vi hanno inoltre altri 17 letti per le malattie croniche meno gravi di quelle che si raccolgono al piano terreno.

In complesso i malati sono 137.

Lo Spedale spende annualmente circa L. 160,000 comprese L. 25,000 a favore dei poveri infermi a domicilio.

La Direzione dell'Ospedale è composta di 14 membri nominati dal Prefetto della provincia, oltre al Presidente. La Direzione nomina un Direttore dell'interno, un Direttore dei ricoveri, un Direttore della parte sanitaria, un Direttore dell'economia, un Direttore degli affari contenziosi, ed un Direttore di segreteria, i quali formano la Consulta.

La Direzione nomina pure gli elemosinieri delle Parrocchie, i quali raccolgono le offerte a beneficio dell'Opera, ricevono le domande degli infermi per l'ammissione all'Ospedale, e portano i soccorsi a domicilio.

L'accettazione dei malati si fa per turno di parrocchia, e si accettano esclusivamente quelli che hanno domicilio in Torino: solo per i letti di patronato si ammettono anche gli

infermi degli altri paesi, e le proposte per l'ammissione si fanno dal patrono fondatore; alla morte di questo il letto diviene di libera collazione.

Nei letti della fondazione Carlo Alberto si ricevono i malati di tutte le provincie del Regno. Le domande si trasmettono dal Sindaco ai Prefetti, i quali le consegnano alla segreteria dell'Opera.

Il benemerito dottore Comm. Benedetto Trompeo, uno dei Direttori dell'Ospedale, fece nel 1865 di pubblica ragione un cenno storico-statistico di quest'Opera, che per esattezza e per dottrina merita ogni encomio.

In principio del corrente anno il conte Gaspare Rebuffo di Traves lasciò tutti i suoi beni allo Spedale di S. Luigi, il quale trovasi perciò in grado di aumentare i letti dei cronici, e già se ne allestiscono 24 nuovi.

Opera pia Cigliè-Graneri (Parrocchia della Crocetta). — È una rendita a favore dei poveri infermi di L. 232, affidata al parroco *pro tempore* della Crocetta. Il lascito fu fatto da certo Cigliè-Graneri nell'anno 1796.

Opera pia Tallone (Parrocchia di S. Tommaso). — Stefano Tallone, con suo testamento 18 ottobre 1794, aperto il 4 novembre 1801, nominava suoi eredi universali i poveri della parrocchia di S. Tommaso, deputando il parroco *pro tempore* ad eseguire la sua volontà.

L'amministrazione di questa Opera fu testè affidata alla Congregazione di Carità della parrocchia di S. Tommaso, col necessario intervento del parroco.

L'eredità consisteva in una casa in via Doragrossa, n° 6, ed in una rendita di L. 398 73 pagata dalla R. Università degli studi. Nello scorso anno la casa fu venduta ed il capitale ricevuto fu investito in rendita sul Debito pubblico.

La rendita annua ora è di L. 7605.

Conservatorio del Rosario detto delle Sapelline (via delle Orfane, n° 22). — Il P. Bernardo Sapelli dell'Ordine dei Predicatori, coll'aiuto di alcune pie donne Terziarie

Domenicane nel 1802 prese cura di parecchie povere giovani, rimaste per la morte dei genitori in abbandono, e diede loro ricovero, vitto e lavoro.

Crebbe in brev'ora il numero delle ricoverate, e l'Opera, bene promettendo, ebbe da Napoleone I, con decreto dell'11 gennaio 1813, legale esistenza, ed ottenne sede nel già convento dei Padri Agostiniani. Da Re Carlo Felice con lettere patenti del 29 maggio 1822 furono approvati nuovi statuti, con cui si lasciò la superiore direzione dell'Istituto al fondatore, e l'immediato governo di esso alle Monache di S. Domenico. In quella il Ritiro ebbe nome di *Monastero del Rosario*, e *Ritiro delle zitelle pericolanti*, e fu posto sotto la protezione della Regina.

Morto il Padre Sapelli, con lettere patenti del 30 gennaio 1829 fu creata una Commissione laicale con incarico di amministrare la pia casa secondo le regole già stabilite, lasciando, che le Monache di S. Domenico dipendessero come gli altri corpi religiosi dal loro superiore ecclesiastico.

L'Istituto continuò ad essere considerato come Opera pia laicale anche dopo la legge 29 maggio 1855, e si regge ora colle seguenti norme:

1° Il Conservatorio del Rosario è destinato a ricoverare giovani zitelle oneste e pericolanti per abilitarle a procurarsi il vitto col proprio manuale lavoro, e per renderle eziandio atte al servizio di cameriere;

2° Si dà alle ricoverate una istruzione ed educazione conveniente al loro stato: quindi s'insegna loro a leggere, a scrivere, a tenere i conti di casa, ed a compiere tutti i lavori propri di una ben ordinata famiglia, come il cucire, lo stirare, il ricamare, ecc.

3° Al mantenimento dell'Istituto si provvede col frutto dei pii lasciti e delle doti portate in casa dalle monache, e col provento dei lavori femminili;

4° Si accettano nel Ritiro le giovani tra i 12 ed i 20 anni di onesta condotta, e preferibilmente quelle che si

trovino in difficili circostanze di famiglia: esse vi rimangono di regola ordinaria un sessennio;

5° Le giovani native di Torino, o quì domiciliate da 10 anni sono ammesse gratuitamente: le altre con modicissima pensione;

6° L'Amministrazione spetta ad una Commissione composta di 5 membri con nomina a vita: la direzione interna è affidata alle Suore di S. Domenico.

Le alunne ricoverate sono 100, le monache 25: la spesa annua dell'Istituto è di circa L. 34,000

Opera pia Gramaglia (della parrocchia di S. Carlo). — È una semplice rendita di circa L. 14 lasciata da certo Gramaglia, con testamento 12 agosto 1811, ai poveri della parrocchia di S. Carlo, che viene pagata dall'Opera pia di S. Paolo.

Opera pia Riccio (della parrocchia della Gran Madre di Dio). — Il pio lascito del Sac. Felice Riccio consiste nella rendita di L. 134 circa, assegnata a questa parrocchia, come si è detto a pag. 768 parlando dell'Opera pia Riccio della parrocchia di S. Margherita.

Opera pia Riccio (della parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia). — Nel riparto fattosi, come si disse a pag. 768, della rendita lasciata ai poveri della Valle Salice dal Sac. Felice Riccio, alla parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia, toccarono solo L. 9 circa, che si pagano ogni anno al parroco dell'Opera pia di S. Paolo.

Fondazione Ansaldi-Macesi (chiesa di S. Francesco d'Assisi). — Giovanna Ansaldi-Macesi, con testamento aperto il 10 novembre 1822, legò lire 20,000 all'Università dei Sarti per fondare nello Spedale Maggiore due letti perpetui incurabili a favore di un povero sarto e di una povera sarta da designarsi dai sindaci della Università medesima.

Legò inoltre all'Università medesima un capitale di L. 10,000 coll'obbligo di convertirlo in rendita da distribuirsi d'anno in anno alternativamente in doti di matrimoni ed in sussidii di

tirocinio, cioè un anno in doti ad una figlia di sarto o ad una figlia di sarta, e l'anno successivo in sussidii di tirocinio ad un figlio di sarto e ad una figlia di sarta.

Essendo stata soppressa nel 1844 l'Università dei Sarti, la pia Unione dei Sarti autorizzata ad amministrare i legati della Ansaldi-Macesi, ne adempie ora fedelmente le intenzioni.

Non essendosi però potuto far acquisto dei due letti incurabili nell'Ospedale Maggiore, la rendita di lire 1000, che frutta il capitale lasciato dalla testatrice, si distribuisce in 4 pensioni vitalizie a due sarti e a due sarte povere.

Le doti di matrimoni ed i sussidii di tirocinio sono di L. 250 caduna.

Il fondo patrimoniale della pia Opera è ora di circa L. 25,000.

Ospizio dei fanciulli esposti (via dell'Ospedale, n° 44). — Dal 1822 la cura dei fanciulli esposti fu commessa all'Amministrazione del R. Ospizio della Maternità.

Si accolgono nell'Ospizio i bambini che si espongono nella ruota pubblica (via S. Michele) o sono inviati dai Comuni della Provincia, e si provvede provvisoriamente al loro sostentamento con nutrici sedentarie tratte dall'annesso Ospizio della Maternità, e poscia con nutrici esterne, a cui si corrisponde la retribuzione mensile, per i bambini di un anno, di L. 7 50, e per quelli di 2 anni, di L. 5 50.

Le nutrici possono ritenere i bambini già divezzati ed allevati, e la pia Opera continua a corrispondere per essi una pensione mensile, da 2 a 7 anni, di L. 4; da 7 a 12 anni, di L. 3. Vi hanno però molti casi, in cui le nutrici hanno un maggiore assegno mensile, specialmente se il bambino è malaticcio, o per altra cagione esige maggiori cure.

Dopo i 12 anni il trovatello è collocato in qualche famiglia che si obblighi di tenerlo sino all'età d'anni venti, e la pia Opera corrisponde in questo caso il premio di L. 50.

Ai trovatelli di sesso femminile si concede dall'Ospizio una dote di L. 100 se vanno a marito prima del 25° anno: il numero di queste doti ogni anno è di circa 50.

Il numero dei bambini entrati nell'Ospizio durante l'anno 1868, fu di

Esposti vivi	N°	953
” morti	”	139
Nati nell'Ospizio vivi	”	667
” morti	”	85
Portati da altri Comuni	”	158
Totale		N° <u>2002</u>

Il numero degli esposti mantenuti dall'Opera presso nutrici o famiglie di campagna è presentemente:

Di bambini di un anno	N°	860
” da uno a due anni	”	624
” da due a sette anni	”	1799
” da sette a dodici anni	”	1614
” da dodici anni in su	”	370
Totale		N° <u>5267</u>

Aggiungansi i bambini che sono provvisoriamente tenuti a nutrice nell'Ospizio, che sono circa

sono circa	”	100
e si ha un totale di	N°	<u>5367</u>

Alle spese dell'Ospizio si provvede in piccola parte colle rendite dell'Opera pia, che sono di circa L. 7220, ed in massima parte coi fondi della Provincia e dei Comuni, giusta l'art. 237 della legge 20 marzo 1865 e del R. decreto 18 marzo 1866.

La spesa totale del 1868 per la cura degli esposti in tutta la Provincia essendo stata di L. 740,333 14, ne fu assegnata la quarta parte ai Comuni cioè L. 185,083 28, ed il rimanente fu posto a carico del bilancio provinciale.

La parte assegnata al Comune di Torino fu di L. 40,222 55.

Nella detta somma per altro di L. 740,333 14, si comprendono non solo le spese fatte nell'Ospizio di Torino, ma

anche quelle dei piccoli Ospizi degli altri Circondari della Provincia. L'Ospizio di Torino costò solo L. 529,866 68.

Questo è l'attuale stato dell'Ospizio dei fanciulli esposti, amministrato dalla Maternità; ma una radicale riforma fu testè decretata della pia Opera dalla provinciale Rappresentanza, e già si sta lavorando per attuarla.

Fin dal 1865 in seno al Consiglio provinciale amministrativo si parlò di proposito del grave onere imposto alla Provincia ed ai Comuni di provvedere al mantenimento dei trovatelli, e si parlò soprattutto della triste condizione, in cui si trovano queste infelicissime creature. Rinnovatasi la discussione nel settembre 1867, venne approvato un regolamento, col quale si creò un solo Istituto da fondarsi in Torino per dare soccorso agli infanti abbandonati, con amministratori eletti dal Consiglio provinciale, e si stabilì, che ad esso venissero aggregati gli altri Ospizi della Provincia, retti da direttori locali sotto l'immediata dipendenza dell'Amministrazione centrale. La deliberazione non ha potuto in questi termini essere approvata dal Governo: fu quindi modificata dal Consiglio provinciale, e vennero adottate le seguenti basi su cui sarà fra breve formulato il regolamento definitivo:

1. Gli ospizi per gli esposti esistenti nella Provincia si chiameranno d'ora innanzi *Ospizi dell'infanzia abbandonata*.

2. Essi saranno retti da Amministrazioni locali composte di 7 direttori per l'Ospizio di Torino, e di 5 direttori per gli altri Ospizi.

3. Sarà vietata l'esposizione e l'ammissione degli infanti a mezzo dei torni: in ogni Ospizio sarà istituito un ufficio per l'ammissione degli infanti, secondo norme da stabilirsi dalla Deputazione provinciale.

4. Saranno ricevuti e ricoverati negli Ospizi gli infanti abbandonati di cui non si conosca la provenienza.

Potranno pure venirvi ammessi gli infanti illegittimi abbandonati, ai quali nè i genitori, nè altri possano provvedere, gli infanti poveri orfani di padre e madre, e quelli che

per difetto di persona tenuta a provvedervi, od avente i mezzi di ciò fare, debbano pareggiarsi agli orfani.

5. Le Amministrazioni potranno concedere soccorsi temporari ai figli illegittimi di madri indigenti da queste riconosciuti.

6. Gli infanti ricoverati, appena che il loro stato lo permetta, saranno consegnati a nutrici estere per essere allevati e tenuti, per quanto è possibile, in campagna.

7. Per coadiuvare le Amministrazioni potrà in ogni Mandamento essere istituito un Comitato locale di tre membri, di cui potranno far parte anche le donne, da eleggersi dalla Deputazione provinciale.

8. Ciascuna Amministrazione di Circondario dovrà compilare e sottoporre all'approvazione della Deputazione provinciale un regolamento interno.

Opera pia Falchero (Parrocchia della Badia di Stura).

— Il parroco della Badia di Stura ha l'amministrazione di una rendita di L. 250, affidatagli con testamento dell'anno 1822 da certo Falchero: essa è destinata a sovvenire i poveri di quella parrocchia.

Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspicii di S. Vincenzo de' Paoli, cioè Ospedale Cottolengo (via Cottolengo, n° 12). — Nel giorno 2 settembre dell'anno 1827 un padre ed una madre con tre figli, venuti da Milano ed avviati a Lione a cercarvi lavoro per poter campare la vita, eransi fermati la notte in Torino con animo di proseguire il viaggio alla domane. Ammalatasi repentinamente la madre, dall'albergo della *Dogana vecchia* dove avea preso alloggio, fu trasferita all'Ospedale di S. Giovanni. Ma non avendo potuto esservi ricevuta per mancanza di posto, venne di bel nuovo portata all'albergo.

L'infelice trovossi in poche ore in fin di vita, onde fu dalla vicina parrocchia addimandato un prete per i conforti della religione. Accorse prontamente il Canonico Giuseppe Cottolengo, uno dei membri della Congregazione dei preti teo-

logi addetta all'ufficiatura della chiesa del *Corpus Domini* ed al servizio spirituale della parrocchia.

Giunto il sacerdote a fianco dell'inferma, questa ebbe appena il tempo di acconciarsi dell'anima, che cessò di vivere. Testimonio il buon prete del luttuoso avvenimento, delle angosce del marito, e del pianto dei figli tornossene a casa tutto rammaricato, e preso da zelo di cristiana carità espose la stessa sera ai Canonici suoi colleghi il divisamento di togliere a pigione alcune camere e di allestire alcuni letti per adagiarvi nei casi urgenti i malati che fossero privi di assistenza, e quei poveri specialmente, che, raccolti di notte sulla pubblica via, si solevano trasportare per cura del Vicariato della città in una stalla della locanda di S. Giorgio.

Piacque la proposta alla Congregazione del *Corpus Domini*; quindi nel 1828 si aperse una piccola infermeria nella casa detta della *Volta rossa*, e la cura principale del piccolo Ospizio fu affidata al canonico Cottolengo.

Nel 1831 essendo imminente il pericolo di una invasione del *Choléra morbus*, l'infermeria per ordine del Governo doveva chiudersi o trasportarsi fuori di città; e non potendo la Congregazione eseguire questo trasferimento, perchè avrebbe dovuto uscire dai limiti del suo territorio parrocchiale, si adagiò di buon grado alla proposta del canonico Cottolengo, che era di prendere intieramente a suo carico l'infermeria, di trasportarla dove meglio gli piacesse, e di averne ei solo per lo innanzi la cura.

L'infermeria fu adunque trasferita nella regione di Valdocco in una casuccia, che ebbe nome di *Piccola Casa della Divina Provvidenza*, e fu il nucleo di quella immensa Casa di Carità, che diede dappoi e dà tuttavia ricovero ad ogni classe d'infelici e porta sollievo ad ogni maniera di dolori.

Con lettere patenti del 27 agosto 1833 Re Carlo Alberto annoverò il canonico Cottolengo tra i cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, accolse il benefico Istituto sotto la sua speciale protezione, e ne riconobbe la legale esistenza,

concedendo ogni facoltà al fondatore di dirigerlo, senza dovere dar conto all'autorità amministrativa del suo operato.

La stessa facoltà venne poi accordata dal Governo al teologo canonico Luigi Anglesio, che prese il posto del canonico Cottolengo, e per cura del quale la Piccola Casa continua a crescere e prosperare.

Il canonico Cottolengo morì santamente in Chieri il 30 aprile 1842 d'anni 56; egli era nato in Bra, piccola terra del Piemonte.

La società francese Monthyon e Franklin avea conferita nel 1836 al fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza la medaglia d'oro.

In questa Casa è raccolto il misero di ogni condizione e di ogni età, il vecchio ed il bambino, lo studioso e l'artigiano, il sano e l'infermo. L'Ospedale Cottolengo insomma, che quasi per antifrasi si chiama *la Piccola Casa*, si può dire il ricovero di tutte le umane miserie, e il mondo della cristiana beneficenza.

Noi non possiamo dare ai nostri lettori una esatta descrizione di questo meraviglioso Istituto, perchè, per quanto ci siamo adoperati per saperne l'organamento, l'estensione e la distribuzione, non abbiamo potuto ottenere l'intento nostro; e quand'anche avessimo potuto tutto penetrare, e tutto conoscere, forse serberemmo il silenzio per non opporci a quello spirito di carità e di modestia, da cui è animato quel sant'uomo che lo dirige.

Il canonico Anglesio, seguendo l'esempio del suo predecessore, ama che il bene si faccia in secreto, e s'abbia solo in mira di darne gloria alla Provvidenza.

L'ordine più perfetto, la disciplina più severa regna in questa Casa di poveri, che il Rettore governa con affetto di padre: ogni cosa è diretta con saggia economia, con prudenza, con accorgimento: la pace e l'amore si leggono sul volto di tutti.

Non sono trascurate le norme d'igiene, la miseria vi è trat-

tata con ogni riguardo: a niuna classe dei ricoverati manca mai il necessario.

Noi vorremmo, che gl'importuni censori delle opere cristiane mettessero qualche volta il piede sulle soglie dell'ospedale Cottolengo, e siamo sicuri, che quello spettacolo di carità li costringerebbe al silenzio.

L'ospedale Cottolengo comprende un gran numero di case che successivamente si aggiunsero al primo nucleo formatosi nel 1831, con nuove fabbricazioni, e con riattamenti di edifici già esistenti.

Questo complesso di case, o a dir meglio questo borgo occupa una superficie di ettari 4,79,05.

Vi hanno infermerie molto spaziose, vasti cortili, luoghi coperti per passeggio, grandi laboratorii per gli abili al lavoro, scuole, ed una chiesa capace di due o tre mila persone.

Vi ha una bella farmacia, uno stabilimento di lavanderia, e vi hanno laboratorii da sarto, da calzolaio, da materasso, da fornaio e da vermicellaio per servizio interno.

Diamo qui poco più dell'elenco delle varie famiglie di cui si compone il vasto Stabilimento.

Sonvi 8 famiglie di maschi:

1. I Tommasini, che formano il piccolo seminario delle Missioni, cioè giovani, i quali attendono agli studi, e durante nel proposito di consacrarsi al Signore, ascendono al sacerdozio. Questi si esercitano poi nel ministero ecclesiastico entro o fuori dello Spedale, o partono per le missioni straniere: ma se non amano di ascendere al sacerdozio, essi possono rimanere ai servizi della Casa, e specialmente a quelli delle infermerie.

2. I Fratini, ai quali è commessa la cura degli asili della infanzia pei maschi e delle officine degli artieri.

3. I Vincenzini, per la maggior parte infermieri o giovani di scarsa capacità, che sono adoperati per gli uffici più facili, come l'apprendere il catechismo ai malati, o l'andare limosinando alla porta delle chiese in pro' della Casa.

4. Gl'Invalidi.
5. I Sordo-muti.
6. I Cronici.
7. Gli Epilettici.
8. Gl'Infermi.

Sonvi 24 famiglie di femmine :

1. Le suore Vincenzine, alle quali è commessa la parte più vitale e più laboriosa nella direzione della Casa. Esse presiedono presso che tutte le altre famiglie, e sono come le intermediarie tra il capo e le membra di questo gran corpo. A loro è affidata la corrispondenza epistolare e il registro, la direzione della farmacia, la chirurgia minore, la sorveglianza degli spedali, quella degli opifizi, e la cura delle provvigioni e del vitto.

Molte di queste Suore Vincenzine sono addette ad ospedali ed a scuole nei varii paesi del Piemonte.

2. Le Pastorelle, alle quali si appartiene la istruzione religiosa delle malate.

3. Le Eliane, che hanno per ufficio di curare le biancherie e i pannolini di tutto l'ospizio.

4. L'Asceterio delle Carmelitane.

5. L'Asceterio delle Terziarie di S. Francesco.

6. L'Asceterio delle Clarisse.

7. Le Monache della Pietà.

8. Le Monache del Suffragio.

9. Il Monastero delle Taidine.

10. La Casa religiosa del S. Cuor di Maria, composta di sordo-mute.

11. Le Provande, parte delle quali servono gl'infermi, e parte studiano per divenire maestre, e per entrare poi nella famiglia delle Vincenzine.

12. Le Orsoline, che attendono a lavori di cucito.

13. Le Alunne della Concezione, giovani penitenti.

14. Le Crocine, che tengono in serbo le biancherie e le rimendano.

15. Le Alunne di S. Giuseppe, che aspirano allo stato monastico.
16. Le Genoveffe.
17. Le Sordo-mute.
18. Le Invalide.
19. Le Epiletliche.
20. Le Buone Figlie (*imbecilli*).
21. Le Orfanelle, che attendono a lavori muliebri.
22. Le Luigine, fanciulle minori di 10 anni.
23. Le Inferme.
24. Scuole per fanciulli e fanciulle di povere famiglie che vengono dall'esterno, e ricevono nella Casa istruzione, educazione e sostentamento.

Tutte queste famiglie hanno uffici speciali, e impiegano parte del tempo nel lavoro, parte nelle preghiere. S'insegna a leggere e a scrivere agli individui ancora privi d'istruzione: non essendovi però scuole regolari, salvo che per il piccolo seminario delle Missioni, e per i fanciulli e le fanciulle che vengono dall'esterno della Casa, solo di queste scuole terremo conto nella tabella riassuntiva dell'istruzione.

Il numero dei letti per infermi di malattie acute è di 550.

Il numero complessivo dei ricoverati in questo meraviglioso ospedale oltrepassa senza dubbio i 2500: basti dire, che ogni settimana si richiedono 106 sacchi di frumento per fare il pane dei ricoverati.

Nella tabella riassuntiva di tutte le opere di beneficenza di Torino, che porremo in fondo di questo capo, non iscriveremo alcuna cifra per segnare la spesa dell'Ospizio: noi non sapremmo neanche approssimativamente indicarla; imiteremo l'esempio datoci dal Bertolotti, che nella sua descrizione di Torino, pubblicata nel 1840, scrisse invece delle cifre del bilancio di questa Casa la sublime parola: *La Provvidenza*.

L'accettazione degli infelici che aspirano ad entrare nella piccola Casa della divina Provvidenza si fa ogni mattina personalmente dal Direttore di essa dalle ore 9 alle 11.

I malati si possono visitare nei dì festivi da mezzodì alle 2 pom. Gli altri ricoverati possono essere visitati nei giorni di giovedì dalle ore 9 ant. alle 4 pom.

Scuola elementare maschile Colla della Parrocchia di Pozzo di Strada (nel suburbio dello stesso nome). — È una modesta scuola elementare per i fanciulli, istituita da un benefico cittadino per nome Innocenzo Colla, con testamento del 25 novembre 1830.

Egli lasciò un capitale di lire 6000 alla parrocchia di Pozzo di Strada, con obbligo di convertirne i proventi a beneficio di un sacerdote che faccia scuola elementare. La scuola continua tuttora confortata di sussidio dal Municipio.

Istituto dei sordo-muti (via Assarotti). — Il genovese Assarotti prese il primo in Italia ad istruire i sordo-muti, seguendo l'esempio del celebre abate De l'Épée, e perfezionandone l'opera filantropica. La città di Torino non tardò molti anni ad avere questa benefica istituzione.

Gio. Batt. Scagliotti da Varallo aprì nel 1815 una scuola privata a pro degli infelici privi dell'udito e della favella. Nel 1816 fece pubblico sperimento della istruzione data, e n'ebbe lodi e conforti. Il Re ed il Municipio gli diedero sovvenzioni per l'istruzione di alcuni allievi.

Nel 1834 la scuola divenne regolare, e con rescritto del 25 gennaio fu poi approvata dal Re, e dotata di un annuo assegno di lire 8000.

Nel 1843 il Municipio di Torino fondò due posti gratuiti, e due altri nel 1855.

L'esempio fu imitato da alcuni Consigli provinciali. Due posti furono fondati dal Re, cinque dalla contessa Ottavia Masino di Mombello, ed uno dal Sac. Cav. Benedetto Conti, rettore dell'Istituto, che morì or fa due anni da tutti compianto.

Gli allievi ricevono l'istruzione elementare, e poscia sono esercitati negli studi relativi a quelle professioni, a cui vogliono dedicarsi. Le allieve sono addestrate nei lavori propri della donna.

L'amministrazione dell'Istituto è affidata ad una Commissione composta di un presidente e di sei direttori. Un rettore ha il governo interno della Casa e la parte principale dell'istruzione.

Gli aspiranti debbono avere almeno 8 anni e non più di 16, e debbono essere giudicati capaci d'istruzione e d'educazione. Vi rimangono 6 anni. La nomina dei posti patronali spetta ai patroni: quella dei posti liberi alla Commissione. Gli allievi che non godono posto gratuito pagano una pensione di L. 460. Gli allievi ora sono 65, di cui 50 godono posto gratuito.

Il bellissimo edificio che da pochi anni fu eretto sul terreno della demolita Cittadella è frutto dei risparmi della pia Opera, di oblazioni di benefattori, e di un cospicuo lascito della contessa Ottavia Masino di Mombello.

L'annua spesa è di circa L. 30,000.

Piccola Casa di Carità della B. V. di Campagna (nella borgata suburbana dello stesso nome). — Nell'anno 1834 il convento dei Cappuccini della B. V. di Campagna ebbe giurisdizione parrocchiale, e fu eletto parroco il P. Niccolò da Villafranca, uomo saggio e oltre misura caritatevole.

Questi accorgendosi, che dalle cure adoperate per istruire la gioventù in chiesa troppo scarso profitto ritraeva, pensò d'istituire una scuola elementare pei fanciulli e per le fanciulle, e più tardi vi aggiunse un asilo infantile.

Nel 1854 il Municipio assegnò a questa pia istituzione un sussidio annuo di L. 900, e più tardi l'intero stipendio di un maestro e di una maestra.

Unicamente confidando nella Provvidenza il buon parroco disegnò di fondare un piccolo spedale, e vi pose mano nell'anno 1847. Nel 1852 potè collocarvi stabilmente 4 letti, e coll'andar del tempo ne accrebbe il numero sino a 40 per malati cronici.

Con R. D. 20 marzo 1865 l'Istituto fu eretto in corpo morale, sotto il nome di Piccola Casa di Carità.

Il P. Nicolò morì nel 1868: ma l'Opera pia continua, mercè le cure del nuovo parroco P. Eliodoro da Carmagnola.

Il numero dei fanciulli e delle fanciulle delle scuole elementari fu registrato nelle tabelle delle scuole municipali.

Il numero dei bambini e delle bambine della scuola infantile è di 103. I cronici ricoverati nello spedale sono 40.

La casa non ha per sostenersi altro aiuto che la carità.

Opera pia Boschis (presso la Parrocchia della SS. Annunziata).— Il Teol. Giuseppe Boschis, curato dell'antica Parrocchia dei SS. Marco e Leonardo, con testamento aperto il 29 aprile 1834 istituì suoi eredi universali i poveri della sua Parrocchia, designando in perpetuo i Curati della medesima come amministratori.

Compiutasi una nuova circoscrizione parrocchiale, il titolo della Parrocchia dei SS. Marco e Leonardo fu trasportato nella nuova chiesa dedicata alla Gran Madre di Dio di là del ponte Po, ed una parte del suo territorio fu assegnata alle nuove Parrocchie della SS. Nunziata, della Gran Madre di Dio, di S. Massimo e di S. Margherita, ed alla Parrocchia già esistente della Madonna del Pilone.

I Curati delle dette Parrocchie pertanto amministrano i beni di quest'Opera pia e li dividono annualmente a favore dei poveri abitanti nel territorio che il fondatore ha voluto beneficiare.

Il reddito di L. 2,997 50 nel 1868 fu diviso in questo modo:

Alla Parrocchia della SS. Annunziata . . .	L. 669 10
" della Gran Madre di Dio . . .	" 1809 05
" di S. Massimo	" 243 40
" di S. Margherita	" 243 40
" della Madonna del Pilone . . .	" 32 55
Totale	L. 2997 50

Scuola elementare femminile della Parrocchia di S. Margherita (sul colle di Torino). — Da molti anni, e prima che il Municipio provvedesse con equa misura a tutte

le scuole suburbane, il conte Carlo Ducco aprì presso la chiesa di S. Margherita, fabbricata ed eretta in parrocchia nell'anno 1834, sul colle di Torino, una Scuola per l'istruzione elementare delle fanciulle, commettendone la direzione al Parroco *pro tempore*.

Ei volle morendo rendere duraturo il beneficio, legando con testamento del 6 novembre 1852, aperto il 2 novembre 1854, al conte Luigi Giriodi di Monastero un'eredità di lire 95,000, fruttante lire 3,800, perchè fosse continuata la scuola da esso istituita.

Secondo la volontà del fondatore, tiensi ora aperta codesta scuola che è frequentata da 55 alunne.

Nella stagione invernale si distribuiscono minestre alle allieve.

Associazioni delle Dame di carità della Misericordia:

Associazione delle Parrocchie di S. Eusebio e S. Francesco da Paola (via dell'Accademia Albertina, n° 18). — Alcune signore domiciliate nei distretti parrocchiali di S. Eusebio e di S. Francesco da Paola sentendo pietà dei poveri, a cui per mancanza di lavoro o per infermità non era dato procurarsi le cose più necessarie alla vita, nel 1836 fecero pensiero di formare un'Associazione per esercitare di buon accordo e con maggior frutto gli uffici della cristiana beneficenza. La Società fu tosto formata, ed ebbe poi la qualità di corpo morale addì 28 settembre 1844.

Essa 1° provvede ad una scuola di bambine, ad una scuola elementare per fanciulle da 6 a 13 anni e ad una scuola per adulte; 2° distribuisce sussidii ai poveri; 3° presta caritatevole assistenza ai malati. Alle fanciulle della scuola infantile e della scuola elementare si distribuisce ogni giorno una minestra. Queste opere di beneficenza sono esercitate per mezzo delle Suore di carità di S. Vincenzo.

Si provvede alla spesa con azioni di L. 25 annue delle associate e con le limosine dei benefattori. Le associate poi

non si contentano di procurare l'educazione col danaro, ma vi aggiungono l'opera ed il conforto della persona. Otto Dame, oltre la Direttrice, esercitano continuamente la loro vigilanza sulle scuole.

I soccorsi ai poveri consistono in minestre, pane, carne, vestimenta, lenzuola e coltri. La distribuzione dei sussidii specialmente ai malati è sempre preceduta dalla visita di una Dama associata.

L'ultimo resoconto porge:

L'entrata di	L. 5,310 07
L'uscita di	„ 5,300 07
Avanzo	L. 10 „
N. delle bambine dell'asilo	100
„ alunne delle scuole elementari	70
„ allieve adulte	30
Totale	N. 200

Associazione delle Parrocchie di S. Massimo e della B. V. degli Angeli (via S. Pio V, n° 11). — Un'altra Associazione simile a quella delle Parrocchie di S. Eusebio e di S. Francesco da Paola si è formata dopo qualche anno dalle Dame delle Parrocchie di S. Massimo e della B. V. degli Angeli, e pose la sua sede presso le Figlie della carità di S. Vincenzo in via S. Pio V.

La Società è governata da leggi analoghe, ed assiste moralmente e materialmente le fanciulle povere, distribuisce sussidii in danaro, in viveri, ed in vesti ai bisognosi, ed ai malati in ispecial modo rivolge le sue cure.

Essa spende annualmente più di L. 4,000.

Associazione delle Parrocchie di S. Carlo e di S. Teresa (via della Provvidenza, n° 27 bis). — Una terza Associazione affatto simile alla precedente si è formata nel 1864 dalle Dame delle Parrocchie di S. Teresa e di S. Carlo. Le Dame di quest'ultima Parrocchia erano dapprima unite a quelle

delle Parrocchie di S. Ensebio e di S. Francesco da Paola; ma per provvedere con più efficacia e prontezza ai poveri fondarono una nuova casa di soccorso nel distretto della loro Parrocchia, associandosi le Dame della vicina Parrocchia di S. Teresa.

Anche qui ministre della carità sono le Suore di S. Vincenzo de'Paoli, che tengono un convitto di 20 orfane povere, somministrano tutto l'anno il brodo ai malati, e distribuiscono ai poveri una minestra ogni giorno durante la stagione invernale.

Dal resoconto dell'anno 1868 si raccoglie che le sovvenzioni montarono a L. 8573.

Associazione della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo (via Nizza, n° 16). — Finalmente una quarta Associazione si è formata per la Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, colla sola differenza, che questa provvede sussidii solo ai malati, e le Dame associate pagano solo un contributo di L. 15. Queste sono in numero di 120.

La distribuzione dei soccorsi si fa anche dalle Suore di carità.

Il resoconto dell'anno 1868 dà l'entrata di L. 4,619 53
e l'uscita di „ 4,133 08

Avanzo L. 486 45

A lato delle tre Case di soccorso delle Parrocchie di San Massimo e della B. V. degli Angeli, di S. Carlo e di S. Teresa e dei SS. Pietro e Paolo vi hanno laboratorii di giovanette dai 7 ai 20 anni, i quali sono visitati e protetti dalla Associazione di carità che s'intitola dagli Angeli custodi, della quale faremo cenno più innanzi, considerandola, com'è veramente, Opera pia distinta dall'Associazione delle Dame di carità della Misericordia.

Associazione delle Damigelle di carità della Casa della Misericordia (via dell'Accademia Albertina, n° 18). — Presso l'Associazione delle Dame di carità, dette della Misericordia, di cui si è testè fatto parola, vi ha un'altra Associazione detta delle Damigelle di carità, che si propone

di confortare allo studio, alla moralità ed al lavoro le fanciulle povere raccolte nella Casa della Misericordia con piccoli doni, o premi, o sussidii.

Le associate sono circa 300 divise in ischiere di 12 ciascuna: la donzella che è a capo di ogni schiera raccoglie il contributo di lire 5 annue dalle associate, e lo versa nelle mani della tesoriera.

L'ultimo resoconto ha l'entrata di . . .	L. 1,842 50
e l'uscita di	„ 1,606 80
Avanzo	L. 235 70

Opera pia Gaya dei Gioiellieri ed Orefici di Torino. — Con testamento 3 ottobre 1838 Innocenzo Gaya, orefice di Torino, legò alla Corporazione degli Orefici e Gioiellieri una sua casa posta in via Nuova, n° 13, fruttante circa lire 6000, coll'obbligo di pagare lire 1000 all'anno per la predicazione quaresimale da farsi nella chiesa parrocchiale di S. Eusebio, di impiegare L. 500 in una Messa letta quotidiana, di soccorrere gli orefici e gioiellieri ammalati, vecchi ed indigenti con L. 70 trimestrali, e di ripartire il rimanente in sussidii fra i poveri lavoratori della suddetta Corporazione.

La volontà del pio e generoso testatore fu fedelmente eseguita dalla Università dei gioiellieri ed orefici che allora esisteva legalmente; ma essendosi poi questa soppressa insieme con tutte le altre Università delle arti, venne creata un'Opera pia per l'amministrazione dei proventi del legato Gaya, e delle rendite dell'antica Università. Ciò fu fatto coi RR. DD. 5 maggio 1851 e 14 novembre 1852.

L'Opera è amministrata da un Presidente di nomina governativa, dal Sindaco di Torino da un Consigliere comunale a ciò deputato, e da 4 Membri elettivi da scegliersi nella classe dei gioiellieri ed orefici dal Prefetto sopra una terna proposta dalla stessa Amministrazione.

I fondi della soppressa Università si distribuiscono ai gioiellieri ed orefici bisognosi, alle vedove dei padroni, ed, ove se ne vegga il bisogno, anche alle vedove dei lavoranti che abbiano esercitato una delle dette arti in Torino per uno spazio almeno di dieci anni.

Il bilancio del 1869 ha nella parte attiva L. 9,680 25 ed una somma eguale nella parte passiva.

Asilo d'infanzia Vittorio Emanuele (Bastione verde). — L'Asilo infantile Vittorio Emanuele fu fondato da Re Carlo Alberto il 15 novembre 1838, e dall'augusto suo figlio Vittorio Emanuele regnante vien sostenuto con generosità veramente sovrana. Dal 15 novembre 1855 ebbe nuovo ordinamento, e ne fu affidata la superiore direzione ad un regio Cappellano. Le suore di S. Giuseppe, dipendenti dal monastero di Pinerolo, ne hanno il governo.

L'Asilo contiene 300 bambini.

L'annua spesa tutta sostenuta dalla Lista civile è di circa L. 7000.

Società delle scuole infantili di Torino (via Oporto, n° 11). — Nel 1839 per le cure di egregi cittadini si fondava la Società per l'istituzione delle scuole infantili, che veniva approvata con lettera della R. Segreteria di Stato del 24 agosto dello stesso anno. Da quell'anno in poi la benefica Società andò crescendo in favore, e si adoperò sempre con mirabile zelo per l'educazione della povera infanzia.

Lo scopo della Società è di preparare l'educazione intellettuale e morale dei fanciulli dei due sessi dai due anni e mezzo sino ai sei anni compiuti, accogliendoli nelle scuole ed assistendoli con assidua cura. Agli alunni si distribuisce ogni giorno una minestra.

I bambini vanno alla scuola ogni giorno, eccetto i festivi, e vi rimangono dalle 9 ant. alle 5 della sera.

La Società è formata di azionisti che si obbligano a pagare almeno per un triennio L. 10 all'anno: tutti fanno parte dell'assemblea generale. L'Amministrazione è affidata

ad una direzione composta di 7 membri. Ogni scuola ha un direttore speciale. Alcuni medici hanno l'incarico di tutelare l'igiene, e parecchie signore elette dalla Direzione compiono l'ufficio di Visitatrici per turno settimanale. Ogni anno si fa una visita generale degli Asili da una Commissione che fa poi la sua relazione all'adunanza generale.

La Società provvede ora a sette Asili di infanzia con un bilancio di circa L. 40,000 formato da rendite proprie, da proventi di azioni, da largizioni del Municipio e da offerte di benefattori.

Nel 1839 fu aperto l'Asilo n° 1 detto di Vanchiglia (via Buniva, n° 3).

Nel 1841 l'Asilo n° 2 del Borgo Po (piazza della Gran Madre, n° 14).

Nel 1844 l'Asilo n° 3 di Borgonuovo (via della Meridiana, n° 12).

Nel 1854 l'Asilo n° 4 (Corso della Cittadella, n° 12).

Nel 1861 l'Asilo di S. Salvatore fu aggregato agli Asili della Società (via Nizza, n° 16).

Nel 1863 la Società prese a suo carico il mantenimento dell'Asilo Cavour per conto del Municipio (V. *Asilo Cavour*).

Nel 1864 la Società concorse a sostenere l'Asilo S. Pio V (via S. Pio V, n° 12).

La Società non sopporta tutte le spese degli Asili di San Salvatore e di S. Pio V: concorrono pure a mantenerli le Suore di carità di S. Vincenzo e la Congregazione di carità della parrocchia di S. Salvatore.

	N° degli alunni
Asilo N° 1	325
" 2	330
" 3	315
" 4	322
S. Salvatore	220
S. Pio V	280
Totale	<u>1792</u>

R. Ricovero di mendicITÀ della città e del circondario di Torino (strada della B. V. del Pilone).

— Essendo insufficiente il R. Spedale di carità a ricoverare tutti i poveri, molti dei quali non per vero bisogno, ma per vizio ivano accattando per la città, parve opportuno consiglio creare un nuovo Istituto di beneficenza, mercè il quale si sbandisse la mendicITÀ e si procacciasse ricovero, lavoro ed istruzione ai veri poveri. Formatasi nel 1837 una Società di azionisti e raccoltasi con private oblazioni una somma di L. 200,000, si allestirono due case di ricovero, una in Vinovo, l'altra in Torino, a poca distanza dal Borgo Po, sulla via che accenna al Borgo della Madonna del Pilone: ambedue si aprirono il 10 gennaio 1840. Due anni dopo si chiuse la casa di Vinovo perchè per la soverchia distanza dalla città parve meno atta all'uopo, e tutti i fondi si destinarono a far fiorire e ad ampliare la casa di Torino.

Con R. decreto 16 agosto 1860 fu approvato un nuovo Regolamento, nel quale con molta saggezza fu stabilito, che i fanciulli e le fanciulle debbano essere istruiti nei primi elementi della scrittura, della lettura e del computo, e tutti i ricoverati abili al lavoro siano esercitati in qualche arte meccanica od in qualche mestiere.

La Società si compone di tutte le persone, le amministrazioni ed i corpi morali che contribuiscono alla fondazione o concorrono al progresso ed al mantenimento del pio Istituto. L'Amministrazione si compone di 36 membri eletti fra i soci oltre il sindaco e due consiglieri comunali. La grande congrega elegge dodici uffiziali, che unitamente a due visitatori, che sorvegliano per turno di quindicina l'Istituto, costituiscono la Direzione permanente.

Il Ricovero si mantiene con i fondi proprii avuti in gran parte per legati di generosi benefattori, colle oblazioni, coi doni della carità pubblica e coi proventi dei lavori dei ricoverati.

Si ricevono tutti i poveri che dall'Autorità di pubblica si-

curezza siano colti ad accattare: possono uscire dal pio Stabilimento purchè abbiano qualche mezzo da campare la vita senza mendicare.

Ora il Ricovero alberga 882 persone così ripartite:

	Maschi	Femmine
Atti al lavoro	273	153
Incapaci al lavoro per tenera età	27	13
Id. per vecchiaia	160	42
Malati	80	38
Epilettici, ciechi, sordi, paralitici, imbecilli, sordo-muti ecc.	45	51
Totale	<u>585</u>	<u>297</u>

Il suo bilancio per l'anno 1869 è il seguente:

Attivo	L. 142,267,77
Passivo	„ 221,170,74
Debito	L. <u>79,902,97</u>

Non sono certamente prospere le finanze di questo Istituto, che nello scorso anno chiuse il suo conto con una deficienza di quasi L. 50,000 e nell'anno corrente si vede minacciato da uno sbilancio di somma maggiore; ma la carità pubblica non verrà meno al bisogno, e fornirà, non ne dubitiamo, all'Amministrazione i mezzi di pagare i suoi debiti e di provvedere al sostentamento dei poveri. Non è questa la prima volta, che il Ricovero dei mendici si trovi in eccezionali strettezze: già altre fiate ebbe a trovarsi in grandissime angustie, dalle quali pur si ritrasse coll'aiuto efficace della pubblica beneficenza.

L'edificio primitivo in cui fu collocato, or fa ventott'anni il Ricovero, è quasi scomparso per le nuove costruzioni che a lato di esso si eseguirono. L'ampio casamento eretto sul disegno del Comm. Candido Borella da pochi anni, al quale si dà ora l'ultima mano, è semplice ad un tempo e grandioso, ed attissimo al ricovero di più di mille persone. Nel centro

dell'edificio sorge la chiesa disegnata dall'Ing. Cav. Federico Blachier. Gli uomini occupano l'area della chiesa al piano terreno, le donne assistono alle sacre funzioni dalle logge che si aprono negli intercolunni al piano superiore.

La Direzione del R. Ricovero ha la sua sede in via di Po, n° 2: ivi si rilasciano i permessi per visitare i ricoverati.

Ospedale oftalmico ed infantile (via Iuvara). — Il Dottore Commendatore Casimiro Sperino nell'anno 1838 aveva aperto nella sua Casa di sanità nel Borgo S. Donato un Dispensario oftalmico. A tutti egli era largo di consultazioni e di cure, e ai poveri in determinate ore del giorno dava soccorsi propri della sua arte senza alcun compenso.

Due anni dopo lo stesso Dottore Sperino ed i Dottori Cav. Gioachino Valerio e Cav. A. Camillo Maffoni aprirono nel Borgo detto del Moschino una piccola infermeria con quattro letti per bambini malati.

Quest'atto di beneficenza mosse più tardi (nel 1843) il Conte Luigi Franchi di Pont ad iniziare un Ospedale alquanto più ampio, e ciò fece adattando a tal uopo una casa sul corso del Re. Ivi furono trasportati i quattro letti, già istituiti, come si disse or dianzi, nel Borgo del Moschino, se ne fondarono quattro nuovi, e furono pure ivi collocati quattro letti per adulti affetti da malattie oculari, che per munificenza del Re erano tenuti da parecchi anni nella Casa di sanità del Comm. Sperino. Anche il Dispensario oftalmico del Borgo S. Donato fu trasferito in questo piccolo Ospedale.

Lo Stabilimento durò un settennio, ma nel 1849 per deficienza di mezzi materiali dovette chiudersi.

Fu allora, che i Dottori Sperino, Maffoni e Valerio, ai quali troppo era grave la caduta di un Istituto così utile e così bene auspicato, unitisi al canonico cavaliere Giacinto Dupré fecero un caldo appello alla carità cittadina, e proposero di formare una Società, che desse novella vita allo Spedale infantile e preparasse un campo all'esercizio pratico della medicina oculistica.

L'invito fu accolto con grande favore, ed il 4 maggio dell'anno 1851 fu formata la benefica Associazione con uno statuto provvisorio, che fu poi surrogato da uno statuto definitivo il 4 febbraio 1855.

L'Ospedale fu riaperto nel Borgo S. Donato il 15 luglio, ed in breve periodo di anni prese tale incremento, che si trovò in angustie e si fece palese la necessità di trasferirlo in più ampia e più dicevole sede.

La Società con grande coraggio deliberò di costruire un apposito edificio. Il Parlamento concedette l'area opportuna sullo spianato della demolita cittadella. Il Cav. Prof. Angelo Marchini tracciò con mano maestra il disegno, e gettatasi la pietra fondamentale il 20 maggio 1860, nel 1864 l'edificio, che costò un mezzo milione, già sorgea maestoso, e le ampie sale già erano popolate da 130 letti, dei quali 80 destinati ad adulti affetti da malattie oculari (55 a pagamento, 25 gratuiti).

Il pio Stabilimento aumenta in proporzione dei suoi mezzi ogni anno i letti gratuiti: il casamento può contenerne 300.

La pensione per ogni letto di adulto in camere che contengono sei letti è da	L. 1,50 a L. 2 al giorno;
In camere a tre letti è di	» 3 »
In camere a due letti	» 4 »
In camera separata	» 5 »

La pensione dei fanciulli varia da L. 0,50 ad una lira al giorno.

I letti di fondazione particolare sono già quattro.

La somma richiesta per la fondazione di un letto perpetuo per adulto è di L. 8000 e per la fondazione di un letto per fanciullo è di L. 5000.

I malati possono essere visitati dalle 9 alle 10 ¹/₂ anti-meridiane e dalle 2 alle 4 pomeridiane ogni giorno.

Ogni giorno alle ore 7 ant. e nei giorni di martedì, giovedì e domenica da mezzodì alle 2 pom. si curano gratuita-

mente i poveri affetti da malattie oculistiche che si presentano. I farmaci loro ordinati dai medici dell'ospedale sono distribuiti a spese del Municipio.

La Società che sostiene il pio Stabilimento si compone di sottoscrittori di azioni di L. 5 caduna, di soci onorari, e di fondatori di uno o più letti.

Essa è rappresentata da una Direzione composta del Presidente, del Vice-Presidente, dei clinici ordinari dell'Ospedale, e di 12 soci nominati dall'adunanza generale.

L'annua spesa dell'Ospedale è di circa L. 90,000.

Asilo infantile Masino (via Alfieri, n° 18). — La nobile donna Contessa Eufrosia Solaro di Villanova vedova Valperga di Masino aprì nella sua casa nell'anno 1840, un Asilo d'infanzia, ed ebbe tanto cara quella innocente famiglia, che la volle rendere perpetua con testamento 20 maggio 1847 aperto il 7 aprile 1849.

L'Asilo pertanto continuò dopo la morte della pia testatrice per cura dell'erede Conte Cesare Valperga di Masino, e fu riconosciuto corpo morale con R. decreto 25 luglio 1858.

La direzione della scuola è affidata alle Suore della Provvidenza dette Rosminiane.

Gl'infanti sono 150.

Società per l'Asilo infantile Maria Teresa nel Borgo Dora (via Fiando, n° 8). — Nell'anno 1841 la Regina Maria Teresa sentendo pietà della popolazione povera del Borgo Dora istituì in quel luogo un Asilo d'infanzia, e lo provvide di tutto punto sin che visse. Morta nel 1855 questa insigne benefattrice l'Asilo si chiuse.

Formatasi l'anno dopo una Società per far risorgere l'opera caritativa, questa ebbe nuova vita il 17 novembre 1856, e fu intitolata da Maria Teresa in memoria della fondatrice. Il Parroco Cav. Agostino Gattino fu il principale promotore dell'Asilo, che vigilò con assidua cura sin che visse, e morendo chiamò erede di tutto il suo patrimonio con testamento aperto nel mese di gennaio 1869.

Il bilancio annuo dell'asilo è di L. 5500 circa alimentato da 80 azionisti, da rendite proprie, dal concorso di L. 1500 del Municipio e da altre pie largizioni.

I bambini sono 305.

Beneficenza valdese. — La Parrocchia evangelica valdese di Torino, siccome risulta dal resoconto presentato dal Concistoro nello scorso anno, in tre modi esercita la beneficenza: 1° colle Scuole; 2° colla Diaconia; 3° col Rifugio.

A queste tre pie Opere vuolsi anche aggiungere quella del Collegio degli Artigianelli, e quella della Società delle Damigelle per la protezione dell'infanzia povera.

Scuole (via S. Pio V, n° 15). — Prima che le leggi dessero agli acattolici facoltà di aprire scuole pubbliche a favore dei cittadini che professavano il loro culto, il Pastore della Parrocchia valdese di Torino dirigeva una scuola privata, che era posta sotto il protettorato delle Legazioni protestanti.

Nell'anno 1852, vicino al nuovo tempio protestante, per cura dei componenti la così detta *Missione evangelica*, s'istituirono scuole pubbliche, che continuano ancora in numero di quattro, cioè:

	Alunni
1. Scuola per le fanciulle di famiglie agiate N°	32
2. Scuola elementare per fanciulli poveri . . „	36
3. Id. per fanciulle povere . . „	36
4. Scuola infantile „	80
Totale . N°	184

A queste scuole si aggiunse da poco tempo un Asilo infantile in via della Consolata, che contiene 24 tra bambini e bambine.

Le scuole fondate, come si disse poc'anzi, dalla Missione evangelica, sono da essa costantemente provvedute: la Parrocchia concorre a mantenerle con un annuo assegno (L. 2000) ed esercita su di esse una paterna vigilanza. Concorrono a sostenerle le retribuzioni degli alunni. Nel 1868 costarono L. 5100.

Diaconia. — La Diaconia è una istituzione, che ha per iscopo di distribuire sussidii agli indigenti o in danaro, o in *buoni* di pane, farina, carne, combustibili, vestimenta, medicine. Le questue fatte alla porta del tempio, le largizioni del Municipio e le offerte dei benefattori concorrono ad alimentare questa cassa di carità. Nello scorso anno la Diaconia distribuì tremila e più lire.

Rifugio. — Il Pastore presidente del Concistoro, ossia del Consiglio di fabbrica della Parrocchia, nel 1842 fu iniziatore di un piccolo Rifugio a vantaggio de' Valdesi malati e poveri: poco dopo lo stesso Concistoro ne prese cura, l'ampliò, e deputò a sorvegliarlo otto signore, a cui diede il nome di diaconesse.

Parve infine miglior consiglio di affidare ad una sola persona il governo e la responsabilità della pia Opera, ed a questo ufficio fu chiamata una diaconessa della casa di St-Loup del Cantone di Vaud.

Erettosi nell'anno 1851 il pubblico tempio protestante, con a lato la casa parrocchiale, venne al primo piano di questa collocata l'infermeria, che d'allora in poi rimase sempre aperta, e fu l'oggetto di assidue cure per parte del Concistoro valdese. Sono in essa 12 letti gratuiti: 8 per affetti da malattie acute, 2 per infermi cronici, 2 per bambini malati; vi hanno inoltre 2 letti per malati che si obbligano di pagare una pensione.

In questo Rifugio havvi infine una camera a due letti per ricoverare provvisoriamente persone di servizio sprovvedute di padrone.

La spesa del pio Stabilimento oltrepassa le lire 5000. La rendita di un capitale proprio del Rifugio, il contributo della cassa parrocchiale e le offerte dei benefattori formano l'attivo del bilancio.

L'ex-banchiere Luigi Long ha fatto testè al Rifugio la cospicua largizione di L. 50,000, e questa sarà per cura del Concistoro investita nella erezione di una casa, dove il pio

Istituto abbia propria e stabile sede: di questa casa si è già posta la pietra fondamentale vicino al Collegio degli Artigianelli valdesi, di cui prendiamo a far cenno.

Collegio degli Artigianelli valdesi (via Berthollet, n° 24).

— Questo Collegio si aperse nell'anno 1856 per favorire la coltura dell'industria in mezzo al popolo delle valli valdesi; ma non andò guari, che si unì al primo scopo anche quello della carità, ricoverando alcuni fanciulli poveri, specialmente orfani. Gli aspiranti debbono avere non meno di 12 e non più di 16 anni, e debbono pagare durante i primi due anni 10 lire al mese, eccettuati quelli che imprendono la professione di muratori, che sono mantenuti gratuitamente. Entrando nel Collegio, essi (per mezzo dei loro parenti o tutori) debbono obbligarsi: 1° a rimanere nel pio Stabilimento per tutto il tempo necessario per divenire buoni operai nel mestiere da loro scelto, e in nessun caso non meno di cinque anni; 2° a tornare poi nelle patrie valli ad esercitare la professione appresa. Il guadagno fatto dagli alunni per mezzo del lavoro dell'arte loro appartiene per tre quarti alla cassa del Collegio; la quarta parte è ad essi riservata a titolo d'incoraggiamento, e viene versata in libretti della Cassa di risparmio.

Gli allievi sono collocati pel lavoro in officine estranee al Collegio: nei giorni festivi hanno scuola di lettura, di scrittura e di aritmetica. Essi sono ora 18.

Un Comitato presieduto dal Pastore dirige il Collegio del quale ogni anno si fa pubblico il resoconto. Le spese ascenserò nell'anno 1868 a L. 6052 62. L'attivo si compone in gran parte di offerte.

Società delle damigelle per la protezione dell'infanzia povera. — V'ha una Società di giovani agiate, istituitasi per soccorrere l'infanzia povera. Colla vendita di lavori manuali, con doni ed altri simili mezzi si forma un peculio, che si converte in sussidii per pagare baliatici, o per far corredi a bambini, o per somministrare alle madri loro pane, vesti

e combustibili, o per mandare fanciulli a respirare le aere salubri dei monti. La Società è diretta da un Comitato di quattro madri di famiglia presiedute dal Pastore. Le damigelle visitano le famiglie povere, e vi recano, insieme col materiale sussidio, il conforto della parola. Nel 1868 questa Società spese L. 3656 10.

Non vuolsi qui tralasciare di far cenno della beneficenza esercitata da una ricca signora, che tiene aperto per giovani povere un laboratorio, e adopera ogni cura, perchè le loro fatiche fruttino onesto guadagno: nè vuolsi omettere di far menzione dell'opera caritatevole, che compie da parecchi anni un povero calzolaio valdese, il quale tiene sempre nella sua soffitta alcuni letti ad uso de'suoi cerreligionari che per due o tre notti non sanno dove ricovrare e li alberga gratuitamente.

Ritiro del Buon Pastore (corso Principe Eugenio, n° 2). — È questo uno dei ricoveri, che la carità aperse ad emendazione delle giovani che caddero in fallo, ed a preservazione di quelle che sono in grave rischio di cadere.

Nel 1843 furono invitate a dirigere il nuovo Istituto le Suore di N. S. della Carità, dette del *Buon Pastore*, che avevano la loro Casa madre in Angers (Francia). Accettarono esse l'invito, ed il Ritiro ebbe subito legale esistenza con R. biglietto del 5 luglio dello stesso anno.

L'amministrazione della Casa spetta intieramente alla madre superiora assistita dalle anziane, a norma delle costituzioni dell'Ordine. Le monache sono 50. La Casa comprende:

1° Penitenti, cioè giovani traviate e convertite	N° 120
2° Maddalene, cioè giovani convertite che aspirano alla professione monastica	„ 24
3° Preservande, cioè giovani povere che sono in pericolo	„ 85
4° Educande, cioè giovani oneste di famiglie civili	„ 60
Totale N° 289	

Tutte le allieve ricevono una istruzione ed una educazione adatta al loro stato, e si occupano in lavori propri del loro sesso.

Le Penitenti sono ricoverate sino a 25 anni, e vi rimangono indefinitamente anche per tutta la vita: le Preservande e le Educande si ricevono dai 6 ai 16 anni.

La pensione per le Penitenti e le Preservande è da L. 12 a L. 15 al mese, e per le Educande è di L. 25. L'Opera pia di S. Paolo provvede alla pensione di 14 alunne. Molte vi sono mantenute da benefattori.

L'Istituto si sostiene col provento delle tenui pensioni, coi lavori delle ricoverate e colle limosine dei benefattori.

Congregazioni di Carità delle Parrocchie di Torino. — Re Vittorio Amedeo II, pieno di zelo per il bene del suo popolo, sapendo di quanti mali fosse cagione l'inerzia dei poveri atti al lavoro, e l'oziosità di chi per mestiere si fa mendico, adempiendo il voto del suo antecessore Carlo Emanuele il Grande, che nel 1583 avea manifestato l'intenzione di far cessare la mendicità colla erezione di un grande ospedale, e già avea in parte posto in atto il generoso disegno collo stabilimento dell'Ospizio di Carità di Torino (1627), con suo editto delli 19 maggio 1717, ordinò che in tutte le città del Regno si stabilisse un Ospizio di carità per accogliere i poveri, e, dove l'ospizio non si potesse per mancanza di mezzi istituire, si formasse un ufficio di carità, mercè il quale si potessero soccorrere a domicilio i poveri incapaci al lavoro.

Furono sanciti regolamenti per queste due specie d'istituzioni caritative, e nelle più cospicue città del Regno sorsero ospizii, o si formarono Congregazioni di carità, ch'ebbero per risultato la cessazione della mendicità viziosa.

Lieto dei frutti ottenuti, il Re pensò di viemmeglio ordinare l'esercizio della pubblica beneficenza con la creazione di Congregazioni di carità in ogni capoluogo di provincia, e di una Congregazione generalissima in Torino. Ciò egli

fece coll'editto del 20 luglio 1719. A quest'ultima doveano render conto tutti gli ospizii e le congregazioni di carità del Regno. Essa era composta di 20 membri nominati dal Re.

Negli anni della dominazione francese le Congregazioni di carità dovettero conformarsi alle leggi di quell'impero, che attribuivano ai municipii la sorveglianza delle istituzioni caritative per mezzo degli uffizi locali di beneficenza e delle Commissioni degli ospizii. Cessato il dominio francese con l'editto 15 luglio 1814 fu riordinata la Congregazione generalissima di Torino, e le Congregazioni locali rientrarono di nuovo in officio.

Re Carlo Alberto con il R. editto 24 dicembre 1836 diede una nuova regola al governo degli Istituti di carità disponendo, che i conti di ciascuna Opera pia dovessero essere sottoposti a Commissioni speciali in ogni provincia (la Congregazione generalissima dovea disimpegnare la funzione di Congregazione provinciale per la provincia di Torino); e con le lettere patenti del 20 novembre 1845 provvide in particolare al soccorso dei poveri della città di Torino, istituendo in ogni parrocchia un Consiglio di beneficenza.

Questi Consigli s'istituirono tosto per le parrocchie dette urbane: i Consigli delle parrocchie suburbane furono creati più tardi, cioè con R. D. del 19 settembre 1850.

Il Consiglio di beneficenza poi della parrocchia di S. Barbara fu solo istituito il 4 gennaio 1859, cioè quando la parrocchia ebbe giurisdizione fuori delle mura della Cittadella, ed i Consigli delle parrocchie di S. Donato, dei SS. Pietro e Paolo, e di S. Giulia furono eretti nell'anno, in cui queste nuove parrocchie ebbero esistenza legale.

Ampliatosi finalmente in questi ultimi anni il Regno italiano, fu riconosciuta la necessità di ridurre ad una sola le leggi che erano in vigore nelle varie provincie, informandola ad un tempo a quei principii di libertà, a cui s'ispira oggi il politico reggimento; e ciò fu fatto colla legge 3 agosto e col regolamento 27 novembre 1862.

Era intendimento del Governo, che a fronte di queste nuove disposizioni di legge dovessero cessare i Consigli parrocchiali di beneficenza, ed una sola dovesse essere in Torino la Congregazione di carità: ma in seguito a rappresentanza del Municipio fatta al Re, ed a parere del Consiglio di Stato, fu deciso, che i Consigli di beneficenza dovessero solo cangiar nome, appellarsi cioè Congregazioni di Carità, e conformarsi nell'amministrazione alle citate disposizioni di legge.

Questo mutamento venne fatto dal Consiglio comunale in sul cadere dell'anno 1863, e addì 12 gennaio 1864 le Congregazioni di carità delle parrocchie di Torino si trovarono costituite.

Ogni Congregazione nelle parrocchie che contengono più di 10,000 abitanti è composta di otto membri oltre il presidente, e nelle parrocchie che hanno meno di 10,000 abitanti è formata di quattro membri, oltre il presidente. L'elezione dei componenti ogni Congregazione si fa dal Municipio.

Ogni anno il Municipio distribuisce un sussidio alle Congregazioni di carità: di questo fondo e delle rendite proprie ogni Congregazione si giova per soccorrere i poveri.

Le Congregazioni di carità delle parrocchie di Torino sono le seguenti:

1. Borgo Dora — *Ss. Simone e Giuda.*
2. *SS. Nunziata.*
3. *S. Carlo.*
4. *S. Massimo.*
5. *B. V. degli Angeli.*
6. Metropolitana — *S. Gio. Battista.*
7. Borgo S. Salvatore — *Ss. Pietro e Paolo.*
8. *S. Francesco da Paola.*
9. *B. V. del Carmine e B. Amedeo di Savoia.*
10. Gran Madre di Dio — *Ss. Marco e Leonardo.*
11. S. Agostino — *Ss. Filippo e Giacomo.*
12. S. Filippo — *S. Eusebio.*
13. Borgo S. Donato — *Concezione di M. V.*

14. *S. Teresa.*
15. *S. Tommaso.*
16. *S. Dalmazzo.*
17. *S. Maria di Piazza.*
18. *Corpus Domini.*
19. *Ss. Martiri — Ss. Stefano e Gregorio.*
20. *Borgo della Crocetta — B. V. delle Grazie.*
21. *Borgo Vanchiglia — S. Giulia.*
22. *Cittadella — S. Barbara.*
23. *Lingotto — S. Gio. Battista.*
24. *Badia di Stura — S. Giacomo maggiore.*
25. *Pozzo di Strada — Natività di M. V.*
26. *B. V. di Campagna — B. V. Annunziata.*
27. *Lucente — Ss. Bernardo e Brigida.*
28. *B. V. del Pilone — B. V. Annunziata.*
29. *Ss. Vito Modesto e Crescenzia.*
30. *Sassi — S. Gio. Batt. decollato.*
31. *Reaglie — B. V. Assunta in cielo.*
32. *S. Margherita martire.*
33. *Soperga — Santa Maria.*
34. *Mongreno — S. Grato.*
35. *Mirafiori — Visitazione di Maria SS.*

Società Reale di patrocinio dei giovani liberati dalle Case di correzione e di pena (via dell'Arcivescovado, n° 5).—Questa Società fu eretta con R. decreto del 21 gennaio 1846 a favore dei giovani uscenti dalla Casa di educazione correzionale, detta *La Generala*.

Con R. decreto 9 giugno 1856 furono approvati nuovi statuti, mercè i quali il patrocinio fu esteso anche ai liberati dalle carceri giudiziarie e di pena.

La Società ha pertanto il caritatevole scopo di preservare dai pericoli delle ricadute i giovani uscenti da una casa di correzione o di pena (purchè in questo ultimo caso abbiano meno di 25 anni), procurando loro il sostentamento ed una buona educazione.

Il patrocinio può estendersi a tre anni. I giovani o sono collocati come operai in qualche officina, e la Società paga ai padroni, che danno loro nutrimento ed alloggio, una tenue pensione, o sono raccolti in un asilo.

I giovani patrocinati ora sono 32, e fanno tutti vita comune nell'asilo, che la Società tenne per qualche tempo presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli, e traslocò da tre anni nella casa già occupata dai Padri della Missione, statale ceduta dal Governo dopo la soppressione degli ordini religiosi.

I ricoverati esercitano le arti manuali del fabbro-ferraio, del falegname, del calzolaio e del sarto entro l'asilo sotto la direzione di esperti capi: un sacerdote li erudisce nelle cose di religione, e due maestri tre volte la settimana insegnano loro la lettura, la scrittura e l'aritmetica.

La Società si compone di soci paganti e di soci operanti; i primi pagano un annuo contributo di L. 12, i secondi si obbligano ad assumere il patrocinio di uno o più liberati. I soci in assemblea generale nominano il Consiglio d'amministrazione composto di un presidente, di un vice-presidente, di 9 consiglieri, di un segretario e di un tesoriere. Il Consiglio è coadiuvato da una Commissione di economia e da una di collocamento; quest'ultima designa i patroni ai giovani liberati ed ha cura di collocarli, quando fia d'uopo, a conveniente lavoro.

Nello scorso anno il Ministro dell'interno invitò la Società ad estendere il beneficio del patrocinio alle giovani minorenni liberate dalla Casa dell'*Ergastolo*, e la Società rispose volenterosa all'invito, approvando un regolamento, che stabilisce una sezione femminile, e adoperandosi per raccogliere le adesioni di signore che assumano l'ufficio di patrona.

Questa sezione femminile ha per iscopo di assistere le minorenni liberate dallo Stabilimento penitenziario dell'*Ergastolo*, d'indirizzarle alla virtù e di procurar loro conveniente collocamento e lavoro. A tal uopo ogni giovane liberata vien posta sotto la direzione di una patrona, e può godere del

patrocinio per un triennio. Le rendite della sezione femminile sono esclusivamente impiegate a favore delle liberate.

Vi hanno socie paganti e socie operanti: le prime pagano L. 12 all'anno, le altre assumono il patrocinio di qualche liberata. Le socie nominano una Commissione, composta di una Direttrice, di una segretaria e di tre consiglieri. Questa Commissione compie per le liberate le parti delle Commissioni di economia e di collocamento, stabilite per i liberati.

Le socie prendono parte insieme coi soci alle deliberazioni dell'Assemblea generale.

Due solamente sono ora le liberate sovvenute dalla Società, e sono collocate nell'Istituto di S. Pietro apostolo.

Opera dei Laboratorii delle figlie povere sotto l'invocazione dei SS. Angeli Custodi. — Quest'Opera fu iniziata nel 1850 da un'Associazione di carità che s'intitolò dai SS. Angeli Custodi.

Essa ha per fine di aprire, in favore delle giovanette povere, dei laboratorii per educarle al lavoro, e per istruirle nei doveri religiosi e morali.

L'Associazione è composta di giovani damigelle e di dame protettrici. Le damigelle pagano 10 cent. ogni settimana: inoltre compiono lavorietti per piccole lotterie che si fanno di quando in quando a pro dei Laboratorii: esse sono divise in ischiere di 12 ciascuna: chi sta a capo di una schiera ha nome di patrona, ed è incaricata di raccogliere il danaro delle sue compagne e di trasmetterlo alla tesoriera. Le dame protettrici hanno l'incarico di dirigere l'Associazione: esse pagano almeno un'azione di L. 5 all'anno, visitano frequentemente i Laboratorii e si adoperano per ben collocare le allieve quando hanno compiuto il loro tirocinio.

La Società è rappresentata da un Consiglio, composto di quattro dame protettrici, di una presidente, di una vice-presidente, di una tesoriera e di una segretaria. La superiora delle Figlie di Carità di S. Salvatore fa anche parte del Consiglio.

Tre Laboratorii furono istituiti, e tutti furono affidati alla direzione delle Figlie della Carità di S. Vincenzo, cioè quelli di

S. Salvatore, in via Nizza, n° 20	con	120	alunne
S. Carlo, in via della Provvidenza, n° 27 bis	„	60	„
S. Massimo, in via S. Pio V, n° 12	„	160	„
		<u>340</u>	„
		Totale	340 „

Le fanciulle povere sono ammesse nei Laboratorii all'età di 7 anni, e possono rimanervi sino ad anni 20. Dalle 7 ant. sino a sera dimorano nei Laboratorii, dove imparano a leggere, a scrivere, a far di conto, e si occupano continuamente in lavori famigliari, come sono il far calze, il tagliare o cucire le biancherie del letto e della persona, l'insaldare e lo stirar pannilini, il ricamare in bianco ed il tessere a trapunto. Il guadagno si ripartisce in gran parte fra le allieve, in proporzione della loro perizia ed operosità.

Si distribuisce alle alunne una minestra ogni giorno: inoltre si tiene in serbo una quantità di camicie per lasciarle in uso a quelle fanciulle che sono in maggiore bisogno.

Le giovani che hanno frequentato i Laboratorii per lo spazio di 10 anni senza interruzione, acquistano titolo ad una dote di 100 lire.

Il resoconto del 1868, fatto di pubblica ragione, porge i seguenti risultati:

Attivo	L.	21205	25
Passivo	„	16791	50
Rimanenza	L.	<u>4413</u>	75

Collegio degli Artigianelli (corso Palestro, n° 14). — Togliere dall'ozio, dal vizio e dalla fame consiglia di molti mali i giovani poveri ed abbandonati, istruirli nei doveri religiosi, morali e civili, dar loro una buona educazione ed insegnare un'utile arte per farne onesti e laboriosi operai, ecco lo scopo della Società che ha fondato il Collegio degli Artigianelli. Iniziata nell'anno 1850 dal Sac. Cav. Giovanni

Cocchi visse alcuni anni tra gli stenti, e in atto di pellegrina, perchè mutò sede due o tre volte: ma avendo avuto conforti ed aiuti dalla pubblica carità, nell'anno 1863 ebbe la soddisfazione di collocare la sua numerosa famiglia in un edificio proprio, adatto e decoroso.

Nel 1852 un illustre personaggio tanto modesto quanto generoso, il Comm. Giuseppe Antonio Cotta (mancato ai vivi da pochi mesi con universale dolore) offerse in dono alla nascente Società una egregia somma per acquistare un podere su quel di Moncucco (Asti) per stabilirvi una colonia agricola. La Società accettò la magnifica offerta, e, fatto disegno di ogni cosa, inviò a quella terra 24 de' suoi alunni, e ne affidò la custodia e l'istruzione al fondatore del Collegio, commettendo il governo di questo ad un altro pio sacerdote.

Con R. D. del 18 dicembre 1853 il Collegio degli Artigianelli di Torino e la Colonia agricola di Moncucco furono riconosciuti come enti morali sotto il titolo di Associazione di carità a pro' dei giovani poveri ed abbandonati.

Finalmente nell'anno 1868 nella città di Chieri, nel già convento dei Padri Domenicani venne aperta una nuova Casa per ricovero di giovani di età tenerissima. Anche di questo Istituto prese la direzione il Sac. Cocchi.

Il numero dei giovani raccolti nel Collegio di Torino ora è di 175. Tutti lavorano sotto la direzione di esperti capi di officine interne, e tutti sono ammaestrati nella lettura, nella scrittura, nella lingua italiana, nell'aritmetica, nel disegno e nel canto. Nei giorni festivi hanno lezioni di ginnastica. I laboratori in esercizio sono sette, dei calzolai, dei sarti, dei legnaiuoli, degli stipettai, degli intarsiatori, dei legatori di libri e dei tipografi.

I giovani orfani ed abbandonati sono ricevuti gratuitamente dai 12 ai 16 anni, e vi rimangono sin dopo terminata la loro educazione professionale. Il Municipio di Torino vi ha fondato due posti gratuiti.

Il numero dei giovani formanti la Colonia agricola di

Moncucco è di 70. Vi sono ammessi i giovani che dimostrano inclinazione alle opere campestri.

Nella Casa di Chieri sono ricoverati 80 giovanetti minori di 12 anni usciti in gran parte dalla Casa di reclusione correzionale. Ivi si educano alla morale, all'ordine ed al lavoro per farli poi passare o alla Colonia agricola, o per applicarli all'esercizio di qualche mestiere nella stessa città di Chieri ovvero negli interni laboratorii.

I membri della caritatevole Associazione sono di due categorie: soci azionisti che pagano L. 12 all'anno, e soci promotori che prestano gratuitamente l'opera loro a pro' della pia Istituzione. Gli azionisti sono circa 400.

Sopraintendono all'Associazione: 1° una Direzione superiore composta di quattro membri, di cui due ecclesiastici e due laici; 2° un'Amministrazione composta delle quattro persone, nelle quali il Governo riconobbe la qualità di fondatori, cioè il Cav. D. Gio. Cocchi, il Cav. Teol. D. Roberto Murialdo, il Can. Cav. Teol. D. Antonio Bosio, ed il Teol. D. Giacinto Tasca, dei Rettori e Vice-rettori degli Istituti, d'un Tesoriere, e di due Segretari; 3° un Consiglio di amministrazione formato dalla Direzione superiore, dall'Amministrazione, e dalla riunione dei soci promotori.

I tre Istituti si sostengono col frutto dei lavori, col provento delle azioni, e colle offerte dei benefattori.

L'annua spesa del solo Collegio di Torino è di circa L. 60,000.

L'edificio, in cui ha sede il Collegio degli Artigianelli, fu eretto sul disegno del Cav. Ing. Cesare Valerio col danaro che somministrò la carità pubblica. Giova sperare, che questa darà i mezzi per pagare i debiti, di cui la Casa è ancora gravata, e per recarla a compimento.

Vuolsi qui ancora fare menzione della Società dei giovani patroni degli artigianelli formatasi il 9 maggio 1861. Essa si compone di giovani di condizione civile minori di 18 anni, i quali si obbligano a pagare, col consenso dei loro parenti,

L. 3 all'anno, ed esercitano sugli alunni del Collegio un patronato morale.

I membri di questa Società giovanile sono 200.

Istituto della Sacra Famiglia (via S. Donato, n° 17).

— L'Istituto della Sacra Famiglia comprende un Ritiro per povere giovani, un Asilo d'infanzia ed una Scuola festiva per giovani operaie. Fondatore di questa pia opera fu il teologo cavaliere Gaspare Saccarelli, che dal 1850 sino al giorno 21 gennaio 1864, in cui fu chiamato da Dio a ricevere il premio dei Santi, la sostenne e la diresse con amore paterno e con generosità veramente cristiana.

Al compianto teologo Saccarelli succedette il fratello uterino cavaliere teologo ed avvocato Paolo Bergher, che con ammirabile zelo e disinteresse continua l'opera del fondatore.

L'Istituto ebbe esistenza legale per R. decreto 8 luglio 1856.

Le giovinette orfane od abbandonate dai 10 ai 14 anni sono ricoverate, istruite e mantenute gratuitamente sino a quando siano in grado di campare onestamente la vita col lavoro. Esse intervengono alle processioni funebri parrocchiali, e questo provento insieme coi frutti dei lavori donneschi e colle oblazioni dei benefattori sostiene la pia istituzione, che non possiede altro patrimonio, che un capitale di L. 20,000 legate dal fu Comm. Giuseppe Antonio Cotta, ed una rendita di L. 550 legata dal fu Pietro Giacobino.

Il Municipio fondò in questa Casa due posti gratuiti.

Le giovani ricoverate sono	220
Gl'infanti dell'asilo	40
Le alunne della scuola festiva	210
Totale	<u>470</u>

Società di S. Francesco di Sales nell'Oratorio di Valdocco (via Cottolengo, n° 32). — Il sacerdote Giovanni Bosco nel 1850 acquistò una piccola casa nella regione di Valdocco per collocarvi il suo Oratorio festivo di-

venuto popolatissimo, e per iniziare un ricovero a pro di poveri giovani desiderosi di darsi alla coltura degli studi od all'esercizio delle arti manuali. Confortato di aiuti morali e materiali da persone caritatevoli, a poco a poco estese il campo della sua operosità, e non andò guari, che l'Oratorio di S. Francesco di Sales (sotto questo nome si sogliono indicare le diverse istituzioni sorte dopo la fondazione dell'Oratorio propriamente detto) divenne uno dei più ragguardevoli stabilimenti di istruzione popolare e di beneficenza di Torino.

Esso infatti comprende:

- 1° Un convitto di aspiranti allo stato ecclesiastico;
- 2° " di giovani che attendono agli studi ginnasiali;
- 3° " di artigiani;
- 4° Una scuola festiva serale;
- 5° " quotidiana serale;
- 6° " quotidiana diurna.

La Santa Sede con decreto della S. Congregazione dei Vescovi e dei Regolari del 18 febbraio 1869 riconobbe il sacerdote D. Giovanni Bosco come fondatore della Società religiosa di S. Francesco di Sales composta dei sacerdoti, degli aspiranti allo stato ecclesiastico e dei laici che sono nell'Oratorio, e diede al medesimo speciali facoltà per governarla.

Gli studenti di teologia e di filosofia frequentano le scuole del Seminario metropolitano.

Gli studenti ginnasiali hanno scuole interne (V. pag. 708).

Gli artigiani sono o sarti, o calzolai, o fabbri-ferrai, o falegnami, o tipografi, o legatori di libri, e tutti lavorano nello Stabilimento dove si istituirono grandi officine a loro uso esclusivo.

Le scuole festive e le scuole quotidiane sono frequentate da poveri giovani esterni e specialmente da operai.

Tanto gli studenti, quanto gli artigiani coltivano la musica orale ed instrumentale, imparano il disegno, e compiono gli esercizi ginnastici.

Il sentimento della religione e del dovere informa questa grande famiglia di giovani: il Direttore vi è amato, ubbidito e venerato qual padre.

Nella classe degli studenti sono ammessi i giovani che hanno compiuto il corso elementare e sono di buona condotta: essi o sono accettati gratuitamente (e sono i più), o col pagamento di una pensione da L. 5 a L. 24 mensuali.

Nella classe degli artigiani sono ammessi i giovani a 12 anni orfani di padre e madre ed abbandonati, e tutti gratuitamente.

I proventi della casa sono:

1° Le pensioni;

2° I lavori dei ricoverati;

3° Le offerte dei benefattori.

L'Oratorio ha due case figliali in Mirabello e in Lanzo, nelle quali si accolgono i giovani per gli studi elementari e ginnasiali col pagamento della retta mensile di L. 24.

Il numero degli alunni dei Convitti e delle Scuole esterne sono in Torino:

Nel Convitto dei chierici studenti teologia . . .	N°	35
" degli alunni di filosofia	"	24
" degli alunni ginnasiali	"	445
" degli artigiani	"	300
Nelle scuole festive serali	"	600
" quotidiane serali	"	600
" quotidiane diurne	"	80
Totale.		N° 2084

Per opera del Sacerdote D. Giovanni Bosco fu eretta vicino all'Oratorio la bella chiesa di Maria SS. Ausiliatrice di cui tenemmo apposito discorso a pag. 247.

Opera pia Cresto (chiesa di S. Agostino). — Questa opera venne fondata dalla fu Teresa Cresto-Gastaldi con testamento aperto il 20 dicembre 1851. Fu poi approvata con R. decreto 20 febbraio 1853.

È scopo della medesima, che i proventi dei capitali lasciati dalla testatrice vengano distribuiti secretamente ai poveri, principalmente infermi e vergognosi.

L'Amministrazione è unicamente affidata al parroco *pro tempore* della parrocchia de' Ss. Filippo e Giacomo (nella chiesa di S. Agostino).

Istituto della Concezione (via del Pallamaglio n° 2).

— Il teologo Filippo Giriodi nell'anno 1854 raccolse in una piccola casa alcune giovanette orfane per educarle a vita onesta, pia ed operosa. A poco a poco ne aumentò il numero consecrando pel loro mantenimento molta parte delle sue sostanze, e in fine diede alla sua famiglia di adozione stabile assetto e forma di Comunità ordinata col titolo d'*Istituto della Concezione*.

Si accettano in questo Ritiro gratuitamente o mediante una tenue offerta le giovanette dai 7 ai 12 anni, preferibilmente le orfane, e vi possono rimanere sino a 21 anno.

Esse sono ammaestrate nella religione, negli studi elementari e nei lavori di cucito e di maglia.

Sono in numero di 130.

Il fondatore ha da pochi anni trasportato il suo Istituto in una casa, che acquistò e fece convenevolmente adattare col suo danaro nel Borgo di S. Salvatore.

L'annua spesa del mantenimento è di circa L. 40,000.

Famiglia di S. Pietro Apostolo (via Balbis, n° 18).

— La Famiglia di S. Pietro Apostolo ebbe per fondatore il Sac. Pietro Merla, che mentre avea la cura spirituale delle donne chiuse per comuni reati o per meretricio nel carcere delle Torri fece disegno di apprestare un ricovero a quelle che, scontata la loro pena, o conosciuta la turpitudine dei loro costumi volessero intraprendere una vita morigerata ed operosa. Aprì pertanto a questo fine una piccola Casa, e le dedicò quanto avea di sostanze e di forze. Dopo due anni Iddio chiamò a sè il buon sacerdote, e la Famiglia di S. Pietro si ebbe un nuovo padre nella persona del Sac. Teol. Gio-

vanni Battista Vola, che a costo di privazioni e di fatiche ora sostiene il caritatevole Istituto.

Sono ammesse le donne di qualunque età che, uscendo dal carcere, mostrano desiderio di entrare nella pia Casa, e sono eziandio ammesse le donne di mala vita, che escono dall'ospizio celtico e porgono segni di sincero ravvedimento: esse debbono essere in buono stato di salute.

Le ricoverate debbono attendere continuamente ai lavori propri del loro sesso: una parte dei guadagni è lasciata a loro disposizione.

Possono uscire dallo Stabilimento per ritornare alla casa paterna o per prestare servizio ad oneste famiglie.

La Casa si sostiene coi proventi della carità pubblica e col lavoro delle ricoverate.

Il reggimento interno è affidato ad alcune suore della Piccola Casa della Provvidenza.

La Famiglia ora è composta di 32 persone, comprese due giovani collocate a pensione dalla sezione femminile della Società di patrocinio dei giovani liberati dalle case di correzione e di pena, come si disse a pag. 807.

La spesa annua è approssimativamente di L. 6,000.

Scuole della Chiesa evangelica italiana libera (via dell'Accademia Albertina, n° 33). I signori Luigi e Marta De Sanctis or fa 12 anni formarono in Torino una Congregazione, che appellarono di cristiani evangelici, la quale si regge indipendentemente dalla Chiesa valdese, e non ammette un ministero speciale di sacerdoti o di pastori laureati e consecrati, ma un semplice ministero comune e laicale.

La nuova Confessione religiosa ebbe ed ha tuttora sussidii da Chiese estere che pur si nomano evangeliche, e con essi mantiene aperte scuole per i fanciulli e per le fanciulle. I fondatori trasportarono il loro domicilio in Firenze: ma non tralasciarono di aver cura dell'opera loro, ed ogni anno tornano in Torino per visitar le Scuole e per assistere agli esami finali.

Quattro sono le classi mantenute da questa religiosa Associazione:

Classe infantile con	alumni N.	87
” 1 ^a elem. infer. mista	” ”	49
” 1 ^a elem. super. mista	” ”	36
” 2 ^a , 3 ^a e 4 ^a elem. mista	” ”	41
Totale		N. 213

La spesa annua approssimativamente è di L. 8,000.

Società per gli Asili dei lattanti (*Incunabuli*).—

Nel mese di novembre 1859 alcune caritatevoli dame madri di famiglia formarono un'Associazione di beneficenza per istituire Asili di lattanti, e conseguire così il doppio scopo di migliorare la condizione fisica dei bambini poveri, e di agevolare alle madri il mezzo di guadagnarsi il vitto.

Uno di questi Asili fu subito aperto in una casa del Borgo Nuovo, e ne fu affidata la cura alle Figlie di Carità di S. Vincenzo (*Asilo della B. V. degli Angeli*, via S. Pio V, n° 12).

Un altro fu aperto due anni dopo nella Casa delle Figlie di Carità di S. Salvatore (*Asilo di S. Salvatore*, via Nizza, n° 20).

Un terzo fu aperto nel Borgo di Vanchiglia sotto la direzione di persone laiche (*Asilo di S. Giulia*, via Buniva, n° 8).

Le madri portano al mattino i loro bambini (minori di tre anni) all'asilo, vi si recano due o tre volte al giorno per allattarli e li ripigliano verso sera.

I bambini sono continuamente guardati e con infinita pazienza sovvenuti in ogni bisogno, ora messi a riposare entro piccole culle, ora distratti con innocenti trastulli, ora confortati di adatti alimenti, e colmi sempre di carezze e di baci.

La Società si compone di Dame che pagano almeno un'azione di L. 5 all'anno.

La Direzione è formata da soci consiglieri, fra i quali uno dee esser medico, e da tante ispettrici quanti sono gli Asili. 20 patrone hanno l'incarico di visitare gli Asili e di raccogliere azioni.

Alla contessa Barberina Boncompagni nata Pullini è dovuta l'iniziativa di questa dilicata beneficenza. Le dame azioniste sono 353.

I bambini dell'Asilo della B. V. degli Angeli sono	N.	45
” di S. Salvatore	”	35
” di S. Giulia	”	41
Totale	N.	121

La spesa del 1868 pel mantenimento dei tre Asili fu di L. 6,380 50.

Un Asilo per i lattanti fu aperto da parecchi anni dal Governo presso la Fabbrica dei tabacchi in via della Zecca, n° 22, e viene ora mantenuto dalla Società della Regia cointeressata: esso contiene 16 bambini.

Due altri Asili di questo genere sono tenuti nell'edificio del R. Parco, uno dalla Società della Regia cointeressata a sollievo delle povere madri addette ai lavori in quella fabbrica di tabacchi, e l'altro dall'appaltatore della Cartiera per custodire i bambini delle operaie che in essa lavorano. Nel primo sono 60 bambini, nel secondo 33.

Pia Opera di S. Zita (via S. Donato, n° 31). — Fondatore e direttore dell'Opera pia di S. Zita è il cav. Francesco Faà di Bruno, che ebbe in animo di prestare assistenza a povere donne, e specialmente alle fantesche, allora quando sono sfordite di padrone, come si adopera negli Stabilimenti di Parigi (Opera delle serve di Maria) e di Londra (Società delle serve).

La pia Casa fu aperta nel 1859 per quattro classi di persone.

La prima classe si compone di giovani, che entrano all'età dai 10 ai 15 anni per apprendervi i lavori donneschi, la lettura e la scrittura, e ne escono per mettersi a servizio in case particolari, o per dedicarsi alle faccende domestiche nella casa paterna: esse pagano L. 12 al mese di pensione.

La seconda classe è di serve dai 15 ai 35 anni, che trovandosi senza padrone sono accolte gratuitamente per 10 o 15 giorni. Appartengono pure a questa classe giovani non minori di 15 anni, che facendo una tenue oblazione all'Istituto, e portando seco un piccolo corredo di abiti, vi sono ricevute per apprendere il modo di prestar servizio in case private.

Formano la terza classe fantesche vecchie o di cagionevole salute, che non possono più prestare servizio, e non hanno mezzi bastanti per campare da sole: esse sono accettate con una pensione mensile di L. 20.

La quarta classe comprende le donne inferme o convalescenti dai 15 ai 35 anni, che l'Opera riceve e mantiene fin che siano in grado di ripigliare i loro lavori. Esse sono mantenute gratuitamente.

Fanno anche parte della pia Opera:

1. Il Pensionato di S. Giuseppe, per donne vecchie di civil condizione, che amino di far vita in luogo sicuro e tranquillo: esse pagano una pensione mensile di L. 50.

2. L'Istituto delle allieve maestre, detto della SS. Nunziata. Esse hanno vitto, alloggio ed istruzione, pagando una retta mensile di L. 25.

La 1 ^a classe delle ricoverate, ora è di alunne	20
La 2 ^a " "	32
La 3 ^a " "	8
La 4 ^a " "	6
Il Pensionato di S. Giuseppe	10
L'Istituto dell'Annunziata	16
	<hr/>
Totale	92

All'Opera di S. Zita si rivolgono coloro che hanno bisogno di una fantesca, e sono moralmente sicuri di fare una buona scelta.

L'Istituto tiene una lavanderia a servizio pubblico.

Il governo interno della Casa è affidato alle Suore di S. Vincenzo de' Paoli, dette Cottolenghine: la direzione superiore spetta al Cav. Faà di Bruno, come fondatore.

La casa della pia Opera è posta nel Borgo S. Donato, in luogo libero e dove respirasi aria salubre. Il fondatore ha in animo di erigere a fianco del suo Istituto una chiesa da consecrare a Nostra Donna del Suffragio, e, uomo qual è di animo coraggioso e fidente, ne ha già gettato le fondamenta, con isperanza di poterla fra pochi anni edificare.

Istituti Alfieri e Carrù per educazione di fanciulle di non agiate famiglie (via dell'Accademia Albertina, n° 18). — L'illustre Marchese Cesare Alfieri di Sostegno (mancato testè ai vivi con universale rinascimento) seguendo l'opera iniziata dalla sua benefica consorte, e la Contessa Costanza Costa di Carrù, nata Di Rorà, fondarono questi due Istituti di educazione e di beneficenza.

Ambidue sono destinati ad accogliere ragazze di non agiate famiglie. Le fanciulle sono ammaestrate sotto la direzione delle Suore di Carità nei principii della religione, negli studi elementari, nei lavori d'ago e nelle faccende domestiche.

Nell'Istituto Alfieri sono accettate le ragazze dai 7 ai 12 anni, e vi possono rimanere sino agli anni 19. Esse pagano una pensione di L. 12 50 al mese.

L'Istituto Carrù si divide in due sezioni: la prima comprende le fanciulle dai 3 ai 9 anni; la seconda le giovanette dai 9 ai 12 anni. Le alunne delle due sezioni debbono pagare una pensione mensile di L. 15.

Le alunne dei due Istituti vanno nell'autunno a diporto in una villa campestre di Grugliasco.

Le alunne sono:

Nell'Istituto Alfieri	N°	60
Nell'Istituto Carrù: 1 ^a Sezione	N°	40
2 ^a „	„	40
		} „ 80
Totale	N°	140

Alla deficienza dei fondi per il mantenimento degli Istituti provvedono caritatevolmente i fondatori.

Comitato femminile pei soccorsi ai feriti nelle guerre d'Italia. — Il 1° ottobre 1860 si è costituito in Torino un Comitato femminile per dar soccorso ai feriti nelle guerre italiane. Raccogliere biancherie, filacce, bende e coltri per le ambulanze del campo e per gli ospedali, assistere personalmente i feriti, e sovvenire alle povere famiglie dei combattenti, ecco il programma della benefica Associazione.

Fu fatto un pubblico appello per ottenere danaro, sottoscrizioni ed offerte.

La carità cittadina rispose con prontezza e con generosità. Si formarono Comitati figliali in ben 25 città della penisola, e col danaro raccolto, coi doni avuti, e con una lotteria di oggetti si formò un cospicuo fondo, che venne in parte impiegato in soccorsi d'ogni maniera a pro' dei combattenti nelle province meridionali ed alle famiglie povere dei caduti, ed in parte (cessata la guerra) fu messo in serbo per i futuri avvenimenti.

Riaccesasi la guerra nel 1866, il Comitato ripigliò con ardore l'opera sua benefica, e diede novelle prove di zelo in occasione dei combattimenti avvenuti sul finire del 1867 nell'agro romano.

Dopo quell'epoca nacquero in seno al Comitato alcuni dissensi, in seguito ai quali l'ufficio di presidenza si rese dimissionario: ma riunitisi i membri dell'Associazione, e tutti essendo animati dal sentimento del bene e dal desiderio di rendere stabile l'azione del Comitato, attesero alla formazione di uno statuto, e lo approvarono in generale adunanza il 21 gennaio 1869.

Ecco le disposizioni principali di questo patto sociale:

Scopo del Comitato è l'esercizio della beneficenza in pro dei feriti e dei parenti dei morti in conseguenza delle patrie battaglie mediante soccorsi materiali e morali.

Il Comitato in tempo di guerra esercita la propria azione anche unitamente ad altri Comitati sul luogo della guerra.

In tempo di pace soccorre, secondo i suoi mezzi, coloro che, avendo combattuto sotto le bandiere nazionali, dimorano nella provincia di Torino, e sono inabili al lavoro per contratte malattie e riportate ferite.

Il Comitato si compone di socie e soci, i quali possono essere membri effettivi o membri cooperatori. Il numero delle socie è indefinito: quello dei soci effettivi non può eccedere il terzo del numero delle socie. Sono membri effettivi le socie ed i soci che hanno residenza in Torino: tutti gli altri sono membri cooperatori.

L'accettazione delle socie e dei soci si fa dall'assemblea generale. Le une e gli altri debbono pagare una quota annua di L. 5.

L'assemblea generale si compone di tutti i membri sia effettivi, sia cooperatori: questi ultimi però hanno solamente voto consultivo.

L'amministrazione del Comitato spetta ad una Direzione composta di 6 socie e di 3 soci che siano membri effettivi.

Le entrate del Comitato sono:

- 1° L. 2,500 di rendita (frutto dei fondi già raccolti);
- 2° Le quote dei membri;
- 3° Le offerte dei benefattori.

Con saggio pensiero il Comitato ha fondato sulla rendita annua di cui è in possesso due posti perpetui di L. 400 caduno nell'Istituto delle Figlie dei militari, per soccorrere in modo perenne i superstiti di chi abbia difeso coll'armi la patria.

Si spera, che lo statuto verrà con regio decreto approvato, ed il Comitato sarà riconosciuto come ente morale.

Asilo infantile Cavour (via Oporto, n° 11). — Il conte Camillo Benso di Cavour con suo testamento, aperto il 6 giugno 1861, legò lire cinquantamila al Municipio per l'erezione da farsi entro due anni di un Asilo infantile nel quartiere di Porta Nuova.

Il marchese Ainardo, erede non solo del censo, ma della generosità dell'illustre suo zio, amplificando il beneficio, fece

promessa di provvedere compiutamente all'Asilo da erigersi, pagando invece della somma capitale, che non avrebbe bastato per l'annuo mantenimento, una rendita annuale perpetua di L. 5000, e di più una somma di L. 4000 per le spese di primo stabilimento.

Il generoso dono fu accettato dal Consiglio comunale addì 14 dicembre 1861, e grazie agli accordi fatti dal Municipio colla Società delle scuole infantili, il nuovo Asilo ha potuto inaugurarsi solennemente in apposito edificio addì 10 luglio 1863.

Una classe di questo Asilo fu dedicata alla memoria del benemerito abate Ferrante Aporti, morto in novembre 1858.

Fu in quell'anno aperta una pubblica sottoscrizione per erigere un monumento in onore dell'egregio sacerdote introduttore degli Asili infantili in Italia; ma parve, che invece del marmo o del bronzo dovesse tornar più gradito a quell'anima cara, e più utile al popolo il destinare la somma raccolta di L. 5000 alla educazione degli infanti.

I bambini sono ora 310.

Scuola elementare femminile d'Azeglio (piazza della Gran Madre di Dio, n° 14). — Il marchese Roberto Tapparelli D'Azeglio aprì nel 1836 una scuola femminile nel borgo Po per ammaestrare ed educare le giovanette ed avviarle alla carriera magistrale. Non contento di mantenerla a sue spese, la diresse personalmente, e ne fu direttore e maestro sino agli ultimi anni della sua vita.

Con testamento del 28 maggio 1862, aperto il 27 dicembre dello stesso anno, rese perpetua la scuola, assegnandole la rendita di annue L. 4000, e commettendone la cura al Municipio.

Questi adempie religiosamente la volontà del pio fondatore.

La scuola contiene 66 allieve, alle quali si distribuisce una minestra dal 1° novembre al 1° aprile.

Il Municipio, per soddisfare le richieste delle aspiranti, aggiunse altre classi che contengono 88 alunne.

Istituto D'Azeglio, Regalazzo e Roccia (via dei Mercanti, n° 14). — Il senatore Roberto Tapparelli D'Azeglio volendo dare agli operai di Torino da lui grandemente amati un pegno duraturo della sua benevolenza donò alla loro Associazione generale nel 1864 una cartella del Debito pubblico della rendita di L. 500.

Non avendo l'Associazione degli operai la personalità civile per ricevere quella donazione, fu con R. D. del 7 settembre 1864 creato un Istituto col nome del donatore per conservare perpetuamente la rendita e per versarla annualmente nella Cassa della Società di mutuo soccorso degli operai.

Vi si aggiunse di poi un capitale di L. 500 lasciato pure a beneficio degli operai da Rocco Regalazzo con test. 20 maggio 1862 aperto il 3 maggio 1865, ed una rendita di L. 360 legata da Francesco Roccia con test. 18 dicembre 1865, con riserva per altro dell'usufrutto alla vedova.

Asilo infantile della Confraternita della SS. Annunziata (via Gaudenzio Ferrari, n° 14). — La Confraternita della SS. Annunziata eretta in Torino nel 1580 ebbe testè il felice pensiero d'investire una parte dei suoi fondi nella educazione dei fanciulli poveri: deliberò pertanto di erigere entro la cerchia della parrocchia dello stesso nome un Asilo d'infanzia, dichiarando di ammettervi a preferenza gli orfani, i figli delle vedove ed i bambini nati da genitori da più lungo tempo domiciliati in Torino.

Con decreto 4 dicembre 1864 lo statuto del nuovo Asilo ebbe l'approvazione sovrana: si eresse un apposito edificio, ed il benefico Istituto sarà entro il corrente anno (1869) inaugurato.

L'amministrazione dell'Asilo spetta alla Confraternita fondatrice.

Opera pia Barolo (via delle Orfane, n° 7). — Niuno ignora le insigni beneficenze del marchese Tancredi e della marchesa Giulia, coniugi Falletti di Barolo. Quegli vivendo esercitò largamente la cristiana beneficenza, e questa secondando le intenzioni del defunto marito, continuò ad essere

immensamente benefica sino al dì della sua morte, che fu il 20 gennaio 1864, e morendo tutto il suo ricco censo affidò ad una Amministrazione speciale con incarico di adoperarlo in usi di carità.

L'Opera pia che dalla generosa testatrice prende il nome è rappresentata da un Consiglio d'amministrazione composto di un Presidente e di sei Consiglieri. Il Presidente nel primo triennio è il capo del principale Magistrato civile permanente giudiziario residente in Torino: nel secondo triennio è l'Arcivescovo, e così in seguito con perfetta vicenda di tre in tre anni. Due dei sei Consiglieri sono, in principio d'ogni triennio, nominati dal Presidente che entra in carica, e gli altri quattro sono eletti dal Presidente che deve entrare in carica nel triennio successivo.

Lo statuto organico della pia Opera fu approvato con R. D. del 22 dicembre 1867.

L'Opera amalgamando tutte e singole le pie disposizioni ed intenzioni di ultima volontà della fondatrice in uno Stabilimento di pietà, istruzione e beneficenza, comprende tutte le applicazioni di rendita fatte dalla fondatrice stessa ed ordinate pei tre scopi anzi espressi, da avere effetto immediatamente o più tardi, quando si avverino le condizioni espresse nel testamento.

Le applicazioni di rendita hanno per oggetto in Torino:

- 1° Lo stabilimento del Rifugio e del così detto Rifugio;
- 2° Il Ritiro delle figlie pentite, detto delle Maddalene;
- 3° Il Ritiro delle fanciulle traviate, detto delle Maddalene;
- 4° L'Ospedaletto di S. Filomena e dell'annesso Laboratorio di figlie povere;
- 5° L'Educatario di S. Anna, detto della Provvidenza;
- 6° L'Orfanotrofio delle Giuliette;
- 7° Lo Stabilimento delle Famiglie operaie;
- 8° La dotazione della Chiesa parrocchiale di S. Giulia e del relativo personale;

9° Le Scuole infantili (purchè si provveda anzitutto ad altre pie istituzioni designate dalla fondatrice).

Altre applicazioni di rendita riguardano Istituti posti fuori di Torino, come il Collegio maschile da stabilirsi in Barolo con 15 posti gratuiti, e speciali fondazioni in Moncalieri, in Pinerolo ed in Roma.

Diremo brevemente di ciascuna Opera.

Rifugio e Rifugino (via Cottolengo, n° 26). — Nell'anno 1820 certi coniugi Malano, abitanti in una casetta del Borgo Dora, chiesero alla marchesa di Barolo un sussidio per provvedere al sostentamento di due o tre giovani, che avevano deliberato di lasciare la turpe vita a cui si erano poc' anzi abbandonate. La benefica donna fu larga di pronto soccorso a quelle infelici, e concepì tosto il disegno di fondare uno stabilimento di carità che servisse di rifugio alle zitelle traviate. Comunicò al Re il suo pietoso divisamento, e n'ebbe conforto e promesse: addì 7 marzo 1822 fu approvata l'erezione del Rifugio Barolo nella regione di Valdocco, e venne ad esso assegnato un annuo sussidio governativo.

A misura che crebbero i bisogni si ampliò il casamento, ed ora contiene 130 ricoverate, che vengono ammaestrate nei lavori proprii del loro sesso e nella pratica delle virtù cristiane dalle Suore di S. Giuseppe.

Sono accolte gratuitamente le zitelle colpevoli, che, riconoscendo la loro miseria, danno prova di sincero ravvedimento, e dimostrano buona volontà di praticare il bene.

A lato del Rifugio sorge un piccolo edificio destinato al ricovero di 60 giovani dai 7 ai 15 anni, che per malizia superiore all'età o per aver ricopiato mali esempi domestici perdettero l'innocenza. Esse imparano a leggere e scrivere, a far di conto, a cucire ed a ricamare.

Il Rifugio gode dell'annualità di L. 33,000 che gli corrispondeva da prima il Governo ed ora gli corrisponde il Municipio, e di un'annualità di L. 12,000 fissatagli dalla marchesa di Barolo.

Ritiro delle figlie pentite detto delle Maddalene, e delle traviate detto delle Maddalenine (via Cottolengo, n° 22). — Le povere giovani accolte nel Rifugio o nel Rifugino dopo mature prove possono essere ammesse tra le Maddalene per professare la vita claustrale. Questa Comunità fu formata nel 1839: ora è composta di 48 individui.

Nel 1844 fu eretta la Casa delle Maddalenine per ricovero di giovani pericolanti, che sono circa 40, e ne fu affidato il governo alle Suore Maddalene. La Comunità delle Maddalene ha un assegno di L. 25,000, e la Casa delle Maddalenine un'annualità di L. 15,000.

Ospedaletto e Laboratorio di S. Filomena (via Cottolengo, n° 24). — Nel recinto del Rifugio e del Monastero delle Maddalene fu fondato nell'anno 1843 quest'ospedale detto di S. Filomena per le povere ragazze dai 4 ai 14 anni, preferibilmente rachitiche. I letti sono 56. Le alunne del Rifugio dopo qualche anno di prova costituiscono una specie di corporazione religiosa detta delle Oblate di M. V., e queste in numero di 28 sono addette al servizio dello Spedale di S. Filomena, di cui hanno la direzione le Suore di S. Giuseppe. Alle fanciulle convalescenti s'insegna il leggere e lo scrivere.

Nel 1857 presso l'Ospedaletto fu istituito un Laboratorio per raccogliere giovani dai 10 ai 18 anni, e per insegnar loro i lavori femminili. Esse sono sorvegliate ed ammaestrate dalle Suore di S. Giuseppe e dalle Oblate di M. V. Entrano nel Laboratorio il mattino per tempo e n'escono a sera: a mezzodì vien loro somministrata una refezione: per un'ora ogni giorno imparano a leggere e scrivere. Il provento dei lavori si ripartisce fra di loro, dedotte le spese. Le allieve sono 100. L'Ospedaletto ed il Laboratorio si sostengono col'annualità di L. 30,000 fissata dalla fondatrice.

Educatario di S. Anna (via della Consolata, n° 20). — Per procurare alle giovani di condizione poco agiata una buona educazione la marchesa di Barolo fondò nell'anno 1841 un Educatario, e ne affidò la direzione alle Suore di S. Anna

che furono poi approvate dal Sommo Pontefice nell'anno 1846. Il testamento della fondatrice assegna a quest'Istituto l'annua rendita di L. 40,000.

Vi si accettano le fanciulle da 7 a 14 anni col pagamento della pensione di L. 180 all'anno: esse sono istruite nelle materie elementari, ed ammaestrate nei lavori donneschi: sono in numero di 80. Ad alcune fanciulle l'Opera pia concede mezzo posto gratuito.

Le Suore di S. Anna tengono anche scuole aperte per alunne esterne che sono in numero di 40 (V. pag. 713).

Orfanotrofio delle Giuliette (via della Consolata, n° 20). — Nella stessa casa assegnata all'Educatario di S. Anna la marchesa di Barolo nel 1850 prese ad educare 36 orfane col titolo di Giuliette, e lasciò poi all'Orfanotrofio un'annuità di L. 12,000 per mantenerle perpetuamente. Esse sono gratuitamente alloggiate, vestite, nutrite ed istruite sino all'età di 20 anni, e nell'uscire ricevono L. 500 per essere sovvenute nei primi bisogni o per essere collocate a matrimonio.

Famiglie operaie (via delle Orfane, n° 7). — Nell'anno 1846 la marchesa di Barolo istituì nella casa attigua al suo palazzo un ricovero di giovani povere diviso in tre sezioni, che appellò Famiglie, ed assegnò morendo a quest'Opera una rendita annua di L. 10,000. Le giovanette povere vi sono provvedute di vitto, di vesti, di ricovero, e sono collocate a lavoro in opifici esterni, affinchè vi compiano il tirocinio di un'utile arte. Esse sono in numero di 36: una parte del palazzo della pia Opera fu loro assegnato per abitazione.

Chiesa parrocchiale di S. Giulia (via S. Giulia). — La chiesa parrocchiale di S. Giulia nel Borgo di Vanchiglia fu eretta a precipue spese della marchesa di Barolo: il Municipio e gli abitanti del Borgo vi concorsero per L. 100,000: inoltre alla Parrocchia fu assegnata dalla fondatrice una dotazione perpetua di L. 7,200 all'anno (V. pag. 199).

Scuole infantili (via della Consolata, n° 16). Sin dal 1825 il marchese di Barolo aprì nel suo palazzo un Asilo

d'infanzia (il primo aperto in Piemonte): la marchesa continuò l'Istituto del defunto consorte, lo sostenne finchè visse e lo raccomandò all'Opera sua erede. Questa ha in animo di tenerlo sempre aperto, purchè non le vengano meno i mezzi finanziari.

Ora l'Asilo contiene 250 bambini, ed è affidato alle Suore di S. Anna. Costa circa L. 2,500 all'anno.

Dal resoconto dell'Opera pia Barolo risulta che nel 1868 essa spese L. 212,090 52.

Istituto nazionale per le figlie dei militari (via Nuova, n° 28).—La Nazione, volendo porgere un solenne attestato di onore e di riconoscenza a coloro, che hanno combattuto nella guerra d'indipendenza d'Italia, fondò, sotto gli auspicii di Re Vittorio Emanuele, un Istituto per dare alle figlie dei valorosi educazione degna della loro condizione sociale, ispirata al culto della virtù, all'affetto della famiglia ed alla devozione alla patria.

Sorse l'Istituto mercè le oblazioni degli Italiani di ogni provincia, e mercè la cessione a favore di esso di un fondo di L. 136,336, che dopo la guerra del 1859 erasi raccolto per erigere un monumento in onore del Re. Il capitale formatosi in questo modo fu di L. 663,854, che si convertì in L. 65,000 di rendita. A questa somma debbonsi ancora aggiungere L. 130,000, che, raccolte nel 1859 per un monumento alla Francia, furono testè cedute al nascente Collegio delle Figlie dei militari.

L'Istituto fu approvato come Corpo morale con R. decreto del 27 maggio 1866. Esso venne aperto a metà dell'anno 1868 nel già Monastero delle Cappuccine, ceduto dal Governo, e per cura della Commissione promotrice dell'Istituto riattato ad uso di casa di educazione a favore delle figlie dei militari di grado inferiore a quello di sottotenente.

Tutte le figlie dei militari italiani che abbiano combattuto per il paese o nelle file dell'Esercito regolare, o nei Corpi volontari hanno diritto di essere ammesse al seguente ordine:

1° Le figlie di chi è morto sul campo, o venne meno in seguito a ferite ricevute per causa di servizio militare, od in conseguenza di malattia incontrata per tale motivo, e fra queste quelle preferibilmente che fossero anche orfane della madre;

2° Le figlie dei mutilati o feriti, od altrimenti incapaci di applicarsi a qualche utile professione o mestiere, e fra queste preferibilmente del pari quelle che siano prive della madre;

3° Le figlie dei mutilati o feriti, che possono dedicare o dedichino l'opera loro a qualche utile occupazione;

4° Le orfane di padre e di madre o della madre soltanto;

5° Le orfane del padre;

6° Finalmente tutte quelle altre che non appartengono alle sovra indicate categorie, purchè il loro padre abbia fatto parte dell'Esercito o dei Corpi volontari;

7° Ove nell'Istituto si trovino posti vacanti, potranno in via eccezionale esservi ammesse le figlie di coloro, che colle opere dell'ingegno e colle virtù civili avessero illustrato il paese e si fossero resi degni della pubblica benemerenzza.

Le aspiranti debbono avere almeno 8 anni e non più di 12. Esse rimangono sino all'età di 18 o 20 anni, è per eccezione sino a 25. L'insegnamento che si dà nell'Istituto è elementare e secondario; si coltivano di proposito i lavori propri della donna: vi hanno speciali esercizi di arti e mestieri, come del tessere la tela, del far guanti, del comporre fiori, del ricamare, ecc. La Casa ha una direttrice, maestre ispettrici, maestre e maestre assistenti.

L'amministrazione dell'Istituto è affidata ad un Consiglio direttivo, composto di 9 consiglieri. Presso il Consiglio direttivo è costituita una *Cassa di risparmio* per ricevere i risparmi sulle rendite annuali della Casa, i proventi dei lavori eseguiti dalle allieve e le oblazioni dei benefattori. Le somme versate in questa cassa sono collocate a frutto, e le rendite annue sono impiegate in assegni a favore delle al-

lieve meritevoli di maggior riguardo, affinchè uscendo dall'Istituto possano procurarsi un corredo di vestimenta.

La Casa è amministrata da un Consiglio di patronato, composto di 24 dame protettrici. Sei di queste dame hanno nome ed ufficio di Visitatrici e sorvegliano la Casa in tutto ciò che riguarda l'educazione fisica e morale delle allieve.

Le alunne sono ora 135: 100 hanno posto gratuito; 35 pagano la pensione di L. 300, e di mano in mano che vi saranno posti vacanti, godranno del gratuito mantenimento.

Un'altra Casa per le figlie dei militari fu testè inaugurata solennemente (4 luglio 1869) nella Villa detta della Regina (V. pag. 279), che il Re ha generosamente ceduto a tale nobilissimo uso.

Questa Casa è destinata ad accogliere le figlie degli uffiziali. Non potendo però per la tenuità delle rendite, in massima parte assegnate all'Istituto delle figlie dei soldati, farsi luogo all'ammissione intieramente gratuita delle alunne, la Direzione ha stabilito, che, limitando per ora i posti gratuiti alle figlie dei morti in battaglia o dei mutilati, si debba dalle altre pagare una retta mensile di L. 50 per le alunne appartenenti a famiglie agiate, e di L. 37 per quelle che, appartenendo a famiglie di scarsa fortuna, saranno reputate degne di speciali riguardi. Le figlie dei non militari vi saranno pure ricevute, ma col pagamento della retta mensile di L. 100.

Il programma dell'istruzione e della educazione da impartirsi in questo Istituto accenna a grande elevatezza d'idee ed abbraccia un grande sistema razionale, che deve certo dare ottimi frutti.

Le materie tutte della educazione e dell'istruzione sono divise in quattro stadi, ciascuno dei quali è suddiviso in due anni di corso. Dai primi elementi si sale fino al perfezionamento della coltura femminile, lasciando che, dopo compiuto il corso ordinario di studi, ciascuna delle alunne si dedichi di proposito a quella specialità, per la quale senta maggiore inclinazione ed attitudine.

Sifilicomio (via S. Lazzaro, n° 42). — Questo pio Ricovero fu aperto in principio dell'anno 1866 col concorso del R. Ospedale di Carità, della R. Università degli studi e del Municipio.

Le persone affette da lue sifilitica erano per il passato accettate in piccolo numero nello scompartimento dell'Ospedale di Carità denominato *Opera Bogetto*; ma la cura di tale malattia in un sito centrale della città ed in un ospizio popolato in gran parte da persone di giovane età non era scevra d'inconvenienti, e però l'Amministrazione risolvette di sopprimere il Sifilicomio interno, e di soddisfare per lo innanzi all'obbligo impostole dalla fondazione Bogetto, mantenendo nell'Ospizio celtico sei letti per donne malate, e concorrendo nelle spese di un apposito Sifilicomio maschile. Pertanto l'Amministrazione dello Spedale, la R. Università ed il Municipio, per mezzo di una Commissione governativa creata in agosto 1865, vennero ad accordi in proposito. Lo Spedale di Carità, in adempimento del legato del banchiere Bogetto, si obbligò per $\frac{7}{15}$ della spesa, la R. Università, per avere il facile mezzo di ordinare le cliniche sifilitiche, sottoscrisse per $\frac{3}{15}$, ed il Municipio dichiarò di concorrere per $\frac{5}{12}$ sull'assegno annuo da esso pagato allo Spedale di Carità.

La Confraternita della SS. Nunziata, per impulso di carità veramente degno di encomio, accettò la direzione e la sorveglianza del nuovo Istituto, il quale fu aperto il 7 aprile 1866, con 20 letti gratuiti e con 10 letti a pagamento, nel già Convento della Rocca.

La Provincia venne poscia in aiuto della pia Opera stanziando nel suo bilancio L. 3,600 per il mantenimento di sei letti per poveri: i sei letti dello Spedale di Carità per donne povere ed incolpevoli furono anche ivi collocati; e quindi con R. decreto 22 marzo 1868 venne approvato uno statuto, che diede amministrazione stabile e norme precise al pio Stabilimento. Fu inoltre approvato un regolamento interno il 25 gennaio 1869.

scuola gratuita a favore di 25 giovani poveri desiderosi di intraprendere l'esercizio di un'arte o di un mestiere. A tal fine assicurò in perpetuo l'annua somma di L. 1500 per il maestro, ed obbligò i suoi eredi a somministrare pure in perpetuo il locale per la scuola e l'alloggio per l'insegnante.

Durante la vita della fondatrice l'amministrazione della scuola spetta alla medesima: dopo la sua morte resta affidata ad una Commissione composta del Sindaco di Torino, del Vicario generale della diocesi, dell'Ispettore scolastico governativo e del Parroco del Borgo Po.

La scuola si apre il 15 ottobre e si chiude il 15 luglio: l'insegnamento si fa per quattro ore ogni giorno.

Lo statuto organico della scuola fu approvato con R. decreto 23 dicembre 1866.

Gli alunni presentemente sono 16.

Lascito Cotta (Parrocchia di S. Eusebio). — Il commendatore Giuseppe Antonio Cotta Senatore del Regno, banchiere in Torino, fu uomo sopra ogni dire probò, religioso e caritatevole. Sono innumerevoli gli atti di beneficenza da esso esercitati senza ostentazione, e per lo più in secreto, mentre visse. Venuto a morte fece cospicui legati alla Piccola Casa della Divina Provvidenza (L. 40,000), al Collegio degli Artigianelli (L. 30,000), all'Istituto della Sacra Famiglia (L. 20,000), al Ritiro del Buon Pastore (L. 10,000), alla R. opera della Mendicizia istruita (L. 10,000), all'Istituto delle Rosine (L. 10,000) ed al R. Ricovero di Mendicizia (L. 10,000): scrisse inoltre nel suo testamento del 7 aprile 1868 aperto il 29 dicembre dello stesso anno queste parole: " Si faccia intestare alla Parrocchia di S. Eusebio una rendita sul Debito pubblico di L. 1200, perchè i frutti ne siano erogati dal Parroco *pro tempore* in ragione di L. 100 al mese ai poveri della parrocchia, in continuazione del da me praticato..".

La benefica disposizione, compiutesi le formalità volute dalla legge, ha ricevuto il suo compimento nei termini dal testatore indicati.

Istituto Bonafous. — Il Cav. Carlo Bonafous nato in Lione, vissuto 16 anni in Torino, che considerò come sua seconda patria, con testamento aperto l'8 marzo 1869 lasciò erede delle sue sostanze, di cui non avesse altrimenti disposto, questo Municipio coll'obbligo di erigere un Istituto d'istruzione e di educazione a favore dei giovani abbandonati.

Giova qui riportare le testuali parole del generoso benefattore:

Cet établissement devra être semblable pour le but à celui institué par M. De-Metz à Tours en France, ou à celui d'Oullins près de Lyon en France: le but est de recueillir dans son sein les jeunes garçons abandonnés, qui se livrent, ou peuvent se livrer au vagabondage.

L'établissement portera mon nom comme fondateur.

Il Municipio di Torino accettò con riconoscenza la cospicua eredità, e compie ora gli atti legali per averne il possesso ed accertarne il montare: dopo di ciò darà opera a creare il nuovo Istituto secondo le intenzioni del fondatore.

Il Cav. Carlo Bonafous che mentre visse fu amato come egregio cittadino, e tenuto in altissima stima come onestissimo commerciante, sarà d'ora innanzi ricordato e benedetto dai Torinesi come loro grande benefattore.

L'Istituto da crearsi per cura del Municipio di Torino dovendo, giusta le intenzioni manifestate dal fondatore, avere l'organamento, la forma e lo scopo della Colonia agricola di Mettray presso Tours o di quella di Oullins presso Lione, non sarà fuor di luogo il dare qui dell'una e dell'altra un brevissimo cenno.

La Colonia di Mettray è un Istituto penitenziario destinato ad accogliere principalmente i giovani minori di anni 16, i quali, commesso un qualche crimine o delitto, e tratti in giudizio a termini del codice penale, siano bensì stati assolti per avere operato senza discernimento, ma siano stati nello stesso tempo giudicati degni di una educazione penitenziaria.

La Colonia fu fondata da una Società formatasi in Parigi

nel 1839 sotto il nome di *Société Paternelle*, specialmente per iniziativa e per opera di Federico Augusto De-Metz (che dirige ancora presentemente la Colonia), e del Visconte Bréttignères De-Courteilles (morto da alcuni anni).

Il casamento della Colonia collocato in un grande podere delle ubertose campagne della Turenna si compone di un vastissimo recinto quadrangolare: su due lati paralleli sorgono venti piccole case simmetriche, dieci per lato, disposte sopra una sola fila: al centro del terzo lato s'erge la chiesa, e il quarto lato è chiuso da un elegante cancello, che si apre per dare accesso al gran recinto.

Ogni casa racchiude un drappello di 40 giovani incirca della stessa età: ogni drappello ha un maestro detto Capo di Famiglia, ed un Sotto-capo. Un giovane col nome di Fratello maggiore eletto dai suoi compagni ha speciali attribuzioni per dirigere la Famiglia a cui appartiene. Ogni Famiglia ha il suo vessillo: vi ha poi la bandiera della Colonia, che ogni domenica viene affidata in custodia alla Famiglia più meritevole.

Oltre lo Stabilimento principale della Colonia vi hanno piccole cascine distaccate, e ciascuna è pure abitata da 40 giovani, che vivono colle stesse norme delle case centrali.

La Colonia è precipuamente destinata alla coltura del proprio podere tenuto in parte a campi e prati, in parte a boschetti e giardini, e in parte ad orto: vi hanno però officine per la fabbricazione di strumenti e di attrezzi campestri ed opifizi di alcune arti manuali.

I coloni sono inoltre ammaestrati ed esercitati a fare il bucato, a cuocere il pane, a cucinare i cibi della casa, ad allevare gli animali domestici, a far le opere di fognatura, ecc.

L'istruzione professionale procede di conserva colla educazione morale e religiosa.

Gl'insegnanti, i capi ed i sotto-capi escono tutti da una Scuola preparatoria istituitasi a tal uopo dalla Società.

Fa anche parte della Colonia una Scuola detta *Paterna*,

destinata ad accogliere quei giovani discoli, che, giusta il codice civile, possono dai genitori essere chiusi per un determinato periodo di tempo in un luogo di correzione. In questa Scuola gli allievi sono tenuti isolati in celle distinte, ed hanno solo maggiore libertà quando diano segni di ravvedimento.

La Società paterna, direttrice della Colonia, esercita una tutela sopra i giovani coloni anche dopo la loro liberazione, adoperandosi per il loro collocamento, e porgendo loro aiuto in ogni bisogno. Se il giovane liberato è privo di lavoro, può tornare alla Colonia, ed è certo di esservi accolto, anzi vi può rimanere sino a che trovi mezzo di campare la vita: se cade malato viene accolto nell'infermeria della Colonia, ed è assistito sino a compiuta guarigione: insomma la Colonia usa co'suoi alunni le più amorevoli cure, e li tratta con affetto veramente paterno.

Non abbiamo potuto consultare gli ultimi resoconti finanziari della Colonia per conoscere il montare dell'annua spesa di questo grandioso Stabilimento: crediamo tuttavia di accontentarci al vero affermando, ch'esso superi le L. 300,000.

Con questa somma si provvede all'istruzione, all'educazione, ed al sostentamento di 900 persone così ripartite:

Ufficiali	N° 40
Impiegati	„ 26
Alunni della Scuola preparatoria	„ 9
„ „ paterna	„ 30
„ della Colonia	„ 795
Totale	N° 900

Nel bilancio del corrente anno la spesa del vitto di ogni colono è fissata a calcolo a cent. 52 al giorno, e quella del vitto delle altre persone addette alla Colonia ad una lira.

L'attivo dello Stabilimento si compone:

1° Di rendite patrimoniali proprie;

2° Di pensioni pagate dal Governo a favore dei coloni;

3° Dei proventi della coltura dei campi e dell'esercizio delle arti;

4° Di sussidii del Governo, e dei Consigli dipartimentali e municipali.

La Società paterna ha sede in Parigi; l'Amministrazione della Colonia a Mettray.

Le Corti imperiali, i Consigli generali dei dipartimenti, i Tribunali civili, i Consigli municipali, le Accademie, le Società di ogni specie concorrono a sostenere la Colonia con doni e con sussidii a favore della Società paterna, che conta più di 1500 membri tra fondatori e sottoscrittori.

Ecco in brevi tratti spiegata la natura dell'Istituto di Mettray, che la Francia vanta come una sua gloria, ed al quale già si conformarono parecchi Istituti penitenziari di altri Stati europei: citiamo tra gli altri i due Ricoveri-Colonie d'Inghilterra, Redhill, e Reformatory-School, le scuole riformatrici di Ruysselède e di Berneem nel Belgio, e *le Mettray Neerlandais* del Regno d'Olanda.

Il buon esito della educazione che si dà nella Colonia di Mettray è comprovato dalle statistiche criminali. Infatti degli usciti dalla Colonia dal dì della sua fondazione sino al 1868 in numero di 2309, risulta, che appena 3,80 per cento ricaddero nella colpa, mentre la recidività degli usciti dalle antiche carceri penitenziarie è del 74 per cento.

Lo Stabilimento di Oullins presso Lione, di cui il Cav. Bonafous fece pur cenno nel suo testamento, è anche una Colonia per accogliere i giovani, che la legge non ha colpito di condanna, ma ha destinato alla educazione penitenziaria.

Essa riceve eziandio giovani a pensione, e quando i mezzi finanziari gliel permettono, gratuitamente. La Colonia educa esclusivamente i giovani alla coltura degli orti e dei giardini.

Il numero dei Coloni è di circa 130.

Lo Stabilimento è sostenuto dalla Società detta di *S. Giuseppe* con azioni, con oblazioni di benefattori, con sussidii del Governo, e col frutto dei lavori.

Da questi pochi cenni risulta, che l'Istituto di cui il cavaliere Bonafous ha voluto dotare la città di Torino dovrà essere essenzialmente ordinato ad educare giovani per i lavori dei campi, e dovrà forse accogliere preferibilmente quei giovani, che le nostre leggi giudicano meritevoli di educazione correzionale.

Una Società nostra, che ha uno scopo analogo a quello che ha la *Société Paternelle* di Parigi, è la Società di patrocinio dei giovani liberati dalle case di correzione e di pena, di cui abbiamo parlato a pag. 805; vi ha solo la differenza, che la nostra Associazione dispone di pochi mezzi, e invece di educare campagnuoli o giardinieri, educa artigiani ed operai.

Il Collegio degli artigianelli, e i due Stabilimenti che ad esso si collegano, cioè il Ricovero di Chieri e la Colonia di Moncuoco hanno colle Colonie di Mettray e di Oullins una qualche analogia, sebbene non siano governati da leggi identiche.

L'asse ereditario Bonafous destinato ad uso di beneficenza sarà di un milione e mezzo, o poco meno.

Cassa di Risparmio di Torino (1) (via Bellezia, n° 7). — La Cassa di Risparmio venne fondata dalla Città di Torino nel 1827, fu ampliata nel 1836, e riformata nel 1840. Con deliberazione del 30 giugno 1853 del Consiglio comunale sanzionata con R. D. 24 novembre dello stesso anno fu posta sotto una speciale Amministrazione riconosciuta come istituzione per sè esistente, capace d'acquistare e contrarre in nome proprio sotto il titolo di *Cassa di Risparmio di Torino*.

Il nuovo Regolamento organico fu sancito dal Re addì 11

(1) La Cassa di Risparmio di Torino va pure soggetta alla legge che tutela le Opere pie: si è per altro aspettato a parlarne in questo luogo, cioè dopo la serie cronologica delle Opere pie propriamente dette, perchè essa è di un'indole affatto speciale, e non ha, come le altre pie Opere, un fondo destinato a sollevare qualche umana miseria: essa ha solo lo scopo di persuadere l'economia ed il risparmio, custodendo fedelmente e facendo fruttare il danaro che le viene di giorno in giorno affidato.

dicembre 1864 ed il Regolamento interno fu approvato l'8 luglio dello stesso anno dalla Deputazione provinciale.

L'Amministrazione della Cassa è composta di 15 membri eletti dal Consiglio comunale, per due terzi almeno fra i Consiglieri comunali.

Dall'Amministrazione vengono eletti nel suo seno un Presidente, un Vice-Presidente, un Direttore di segreteria, un Direttore di contabilità, un Direttore del collocamento dei fondi, un Direttore del contenzioso.

L'impiego delle somme consegnate dai depositanti o loro dovute per accumulazione d'interessi si fa in uno dei modi seguenti: 1° Deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti; 2° Mutuo con guarentigia fondiaria; 3° Acquisto di buoni del tesoro; 4° Acquisto di rendite dello Stato o della Città di Torino; 5° Acquisto di obbligazioni emesse da Società approvate o guarentite dal Governo; 6° Acquisto di effetti commerciali emessi o guarentiti da Stabilimenti di credito approvati; 7° Conti correnti presso Stabilimenti di credito fondati in Torino con cauzione governativa.

La quota dell'interesse che si corrisponde ai depositanti non può essere minore del 3 per cento. L'Amministrazione può annualmente mutare la ragione dell'interesse.

Prelevate le spese d'amministrazione, ogni sopravanzo annuale è collocato a frutto per formare un fondo di riserva.

L'Amministrazione tiene per base, che la Cassa non è destinata a fare lucro alcuno, ma solo ad assicurarsi colla differenza attiva dell'interesse il reddito necessario per le proprie spese: ogni sopravanzo è destinato ad estendere i beneficii della Cassa.

La Cassa è aperta a favore degli abitanti di Torino, ed è principalmente destinata a ricevere e rendere fruttifere le economie delle persone laboriose poco agiate.

Non sono ammessi a fare depositi i minori, salvo che siano accompagnati dai genitori, o da persona conosciuta e di età maggiore che dia contezza di loro. Volendosi poi ricuperare i

loro depositi debbonsi adempiere le formalità stabilite dalla legge. Possono per altro quelli, che hanno già 16 anni, far depositi in proprio nome senza essere assistiti, e possono ricuperarli senza alcuna formalità.

Non sono ricevuti depositi inferiori ad una lira, nè con frazioni di lira.

Una stessa persona non può avere a suo credito fruttante oltre la somma stabilita come *maximum* dalla Cassa (che ora è di L. 2000, ma sarà fra poco abbassata a L. 1500); ogni eccedenza rimane improduttiva.

Nessuno può ottenere più di un conto aperto al suo nome o sotto nomi diversi o supposti.

Ad ogni depositante è aperto un conto speciale di dare e di avere sui registri della Cassa, ed è rimesso un libretto, sul quale vengono notati i depositi, gl'interessi ed i rimborsi.

Sulle somme depositate la Cassa corrisponde l'interesse che decorre dal primo lunedì dopo il giorno del fatto deposito.

Al principio d'ogni anno civile l'interesse non stato riscosso viene considerato come capitale e quando non sia ritirato frutta interesse.

I rimborsi hanno luogo immediatamente senza perdita di interesse all'atto della domanda fatta dal depositante:

1° Per le somme non maggiori di L. 40; 2° Per quelle maggiori che rappresentino l'interesse annuo senza frazioni; 3° Per le somme che eccedendo il credito di L. 2000, rimangono infruttifere in semplice deposito.

Sono differiti i pagamenti con intervallo di *una settimana* per le domande non eccedenti L. 150; con intervallo di *due settimane* per le domande dalle L. 151 alle 500; con intervallo di *tre settimane* per le domande dalle L. 501 alle 1500; con intervallo di *quattro settimane* per le somme superiori.

Sulle somme chieste a pagamento differito sarà diffalcata una settimana d'interesse, in corrispettivo della preparazione dei fondi.

L'Ufficio della Cassa è aperto al pubblico pei depositi

QUALITÀ DEI DEPOSITANTI		CREDITO											
		da lire 1 a 500.		da lire 501 a 1000		da lire 1001 a 1500		da lire 1500 a 2000 ed oltre		TOTALE			
		numero	montare	numero	montare	num.	montare	numero	montare	numero	montare		
Contadini	Uomini.	88	26,121	96	39	16,776	17	20,442	18	34,128	162	97,467	96
	Donne..	107	20,180	88	16	9,706	11	11,743	8	16,339	142	57,968	88
Esercenti arti e me- stieri	Uomini.	1,709	222,893	98	341	236,297	186	219,877	247	483,999	2,483	1,163,066	98
	Donne..	941	114,279	28	215	145,123	84	119,098	112	217,500	1,352	596,000	28
Persone di servizio.	Uomini.	493	72,436	08	102	71,878	49	58,956	70	140,114	714	343,384	08
	Donne..	2,371	396,062	28	547	377,368	196	246,683	171	321,321	3,285	1,341,434	28
Militari		256	44,144	40	48	33,172	24	28,145	29	55,209	357	160,670	40
Impiegati.....	Uomini.	267	36,684	84	57	29,016	36	42,875	62	121,627	422	230,202	84
	Donne..	54	9,681	49	8	5,866	10	12,266	4	7,781	76	35,594	49
Condizioni diverse.	Uomini.	700	85,112	55	91	64,558	71	84,963	149	292,015	1,011	526,648	55
	Donne..	1,301	195,599	41	292	198,420	154	184,862	231	444,272	1,978	1,023,153	41
Corporazioni		12	2,922	04	2	1,347	2	3,710	»	»	16	6,632	04
		8,299	1,226,119	19	1,758	1,189,527	840	1,033,620	1,101	2,134,305	11,998	5,582,224	19

Il frutto ricavato dai capitali impiegati per cura dell'Amministrazione della Cassa fu di . . .	L. 313,978 58
Furono pagate a depositanti o convertite in capitale a loro favore „	246,821 25
L'utile dell'anno fu quindi di L.	<u>67,157 33</u>
Da queste somme si deducano le spese di amministrazione L.	17,638 49
Rimane di vero utile la somma di L.	<u>49,518 84</u>
A questa somma si aggiunga l'aumento di valore dei fondi oscillanti risultante dal confronto degli inventari 31 dicembre 1867 e 31 dicembre 1868, nella somma di L.	30,467 13
Resta da passare al fondo di riserva la somma di L.	<u>79,985 97</u>
Al fondo di riserva che al 31 dic. 1867 era di	L. 142,920 „
Aggiungasi il risparmio dell'anno „	<u>79,985 97</u>
Il fondo di riserva al 31 dicem. 1868 viene ad essere di L.	222,905 97

Istituzioni varie di Beneficenza. — Terminati i cenni sulle Opere pie propriamente dette, che abbiamo disposte con ordine cronologico, diamo ancora brevi ragguagli intorno ad alcune istituzioni, che hanno pure per iscopo il sollievo delle umane miserie, sebbene non siano soggette alle leggi che regolano la pubblica beneficenza.

Ufficio di Beneficenza del 1° Ufficiale d'ordinanza di S. M. (via della Basilica, n° 15). — Re Carlo Alberto appena salito al trono nel 1831 istituì un ufficio detto di *Limosineria* per la distribuzione di sussidii ai poveri che prima erano distribuiti per mezzo del segretario privato di Corte.

Diede la reggenza dell'ufficio al 1° limosiniere, e nominò

segretari due cappellani: a questi diede l'incarico di ricevere le suppliche, di dare udienza ai poveri, e d'informarsi dei loro bisogni, ed a quello si riservò di dare apposite istruzioni ed ordini, a seconda dei casi, per il riparto dei sussidii da pagarsi dalla Tesoreria della Lista civile.

Dopo il traslocamento della sede del Governo a Firenze l'ufficio fu conservato ancora per quattro anni; ma fu poscia abolito, ed i sussidii che il Re concede ai poveri ora sono assegnati esclusivamente per mezzo dell'Ufficio di beneficenza dal 1° ufficiale d'ordinanza sedente in Firenze, che tiene un ufficio di segreteria in Torino.

I poveri indirizzano al Re per mezzo della posta le loro suppliche, e dell'esito favorevole di queste sono poi avvisati a domicilio. I sussidii sono quindi loro pagati dall'Ufficio che ha sede in via della Basilica, n° 15. La somma che si concede annualmente per questo mezzo in sussidii è indeterminata: quando maggiori sono i bisogni il Re suole esser più largo di aiuti.

Cassa di soccorso degli Artisti (piazza Castello, n° 10). — Con decreto dell'11 ottobre 1857 il Ministro degli interni creò una Cassa di soccorso degli artisti e ne affidò l'Amministrazione alla Commissione direttrice dei teatri.

Le entrate della Cassa erano i proventi delle rappresentazioni che tutte le compagnie drammatiche esercenti in Torino doveano dare una volta all'anno a beneficio degli artisti di teatro, la ritenzione del 2 per % sulla paga degli artisti del R. Teatro, le multe inflitte alle persone addette al teatro medesimo per trasgressioni dei vigenti regolamenti, il prodotto di una serata annua nella stagione Carnevale-quaresima, ed un sussidio governativo.

La Commissione distribuì per qualche anno i sussidii a seconda dei bisogni agli artisti poveri.

Essendosi poi sciolta nel 1865 la Commissione governativa direttrice dei teatri, depositario della cassa e distributore dei fondi rimase il Comm. Michelangelo Castelli.

Con provvido Consiglio il Municipio, ora stabilito a favore della Cassa la ritenuta dell'uno per cento sul montare delle somme pagate agli artisti primari ed il provento di una rappresentazione annuale, e decretò che le multe inflitte ad artisti o ad altre persone addette al teatro debbano pure essere versate nella cassa medesima.

Resta, che il Governo ed il Municipio vengano ad accordi per dare alla Cassa una Amministrazione, in cui i rispettivi interessi siano rappresentati.

Société française de bienfaisance. — Nel 1849 per iniziativa del Rappresentante della Francia, furono poste le basi di questa Società di beneficenza. Fu allora approvato dai primi sottoscrittori uno Statuto, che venne poi sostanzialmente modificato dall'Assemblea generale il 9 febbraio 1868.

La Società ha per iscopo di sussidiare i Francesi poveri domiciliati o di passaggio in Torino. Essa è composta di suditi francesi, i quali si obbligano a pagare annualmente una quota almeno di L. 12. Coloro che versano un capitale atto a produrre almeno 12 lire di rendita, divengono soci perpetui e fondatori. Si accettano i doni degli stranieri.

La Società è amministrata da un Comitato di 12 membri, che tiene le sue adunanze ogni mese: l'Assemblea generale si convoca d'ordinario una volta all'anno.

Si concedono soccorsi in danaro o in buoni di pane, di riso o di paste: il distributore dei sussidii visita i malati e s'informa dei loro bisogni, per riferirne, nei casi gravi, al Comitato.

Dal resoconto dell'anno 1868, approvato dalla Società il 4 aprile 1869, apparisce che 64 sottoscrittori concorrono colle loro quote a sostenere la pia Opera: che questa ha già una rendita annua patrimoniale di lire 1550: che le entrate dell'anno montarono a lire 4315 20 e le uscite furono di lire 2162 40: eravi adunque al 31 dicembre 1868 un fondo di cassa di lire 2352 80.

La Società è posta sotto il patronato del Console francese.

Ospedale militare divisionale (via dell'Accademia Albertina, n° 13). — Agli ospedali reggimentali, retti secondo antiche norme, furono sostituiti il 24 dicembre 1861 gli ospedali militari divisionali.

L'Ospedale militare di Torino fu nell'anno 1852 collocato nel casamento delle Canonichesse lateranesi. L'occupazione di quell'edificio avvenne per decreto governativo, e le monache, che sin dal 1691 lo abitavano (tranne il periodo di tempo in cui la Francia tenne il Piemonte) si trasferirono in casa privata a Chieri.

L'Ospedale, mercè le nuove costruzioni eseguitesi verso sud-est, è capace di 500 letti per soldati e di 69 letti per ufficiali.

I soldati d'ogni arma sono assistiti con ogni cura dai medici divisionali e di reggimento.

L'assistenza dei malati è affidata alle Figlie di Carità di San Vincenzo.

Dipendono dall'Amministrazione dell'Ospedale di Torino gli Ospedali succursali di Cuneo, Pinerolo, Savigliano, Venaria Reale, Exilles, Bard e Fenestrelle.

I genitori dei malati possono entrare nell'Ospedale militare per visitare i loro figli malati, con permesso del direttore, ogni giorno da mezzodì alle 2 pom.

Per la visita degli ufficiali malati sono in vigore speciali discipline.

Al 1° gennaio 1867 i malati erano 473: al 1° gennaio 1868 non erano più che 299: la spesa dell'anno fu di L. 126,211.

Ospizio celtico, detto l'Ergastolo (via Nizza). — L'Ospizio celtico, ch'era tenuto dal Governo in un casamento poco salubre nel borgo del Martinetto, fu traslocato nel 1838 nella casa detta dell'*Ergastolo*, adattata a quest'uso dall'ingegnere Pernigotti. Esso è capace di 250 letti, disposti in ampie sale al piano terreno ed al primo piano.

Le ricoverate nell'Ospizio celtico si dividono in quattro classi: 1^a prostitute tradotte colla forza; 2^a prostitute che

si presentano spontanee; 3^a infelici infette da sifilide, o scabbia, o tigna non originata da condotta abitualmente immorale; 4^a le donne infette dalle suddette malattie, le quali pagano una pensione.

Le donne incolpevoli sono curate in sale appartate, e non possono mai avere alcuna comunicazione colle altre ricoverate.

Tutte le ricoverate sono tenute a far filacce: possono attendere ai lavori proprii del loro sesso nelle ore libere.

Le ricoverate che hanno bambini sono collocate in camere separate, affinchè la loro prole non abbia comunicazione colle prostitute.

Il regolamento che regge il Sifilicomio fu approvato con R. D. del 15 marzo 1860.

Il movimento delle ricoverate nell'Ospizio nel 1868 fu il seguente:

Numero delle ricoverate il 31 dicembre 1866	N°	141
Entrate nell'anno 1867	„	1142
Uscite e morte nell'anno 1867	„	1150
Presenti il 1° gennaio 1868	„	133

L'Ospizio è governato dallo stesso Direttore dell'annessa Casa di pena per le donne (V. pag. 288).

Casa di Sanità (via del Borgo S. Donato, n° 5). —

Il 1° gennaio dell'anno 1838 il dottor Cav. Casimiro Sperino, uomo valentissimo nell'arte medico-chirurgica, e specialmente nella cura della malattia degli occhi, aperse nel Borgo S. Donato una Casa di sanità a vantaggio di quei malati affetti da malattia medica o chirurgica, acuta o lenta, che non sia creduta insanabile, i quali, mal potendo essere assistiti nelle loro case private, non possono o non vogliono essere ricoverati nei pubblici spedali.

In questa Casa, mediante adeguato compenso, hanno gli infermi tutte le cure che richiede il loro stato. Il servizio sanitario è affidato al Direttore e ad un altro medico-chi-

urgo: i malati possono per altro chiedere per consulto un medico estraneo allo Stabilimento.

La pensione, compresa ogni spesa, è di L. 10 al giorno se l'ammalato vuole una camera per sè solo: di L. 7 se è assistito in una camera comune a due individui.

Per ogni persona di servizio estranea allo Stabilimento si pagano L. 3 50: la stessa retribuzione è fissata qualora il malato voglia una persona dello Stabilimento a suo esclusivo servizio.

Le operazioni di alta chirurgia sono compensate separatamente. Il combustibile ed il lume si pagano pure a parte. I letti disponibili sono 26: più della metà è sempre occupata.

I malati che popolano d'ordinario la Casa sono affetti da malattie oculistiche.

Stabilimento sanitario per gli affetti da alienazione mentale, detto Villa Cristina, presso Lucente (per recapito, in Torino, Farmacia Grosso, in piazza dei Molini, n° 2). — È uno stabilimento privato, dove gli infelici, che sono colpiti da pazzia possono, mediante compenso, essere curati ed assistiti.

Con R. D. 15 maggio 1851 i signori Vittorio Andreis e Gabriele Grosso furono autorizzati ad aprire questa Casa di sanità, e fu allestita a tal uopo acconciamente la già Villa Reale, detta *Cristina*, a 6 chilometri da Torino, poco distante dalla Venaria. Tutto ivi è disposto con ordine e con pulitezza, e si usano ai malati i riguardi che esige l'infelice loro stato.

Vi si paga una pensione annua di L. 2,000 o 1,500, o di L. 1000. Ciascuna categoria ha uno speciale trattamento proporzionato alla pensione che si corrisponde.

I parenti dei ricoverati possono entrare nello stabilimento, previo accordo col medico, dal tocco alle 4 pom.: le persone che vengono da luogo lontano possono anche essere ammesse dalle 9 alle 11 antim.

Sonvi 80 letti, 70 dei quali sono sempre occupati.

Il mantenimento della Casa costa ogni anno da 70 ad 80 mila lire.

Ospedale di S. Salvario (via Nizza, n° 14). — Vicino alla chiesa detta di S. Salvario sorge un ampio edificio dove ha sede la Casa centrale delle Figlie di Carità di S. Vincenzo.

Da queste caritatevoli Suore è mantenuto fino dal 1840 uno spedale, nel quale vengono accolti infermi, i quali non essendo così poveri di mezzi di fortuna da dover ricorrere alla pubblica carità negli ospedali comuni, nè tanto agiati da potersi far curare in seno alle proprie famiglie, mediante una tenue pensione, ivi sono caritatevolmente assistiti e provveduti di cure.

Pagando L. 45 al mese il malato ha il letto nel camerone comune.

Pagando L. 55 è curato in una camera dove sono solo quattro letti.

Pagando L. 70 è tenuto in una camera separata.

I letti sono in numero di 85.

I malati sono curati da esperti cultori dell'arte medico-chirurgica, e sono assistiti dalle Figlie della Carità.

Si possono visitare i malati ogni giorno da mezzodì alle tre.

Istituto Curti — Ricovero per le partorienti povere (via S. Chiara, n° 21). — Margherita Curti, ostetrica, mossa a compassione di quelle donne gravide, che, prive di ogni mezzo per campare la vita e destituite d'ogni aiuto, non possono essere accolte nel R. Ospizio della Maternità perchè non sono ancora giunte al nono mese di gravidanza, pensò di aprire un Istituto per dar loro ricovero e prestar loro assistenza; e ciò eseguì impiegando nella pia Opera i frutti del suo lavoro, e le offerte di persone caritatevoli. Un decreto del Prefetto della Provincia del 23 aprile 1866 autorizzò l'erezione dell'Istituto e ne approvò il Regolamento.

Lo Stabilimento è esclusivamente destinato al ricovero delle donne incinte, che non possono ancora essere accettate nell'Ospizio della Maternità: esse sono mantenute poveramente,

cioè col frutto dei loro pochi lavori, e con le limosine di persone caritatevoli.

La Direzione della Casa spetta alla fondatrice.

Le ricoverate giunte al nono mese di gravidanza, accompagnate dalla Direttrice, sono consegnate nell'Ospizio della Maternità

Sono d'ordinario in numero da 15 a 20.

